

QUE SE VAJA LA MIERDA!

CHE SE NE VADA LA MERDA!

Questo il commento
più « popolare »
all'invasione della
Ambasciata
peruviana
compiuta
da migliaia di
cubani « in cerca
di libertà »

A pagina tre
una corrispondenza
del nostro inviato



Mirafiori, la fabbrica che sta scottando tutti

Torino, i giudici hanno lavorato un anno. Poi hanno colpito dove pensano sia il cuore: la grande fabbrica, Mirafiori, la Lancia. Operai, delegati, intellettuali « operaisti » e ricercatori. Lì sono avvenuti gli arresti per Brigate Rosse. C'è chi è allibito, chi è incredulo, chi mette le mani sul fuoco per gli arrestati. Poi ci sono le istituzioni: il sindacato prende le distanze, toglie la tessera agli arrestati, sostiene la magistratura. E poi, di nuovo, le voci, i sospetti: hanno trovato la pistola che uccise Casalegno; c'è un testimone; c'è Micale... che ha parlato... Poi c'è uno dei 61 che rivendica la sua appartenenza alle BR nata in continuazione delle lotte di fabbrica A Milano invece la UIL difende il suo dirigente Angelo Perotti. (A pag. 2 la cronaca)

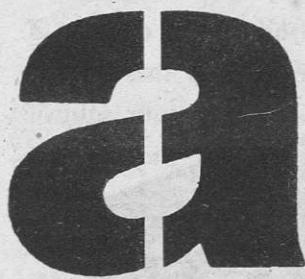
A pag. 2 intervista a Dario Lanzardo: come è avvenuto l'arresto di mia moglie Liliana

A pag. 20 che cosa dice l'operaio brigatista Angelo Jovine

Un rifugio antiatomico per 2.000 privilegiati nel sottosuolo di Roma?

a pagina 9

lotta



Incredulità a Torino dopo l'ultima ondata di arresti

L'operazione dei carabinieri di Dalla Chiesa, su ordine dei magistrati Caselli, Laudi, Griffey e Giordana, è scattata ieri mattina tra le tre e mezza e le quattro concludendosi con sedici arresti in città. L'impressione è che questo «blitz» non sia come gli altri di Dalla Chiesa fatto senza coinvolgere magistratura o informandola a posteriori.

In questo caso sono stati i giudici (quasi tutti di MD o dell'area) a ordinare l'operazione, i nomi di alcuni arrestati destano più che sorpresa incredulità. La procedura è stata piuttosto insolita: mandati di perquisizione (non di arresto) uguali per tutti, fotocopiate in cui era scritto che «essendo stati rilevati sufficienti indizi (dichiarazioni circostanziate dell'autorità giudiziaria di Torino) tali da far ritenere che la persona sottointenduta possa detenere oggetti concernenti i reati di cui all'articolo 306 e 270 del CDP».

Le accuse, formulate in un secondo tempo, sono di partecipazione per alcuni e di costituzione per altri, di banda armata denominata BR. La formulazione del mandato implica che i giudici hanno ricevuto dichiarazioni di uno o più testimoni, o che ci sono state per lo meno delle chiamate a corredo da parte di persone arrestate in precedenti blitz, e che, sempre per i giudici, questi elementi erano sufficienti per ordinare delle perquisizioni, non si capisce se erano sufficienti anche a motivare l'arresto.

Tutti i parenti ed amici degli imputati con cui siamo riusciti a parlare hanno raccontato le stesse cose: perquisizioni (dalle

Molti gli interrogativi sollevati dal blitz ordinato dalla magistratura torinese. I carabinieri erano in possesso solo di mandati di perquisizione: solo in caserma sono stati notificati i mandati di cattura agli arrestati. Il magistrato Caselli che ha ordinato perquisizioni e arresti è vicino al PCI. Ad uno degli arrestati, D'Amore, il PCI aveva fatto ritirare la tessera appena due settimane fa. Il riserbo degli inquirenti è assoluto: sembra che in alcune delle case perquisite siano state ritrovate delle armi, ma non è stato confermato. Domani iniziano gli interrogatori. Sempre più insistente la voce che ci sia un «brigatista pentito». Il sindacato si affretta a scaricare gli arrestati.

cinque ore di Liliana Lanzardo alla mezz'ora di altri) e poi, con calma, i carabinieri, protetti da giubbotti antiproiettili ed armati di tutto punto hanno chiesto alle persone di seguirli in questura per firmare il verbale dato l'esito negativo della perquisizione.

Mario Contu, per esempio, aveva già subito tre perquisizioni nell'ultimo anno, per cui si è avviato tranquillo. Poi, l'arresto e non se ne è più saputo nulla. In casa di Franco Sanna, racconta la moglie, hanno preso solo due agendine, e poi, con le stesse parole (venga con noi a firmare il verbale) l'hanno portato via.

In casa Sanna hanno anche sfondato la porta della cantina, rovistato tutto, senza prendere nulla. In casa di Liliana Lanzardo hanno sfogliato più di 1500 libri, appunti vari, annotazioni, lavori universitari, le interviste che ha fatto per il suo prossimo libro sulla DC. Ieri in giornata e questa mattina, dichiarazioni ufficiali, silenzi, sbigottimento, paura e rabbia. La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in un comunicato stampa tra il difensivo e il forcaio afferma di valutare «positivamente l'iniziativa della magistratura, e delle forze dell'ordine che ha portato all'arresto di trenta presunti appartenenti a formazioni terroristiche, in quanto ha inferto

un ulteriore colpo all'organizzazione terroristica, pur mantenendo la necessaria cautela fino al giudizio definitivo della magistratura, che auspichiamo nei tempi più rapidi possibili.

Questi ulteriori risultati nella lotta contro l'eversione sono anche il prodotto di una vasta iniziativa di massa che vede il sindacato insieme alle altre forze democratiche, da sempre promotore e sostenitore.

Grave nel comunicato anche l'uso che viene fatto della dichiarazione di appartenenza alle BR di Iovine (uno dei 61 licenziati arrestato nell'ultimo blitz Genova-Biella, per condannare i licenziati che non hanno scelto di farsi difendere dal collegio sindacale «costituito sulla discriminante delle lotte nella democrazia»). Il comunicato termina confermando «la prassi d'uso di sospensione cautelare in attesa dell'esito delle concessioni giudiziarie per gli indiziati di reato iscritti alle organizzazioni sindacali, ribadendo la discriminante politica della lotta nella democrazia come irrinunciabile riferimento per la militanza e l'impegno nel sindacato a tutti i livelli delle proprie strutture.

E per questo, anche in rapporto all'attuale rielezione di massa dei delegati saranno assunte specifiche iniziative». Sull'Unità vengono riportate le di-

chiarazioni di Gianotti, segretario della federazione di Torino, certamente imbarazzato per la presenza di iscritti al PCI e alla FIOM (ora «cautelativamente espulsi» invece che alla FIM o alla UILM che avrebbe fatto tanto comodo).

In fabbrica, atmosfera pesante, ma soprattutto apatica, di accettazione, panico e riserbo nelle leghe. Già dalla morte di Lorenzo Betassa le cose erano peggiorate radicalmente, interrogatori e controlli sui permessi da parte del sindacato, aumenti, come sempre dopo gli ultimi arresti di controlli e ritmi. Ieri hanno rinviaiato, con una scusa a dir poco banale il primo dei processi ai licenziati, quello di Braghin, oggi non ci si chiede più il perché. E' chiaramente legato a questi arresti, al peggioramento del clima di sospetto e di paura, di oblio delle lotte degli ultimi anni. In città si parla molto di questi arresti anche nella sinistra, il nome di Liliana Lanzardo è quello che lascia più ammutoliti, già si incomincia a parlare di raccolta di firme, con alcuni dei nomi più prestigiosi di Torino. Ma anche gli altri, chi sono?

Gianfranco Mattacchini, uno dei 61 licenziati della FIAT (Lancia), uno del collegio «alternativo»; Anna Maria Canzonieri, che viveva con lui e

di cui non si sa molto; Pierluigi Bolognini, ex ingegnere della Michelin, impiegato regionale. Carmine Grazioso ex delegato FIOM da due anni non era più in fabbrica; era stato un compagno di Lotta Continua, aveva poi lavorato coi PID da militare: tornato dalla leva dopo circa un anno aveva lasciato LC. Più tardi si è iscritto al PCI: alcuni dicono che ne è uscito qualche mese fa, ma sembra che fosse ancora iscritto.

Mario Contu («Mario delle Carrozzerie») anche lui un compagno che era stato vicino a LC negli anni passati, deputato FIM, rieletto nell'ultima verifica dei delegati tenutasi un mese fa. Un compagno conosciuto, seguito, stimato, e sempre presente nelle lotte. Un po' scomodo forse al sindacato centrale, per le sue posizioni critiche.

Michele Tartaglione e Ivana Solaragione erano due compagni, lei insegnante, lui operaio, erano stati compagni di LC, nella sezione delle Vallette, la stessa in cui era Angela Vai (arrestata a dicembre scorso, insieme a Mattioli ed altri).

Nicola D'Amore, della FIM, lavorava alle presse di Mirafiori, era stato membro di Avanguardia Operaia. Si è in seguito iscritto al PCI, ma due o tre settimane fa ha consegnato la tessera, sotto pressione della cellula del PCI. Fa parte del coordinamento nazionale FLM-FIAT. Suo fratello Giuseppe D'Amore, lavorava in ferrovia. Claudio Chiavalon lavorava all'assessorato alla cultura del Comune, ed era (perché è stato espulso ieri sera) iscritto al PCI (il PCI non ha terroristi perché espelle tutti, anche prima di aver prove: come diceva Giulio Cesare: mia moglie non deve essere neanche sospettata!).

Giovanna Arancio, sorella di Silvia, arrestata la settimana scorsa per Peci-Micalletto. Adriana Garizio, assistente di architettura, già condannata per appartenenza alle BR. Giuseppe D'Adami, detto «Pino Barba», operaio delle presse off. 77 (quella che ha presentato una proposta di piattaforma alternativa a quella della segreteria, poi bocciata con grosse discussioni al CdF); è un compagno molto conosciuto, un cane sciolto, è stato nel PSIUP fino allo scioglimento.

Franco Sanna, commercialista, ex presidente dell'associazione democratica immigrati sardi (legata al PCI, anche se a Torino ha spesso preso posizioni diverse da quelle ufficiali del partito) conosciutissimo e rispettato nell'ambiente sardo di Torino, non aveva fatto mai parte di gruppi o partiti politici oltre a quello già detto. Di Walter Perrero odontotecnico, si sa poco; pare che abbiano trovato delle armi in casa, ma sostiene di essere un collezionista.

“I carabinieri hanno sfogliato tutti i 1500 libri della nostra biblioteca”

Torino, 11 — Quello che segue è il testo dell'intervista che Carlo Dario Lanzardo, marito di Liliana, arrestata a Torino ieri mattina insieme a 15 altri, ha rilasciato ad un redattore di Radio Città Futura.

«Puoi descrivermi come si è svolta l'operazione dei carabinieri?

Siamo stati svegliati ieri mattina alle 4 con i mitra in faccia, dieci carabinieri metà in divisa, metà in borghese. Abbiamo ricevuto l'ordine di non muoverci e di fare solo movimenti lenti. Hanno incominciato a frugare da tutte le parti, sotto il cuscino, tra le coperte, sotto il letto, cercavano armi. La perquisizione è durata 5 ore. Hanno sfogliato 1500 libri togliendo tutti i segnalibro che in anni di lavoro avevamo preparato; hanno letto praticamente tutto il materiale dell'archivio che era servito a Liliana dal tempo dei Quaderni Rossi — dal '60-'61 — e a me, per i miei articoli e per i miei libri.

Hanno portato via gran parte del materiale. I giornali parlano di materiale «interessante». La solita ambiguità. Interessante per chi? Dal punto di vista processuale o in assoluto? Per noi era interessante, perché ci era servito a conoscere la Fiat ne-

gli anni sessanta, il ciclo produttivo e la classe operaia di Torino. Hanno preso tutto il materiale, tutte le interviste raccolte dal '60 ad oggi. In questo periodo Liliana sta facendo un'inchiesta, per l'editore Feltrinelli, sui cattolici negli anni cinquanta. Ha raccolto più di un centinaio di interviste, tra cui quelle a Donat Cattin e a Arrighi: le interessa, in particolare, il rapporto tra la base e il vertice dei partiti cattolici negli anni cinquanta.

Ti risulta che in un primo momento si trattasse di una perquisizione e che l'arresto sia avvenuto nella fase successiva. Come è andata esattamente?

Il mandato parlava solo di perquisizione generica nei confronti dell'appartamento e delle persone. Devo dire che non l'ho presa molto drammaticamente. A parte lo shok dei mitra in faccia. Dopo la prima mezz'ora pensavo che fosse tutto finito. In questo periodo è purtroppo prevedibile che persone che hanno fatto attività politica per molti anni subiscano perquisizioni. Ho collaborato tranquillamente pensando "Prima finisco meglio"».

Hanno perquisito la cantina, l'automobile, perfino dentro il carburatore, quando alla fine

le hanno detto di andare a firmare il verbale, Liliana è uscita tranquillamente convinta di tornare a casa poco dopo. In seguito ho telefonato all'avvocato Guidetti Serra e le ho raccontato il fatto. Quando è stata rintracciata mi ha comunicato che c'era un mandato di cattura per partecipazione a banda armata. Da quel momento in poi non ho più saputo nulla di Liliana.

Secondo te che giudizio politico si può dare; da cosa nasce una simile imputazione?

Se il giudizio politico — parlo solo di Liliana perché conosco a perfezione la sua posizione politica — è che il criterio scelto è quello "Calogero", secondo cui il personaggio è quello che ha fatto, scritto, pensato, detto. Usando questo criterio posso solo dire che è una colossale montatura nei suoi confronti perché è impossibile trovare nelle cose che ha scritto, una traccia che dia adito, non solo all'accusa di partecipazione, ma anche a quella di favoreggiamento o simpatia. O è una montatura o un errore madornale, teso anche a bloccare il suo lavoro di ricerca e di inchiesta; il suo libro è stato messo sotto accusa da molte parti po-

litiche; faccio notare che l'Unità, in modo sibillino, riporta nell'articolo il sottotitolo del suo libro "La strategia della collaborazione", facendo riferimenti impliciti alle accuse che oggi alcuni fanno a chi collabora con lo Stato.

Era semplicemente una ricostruzione storica delle posizioni politiche di allora. Per quanto riguarda le accuse precise che gli inquirenti possono avere, posso solo immaginare. Date le migliaia di rapporti che Liliana ha avuto di amicizia, di lavoro, di relazioni sociali, può essere che il suo nome compaia in qualche agendina. Come a Liliana hanno preso l'agendina con tantissimi nomi accumulati in anni di lavoro politico può anche darsi che il suo nome sia comparsa da qualche parte.

Ci sono state prese di posizione negli ambienti frequentati da Liliana?

Ho ricevuto tantissime telefonate di solidarietà da tante parti. Ho saputo che a Radio Popolare di Milano, Norberto Bobbio ha rilasciato una dichiarazione di cui però non conosco il contenuto, qui a Torino e in altre città, Milano, Trieste e Modena, all'Università c'è una iniziativa di raccolta di firme fra docenti e studenti.

Cuba è ancora linda?

(dal nostro inviato)

L'Avana, 11 — Dietro quelle transenne, dietro la polizia, in fondo al viale del quartiere di Miramar c'è l'ambasciata peruviana con la sua folla di attese, di speranze, di tensioni, con i suoi ottomila-novemila-dieci mila rifugiati. Nel viale che attraversa il quartiere, tra le ville coloniali ombreggiate dai Guajbas ora in uno stato di piacevole abbandono, gruppi di scolari in vivaci divise che giocano: tutto sembra tranquillo. Solo la presenza di un poliziotto a ogni incrocio, solo qualche cartello scritto a mano ed esposto fuori dalle case, solo qualche bandiera alle finestre ricorda quello che sta avvenendo nel satellite proibito dell'ambasciata peruviana «que se vaya la escoria». Che se ne vada la scoria, la delinquenza: è quanto ripetono i continui comunicati della radio, della televisione, dei giornali. No, il cordone sanitario non esige un muro di silenzio sulla vicenda. La dirigenza cubana al contrario ha colto l'occasione per lanciare una grande mobilitazione. Per tutto il giorno il centro de L'Avana è stato attraversato da piccoli cortei: operai, donne studenti, ma soprattutto scolari.

«Que se vayan»: a parlarci le risposte sono sempre le stesse: «E' gente che non aveva voglia di lavorare», «sono delinquenti, omosessuali». L'esodo di massa si sta trasformando nell'occasione per lanciare una campagna in cui le difficoltà economiche, i piccoli malcontenti, gli entusiasmi appannati, si colorino come un tempo di significati rivoluzionari, si facciano forti della mobilitazione e della partecipazione popolare. «No, io non sono comunista. Se potessi me ne andrei anch'io. Qui non c'è niente, la rivoluzione è una facciata»: a parlare come il giovane che si guarda attorno timoroso, sono pochi. Ma chi sono i rifugiati, queste diecimila persone sotto il sole, questo 1% della popolazione dell'isola?

Per Gramma, l'organo del Partito, non c'è dubbio: i delinquenti, la feccia.

Le cifre — secondo Gramma — parlano chiaro. Prima della campagna contro la delinquenza lanciata dal Partito i furti a L'Avana avvenivano con una media di 20 al giorno. Dopo la campagna sono scesi a undici.

Dall'evasione nell'ambasciata sono diventati tre. Dunque, i delinquenti stanno lì tutti?

«No, forse c'è qualcuno serio, integrato, qualcuno che vuole solo raggiungere la famiglia», dice una studentessa. Vogliono raggiungere le delizie capitaliste che Leland Merity il musulmano nero dirottando un aereo su L'Avana ha sfuggito. «Raggiungerò un paese islamico lontano dalle discriminazioni religiose e politiche americane», ha detto. Rimpianono la Cuba di Batista, quella della droga e dei bordelli, del

Siboney e del Floridita, della buona e della cattiva letteratura. «Se ne vadano, Cuba andrà avanti meglio». Agli esuli anticastristi risponde dal Messico il «Comitato dei 75», un organismo formato da cubani residenti all'estero cui molto si deve per la liberazione, avvenuta alla fine del '78, di 3.800 prigionieri politici, per la possibilità concessa agli esuli di tornare per turismo nel paese. «Per ogni tremila cubani che vogliono andarsene, ce ne sono diecimila che desiderano ritornare», afferma il comitato.

Comunque vada a finire, il cordone sanitario attorno all'ambasciata peruviana simboleggiava abbastanza bene l'isolamento del satellite dei rifugiati, della «scoria» dei diecimila, delle loro «corrotte» speranze, dalle riaffermate certezze di chi resta. Almeno all'apparenza.

Toni Capuozzo



La forza di Castro non è solo Cuba o il suo rapporto con l'Unione Sovietica; rimane riferimento per i popoli del centro e del sud America. Qui riceve da un membro del governo nicaraguense un fucile automatico strumento della lotta di liberazione

Chiedono "per misericordia" di emigrare. Ma sono di giorno in giorno sempre più scomodi. Per tutti

La scacchiera impazzita delle sedi diplomatiche occupate, assaltate, invase ha ceduto per alcune ore l'onore della cronaca ad un più tradizionale mezzo di ricerca del gesto clamoroso: il dirottamento aereo. Alle 8,37 dell'altro ieri un uomo di colore, armato di una calibro 45, ha dirottato un Boeing 727 dell'American Airlines. Destinazione: Cuba. L'uomo ha preso possesso dell'aereo, pronto a partire per Los Angeles ancora prima che i passeggeri riprendessero po-

sto. Così a bordo della nuova pedina in volo verso Cuba, ultima arrivata nel ciclone delle crisi del diritto internazionale, oltre al dirottatore c'erano solo i 7 membri dell'equipaggio. Felicemente rientrati a casa ieri, dopo che l'aereo è atterrato all'aeroporto cubano di Bojeros e che il dirottatore è stato preso in consegna dalla polizia.

Perché l'aereo è stato dirottato, perché Cuba? Per riaffermare che nonostante qualche mi-

gliaio di cubani voglia lasciarla, l'isola resta il sogno degli oppressi e degli esclusi, nelle due americhe e altrove. Prima che il dirottatore stesso fornisse le motivazioni politiche e religiose del suo gesto si sapeva molto poco. L'unico arrivo certo all'aeroporto dell'Avana era quello di tre diplomatici e due funzionari della polizia peruviana. Sono il rinforzo allo spartito personale dell'ambasciata sommerso dalle migliaia di rifugiati. Attorno alla sede diplomatica lo scorrere delle ore aggrava la situazione. L'aria che vi si respira è non solo nell'accezione psicologica, è pesante. Molti fra i bambini si sarebbero ammalati. Anche se le autorità cubane che hanno rifiutato l'intervento della Croce Rossa Internazionale, forniscono 3 pasti al giorno e garantiscono il rifornimento idrico, la situazione sanitaria è preoccupante. La tensione tra gli stessi rifugiati è forte. Si sarebbero verificate numerose liti. Ma il fatto più grave è avvenuto all'esterno della sede diplomatica.

Un autista «chivis» — il tassista cubano — ha sfondato a tutta velocità uno dei posti di blocco nel tentativo di unirsi ai rifugiati. La polizia sparando è riuscita ad agguntarlo a pochi metri dall'ambasciata, approfittando del fatto che la vettura era andata a sbattere contro la Ford Mustang di un diplomatico peruviano. Nella sparatoria è rimasta ferita una bambina.

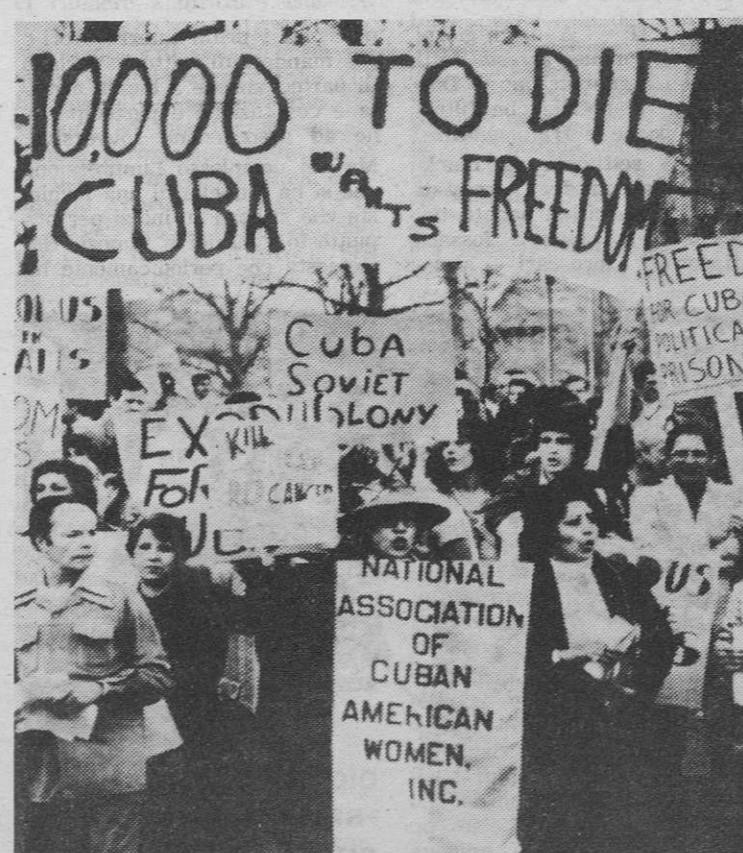
Il montare della tensione accelera l'attività «diplomatica» dei rifugiati, che si sono dati una commissione. Due i documenti redatti. Uno rivolto a Carter, l'altro ai paesi del «patto andino», a Spagna, a Costa Rica, al Papa. In entrambi si chiede «per misericordia» l'aiuto ad emigrare. Ma, dietro ai documenti, ci sono anche i

primi segni di sfiducia e cedimento. «Né Perù, né Cuba sono interessati a noi, pensano solo ai propri interessi politici di stato e giocano con le nostre condizioni umane», hanno dichiarato Ramon Alfonso, Lazzaro San Dovalo, Jorge Martinez e Franklin Varela, i membri della commissione dei rifugiati. Alcuni fra di loro avrebbero fatto ritorno a casa, assaliti in qualche caso si dice, da gruppi di giovani. Cuba sta rispondendo all'appello del partito: dalle fabbriche all'Università si susseguono le manifestazioni di sostegno al governo e alle sue scelte. I comitati di difesa della rivoluzione, forti di 5 milioni e mezzo di aderenti, stanno organizzando iniziative analoghe in tutta l'isola.

Negli USA, a Miami, a Los Angeles, a New York, a Washington gli esuli anticastristi chiedono «libertà per i fratelli». Ma Wayne, Smith — capo dell'ufficio di rappresentanza USA all'Avana — ha detto che al di fuori delle concessioni di asilo ai detenuti politici non è previsto il diritto di asilo per altri rifugiati cubani. Dovranno attenersi alle normali regole per l'emigrazione.

Forse, ancorato all'ambasciata peruviana, sta per nascere un boat-people dei Caraibi. «Que se vaya la mierda»; lo studente cubano nelle strade dell'Avana non aveva dubbi. Ponti d'oro per chi fugge il socialismo, l'uguaglianza, il collettivo, verso la competizione e il privilegio. Né hanno molti dubbi i militanti della sinistra del centro America in subbuglio. Cuba resta linda, resta il primo paese libero d'America.

C'è del vero e del giusto, in questa «riconoscenza». Ed è sempre difficile sposare verità e dubbi. Anche quando si materializzano in 10 mila persone in fuga di giorno in giorno più scomode per tutti.



Verso la Missione cubana marciando a Washington gli anticastristi. «Cuba colonia sovietica», «Libertà per i prigionieri politici cubani», «Ammazza il rosso cancro cubano», dicono i cartelli di quelli che rimpiancono Batista (Foto AP)

1 Frascati: occupata la fabbrica vinicola Mennuni contro la chiusura decisa dall'azienda

1 Roma — A Frascati gli operai di una fabbrica, di proprietà dei fratelli Mennuni, hanno occupato lo stabilimento in difesa del posto di lavoro. Il 19 marzo infatti la società veniva dichiarata fallimentare: 40 operai con le rispettive famiglie perdevano così lavoro e l'unico sostentamento per colpe non loro, a causa di una crisi economica, provocata da una incauta amministrazione. La fabbrica è stata occupata prima che il perito fallimentare nominato dal tribunale ponesse i sigilli.

Il fallimento della Mennuni incide in modo non indifferente sulla economia della zona frascatese, e sulla trasformazione e commercializzazione di un prodotto tipico locale: il vino.

E naturalmente colpiti sono pure quei produttori agricoli che hanno conferito le loro uve allo stabilimento e che devono ancora ritirare il completo pagamento della loro merce. Ora spetta alla consultazione comunale per l'agricoltura trovare i modi affinché siano salvaguardati i livelli occupazionali nella zona e gli interessi dei produttori agricoli.

Gli abitanti delle zone circostanti la fabbrica, l'associazione culturale «La Fata Morgana» di Frascati ed il collettivo proletario di Grotta Ferrata hanno già espresso la loro solidarietà agli operai che occupano la fabbrica.

2 Martedì riprenderanno le trattative per il contratto nazionale dei 600 mila lavoratori ospedalieri, che dovrà essere definito entro questo mese. Nell'incontro di giovedì a palazzo Vidoni (Roma) tra i dirigenti confederali Giunti (CGIL), Romei (CISL), Buggi (UIL) e i rappresentanti del governo sono state fissate le scadenze degli incontri per la discussione sul contratto. Da martedì a giovedì le trattative riprenderanno in sede tecnica e venerdì si terrà una riunione plenaria tra governo, sindacati di categoria, rappresentanti delle amministrazioni regionali. Il governo rappresentato dal Ministro Giannini e dal sottosegretario alla sanità Orsini si propone di discutere sulla base delle piattaforme presentate dai sindacati, tenendo presente, per quanto riguarda la parte retributiva, di non superare i termini delle intese recentemente raggiunte per i dipendenti degli enti locali e regionali e del nuovo contratto dei parastatali. Praticamente l'aumento non supererà il tetto delle 85 mila lire mensili. Nel periodo che va da questo incontro al termine della vertenza i sindacati hanno deciso di rinunciare agli scioperi, la CISAL invece pur ritirando lo sciopero, per i prossimi giorni si riserva di prendere delle iniziative in base all'andamento degli incontri con il governo.

Intanto negli ospedali e nelle amministrazioni dei singoli enti ospedalieri le varie realtà non riflettono le decisioni di vertice. A Napoli sono stati concessi anticipi sul contratto.

Su questa decisione di alcuni enti ospedalieri della Campania la Federazione del PCI denuncia la responsabilità della Democrazia Cristiana mentre il governo ha annunciato che si

2 I sindacati degli ospedalieri sospongono gli scioperi. Il Governo ha accettato la piattaforma. E i lavoratori?

I prossimi passi della difesa per Negri e gli altri del "7 aprile"

Milano, 11 — Bonario e paziente, l'avvocato Giuliano Spazzali ci rimprovera la scarsa precisione (e anche la vena polemica) che abbiamo dimostrato nel riferire le vicende giudiziarie dei suoi assistiti, Toni Negri in particolare: «D'accordo. Nemmeno Negri è stato molto chiaro nella sua lettera, ma le obiezioni che avete sollevato voi non hanno proprio ragione di esistere». Chiediamo allora maggiori elementi su quali saranno, nel dettaglio, i prossimi passi della difesa.

«Per cominciare, ribadisco che per noi è importante il confronto pubblico tra Fioroni e tutti quegli imputati (non c'è solo Negri) che sono stati coinvolti solo dalle sue dichiarazioni, ma quando si potrà fare il confronto? E in quali condizioni? Noi chiederemo tra brevissimo tempo che dalla istruttoria "7 aprile" venga stralcia tutto il materiale che riguarda il sequestro Saroni. In questo modo sarà possibile chiudere subito le indagini sul caso particolare e noi sapre-

mo se i giudici rinvieranno a giudizio o proscioglieranno gli attuali imputati. Non solo. A quel punto scatta anche un altro meccanismo che per noi è fondamentale, e cioè gli atti istruttori verranno depositati.

— Perché è così importante che quegli atti vengano depositati e quindi resi pubblici?

«Perché così anche noi potremo dire la nostra, potremo fare un interrogatorio incrociato con Fioroni, un vero confronto. Come dicevo prima, del resto, è assolutamente possibile che una parte degli attuali imputati venga prosciolta in istruttoria e potrà così venire sentita come teste. Ma dopo aver chiesto lo stralcio e la chiusura di questa parte dell'istruttoria, presenteremo una istanza alla Corte d'Assise di Appello di Milano perché sospenda — con la motivazione dell'assoluta necessità — il processo d'appello, almeno fino a che Roma abbia deciso sullo stralcio o ancora meglio che abbia chiuso l'istruttoria per la parte del sequestro Saro-

nio».

— Ma voi non siete parte del processo d'appello di Milano. Come fate a presentare la richiesta di sospensione?

«La sospensione può essere anche decisa d'ufficio qualora se ne ravvisi, per l'appunto, l'assoluta necessità. Certo, se questa richiesta venisse dalla difesa di Fioroni o di Casirati, oppure dalla parte civile, sarebbe una garanzia in più. Noi semplicemente ricordiamo alla Corte d'appello di Milano che stiamo chiedendo lo stralcio».

— Quante probabilità ci sono che i giudici romani accolgano la vostra richiesta di stralcio?

«Tecnicamente è possibilissimo, perché finalmente sembra che in Italia processioni tipo Catanzaro non se ne vogliano più fare. La normativa più recente (del 1977-78) spinge per lo scorporo dei processi per il loro snellimento, e non invece perché vengano ammonticchiati accuse che sarà possibile verificare solo dopo anni ed anni di carcerazione preventi-

va: ricordiamoci che gli imputati sono ritenuti innocenti fino alla condanna definitiva.

La difficoltà semmai è politica, perché fino ad oggi quello che ha detto Fioroni ha fruttato ordini di cattura a destra, senza possibili riscontri da parte nostra e non mi pare che sia rilevabile un'inversione di tendenza. Staremo a vedere».

— Comunque vi oppone sempre al confronto in istruttoria?

«Certamente. Io ho consigliato ai miei difesi di non prestarsi al confronto finché non avremo possibilità di difenderci pubblicamente. Non credo sia interessante mettere insieme Negri e Fioroni in una stanzetta, ad odiarsi reciprocamente. No, il confronto deve essere pubblico e politico, deve essere un momento di vera chiarezza. Una serie in cui ci sia consentito attuare una vera dialettica processuale e non solo rispondere alle contestazioni più o meno fondate che ci vengono mosse».

Lionello Mancini

L'inchiesta sugli ultimi 5 arresti di Ancona parte da indizi fumosi

Grotteschi i commenti della stampa locale, che sono subito seguiti da smentite

Ancona, 11 — A dieci giorni dai nuovi cinque arresti fatti dai nuclei antiterrorismo di Dalla Chiesa, le notizie che filtrano sono poche e frammentarie. Dopo una settimana di blackout — i parenti degli arrestati non erano riusciti a sapere neanche in quali carceri fossero stati portati i loro cari — si sono svolti i primi interrogatori

I mandati di cattura parlano di partecipazione a banda armata e costituzione e partecipazione ad associazione sovversiva. Ma nel complesso l'impressione che si ha è quella di una inchiesta che si basa su indizi per ora piuttosto genericci e fumosi. Un'inchiesta che periodicamente ha

dei «sussulti» legati spesso a nuovi arresti o a qualche «spartata» dei giornali locali, quasi sempre ridimensionata o smentita nel giro di pochi giorni o addirittura di qualche ora.

L'esempio più recente ci viene dal Corriere Adriatico di giovedì. Titolo a tre colonne: «Il comitato BR preparava un attentato?». La base dalla quale il quotidiano partiva erano degli appunti trovati in casa di uno degli arrestati, Alberto Sgalla, appunti che secondo i carabinieri facevano presupporre la preparazione di un attentato ai danni di un ufficiale dei CC. Poi, oggi, la smentita, grottesca e ridicola. Gli appunti non erano altro che un romanzo che Sgalla stava scrivendo! In realtà tutta l'operazione è in sintonia con i vari blitz successivi al 7 aprile.

Le dieci persone imprigionate dal 23 ottobre ad oggi sono tutti compagni riconducibili all'area dell'autonomia locale. Il tentativo degli inquirenti è dimostrare la loro appartenenza al comitato marchigiano delle BR. In una regione che tutto sommato è rimasta immune dalla violenza terroristica, fatta eccezione per uno o due episodi, dieci brigatisti, nella sola provincia di Ancona, sembrano veramente troppi!



Si, il regime c'è

Si, il regime c'è. Con comune unanimità giornali e organi di partito ce ne svelano di nuovo i contorni. Giorno dietro giorno, ecco ricomporsi quell'unanimità di fondo, quella omogeneità di consensi che forma la intelaiatura del regime, dell'accordo sotterraneo che lega assieme le forze di governo e quelle di «opposizione», in questo centro del Capitalismo assistenziale in cui si prosegue — come ci testimoniano e ricordano i Marra, gli Osti, gli studiosi del neomarxismo nostrano e d'oltralpe — l'esperienza storica del fascismo degli anni '30.

E il regime si ricompatta, unanime, per sconfiggere chi, ancora una volta, cerca di individuarne le forme portanti e di colpirne i meccanismi di conservazione. L'accordo, insomma, si fa per battere i «referendum» radicali. L'«Unità»: 10 referendum perché vinca la politica dello sfascio; Berliner: «L'infame manifesto»; Corvisieri: «Sollevazione antideocratica attorno a un uomo forte (magari un ayatollah laico)»; «Paese Sera»: «Poche firme, ma tante polemiche». Potremmo continuare, se lo spazio

non ci fosse avaro.

L'occasione per l'attacco appare d'oro: è l'importante dibattito aperto su «Lotta Continua» tra Checco Zotti e Gianfranco Spadaccia. In questo che appare un varco ci s'insinua a botta calda. Il «Paese Sera» è esplicito: ogni giorno, ricorda, Lotta Continua «dedica un ampio spazio a chiunque voglia intervenire sul tema», quasi a suggerire per occupare quello spazio, per alzare, insomma, ancora polverone sui referendum; per sputanarli, in definitiva, e cancellare così l'oltraggio del manifesto che consegna alla satira i segretari dei partiti dietro allo striscione «fermali con una firma» (che piacerebbe a Forattini o al Cippitelli). E Corvisieri, che ormai su «La Repubblica» assolve alla funzione del lanciatore di sassi professionista ad obiettivo unico, il partito radicale appunto, insinua che «sono molti i radicali che possono unirsi alle altre forze della sinistra: «...essi però devono comprendere di quale strumentalizzazione siamo vittime...».

Chi vuole giocare, Corvisieri, dopo aver giocato i sessantini contro gli emarginati del '77? Pezzana contro Aglietta? Ma

siamo seri. Invece è giusta la richiesta del «Paese Sera»: scriviamo, scrivete, in molti, a «Lotta Continua»: rispondete alla questione, che è seria, se si debba «fermare con una firma» il regime e i suoi partiti, i violenti di Stato e i violenti della disgregazione.

Bisogna scrivere. Bisogna rendere esplicito se la composizione della materia referendaria sia «dosata», «coerente con l'obiettivo di sfascio» (come scrive *L'Unità*) oppure se ci sia davvero da chiedersi (come contraddittoriamente afferma l'editorialista de «La Repubblica») «in base a quale logica politica i referendum siano dieci anziché cinque, o quindici o centocinquanta».

Qui sta il problema. O si capisce la logica che lega i dieci referendum — non perma contro lo «sfascio» dell'impotenza dell'Ammucchiata — oppure si ha ragione di non firmare. Qui sta il problema: o si teme che il regime stia stringendo la sua logica, oppure no. Noi lo temiamo. Felici quanti invece sono già entrati nella vacanza del disimpegno. Ce lo facciano, magari, sapere.

A.B.

Un sequestro di cui non si parlerà

Un particolare tipo di «sequestro», uno di quelli di cui solitamente la stampa non dà notizia, uno di quei «sequestri» che purtroppo, per scarsa o nulla informazione, non mobilitano né le coscienze democratiche, né l'opinione pubblica, è quello che si è perpetrato nei confronti di Simonetta Giordano tesoriere dell'associazione radicale di Porta di Napoli, e miei, dalle ore 11 alle 16 di giovedì 10 aprile.

«Sequestro sui generis», ma pur sempre sequestro. I fatti: da quasi un mese in qualità di segretario regionale della Campania ho inteso ricercare con l'assessore comunale Genaro D'Ambrosio un incontro che assicurasse al PR ed ai cittadini, secondo il dettato costituzionale, la possibilità di raccolta delle firme per i 10 re-

ferendum nei luoghi pubblici dove fossimo riusciti, come partito, ad assicurare le strutture di servizio necessarie alla raccolta. Dopo innumerevoli appuntamenti più o meno mancati (assenze, rinvii mai formalizzati per tempo, ecc.) siamo riusciti a fissare ed impostare all'assessore un appuntamento preciso e per noi determinante. O meglio lo credevamo.

Quello che la burocrazia asfissiante di stato e la malafede politica ci hanno imposto «non violentemente» e con tale trascotanza ed ostentazione da farci ritenere addirittura che tutto quello che si vocifera di questa giunta «di sinistra» sia poi vero; di quel «sequestro» che ha costretto non solo le nostre persone ad una forzata quanto penosa permanenza nelle stanze di quella che è legittimo definire la «corte dei miracoli» di un assessorato sotto elezioni; che ci ha fatto verificare in prima persona che le logiche del ricatto clientelare e del servilismo «miracolato», delle «pacche sulle spalle e dei doppiopetto blu» è tutt'ora ciò che più di ogni altra cosa amministra il comune di Napoli, che l'assessore alla viabilità è facilmente contrattabile attraverso la compiacente disponibilità dei suoi impiegati se si ha la fortuna di conoscerne il nome di battesimo, semmai pronunciato con cadenze dialettali, certamente più che mediante legittimazione.

RICORDATI:
Se non trovi il tavolo radicale puoi firmare in ogni segreteria comunale, pretura o cancelleria

ni o rivendicazioni, se non politiche, che quanto meno fanno capo alla civiltà ed alla buona educazione che i meodi, quindi. (i metodi, tengo a precisare) vigenti negli uffici comunali sono ancora e disastrosamente di sivilta memoria mafiosa.

Un «sequestro» incivile e sprezzante, uno scorrettissimo sopruso (ancora una volta) dell'autorità in quanto tale.

Ma il sequestro che più di ogni altro ci ha sgomentati ed offeso è quello di fatto operato nei confronti dello stesso assessore D'Ambrosio, o meglio della sua coscienza democratica, o forse anche solo del suo costume essere «brava persona» per educazione e consuetudini, caratterizzazione morale più che politica, ma anch'essa sequestrata dalle ottime dei «Ponzi Pilato», dello scarico delle responsabilità, delle «mani lavate»; quelle ottime che in questo momento stringono e costringono un assessore socialdemocratico al ruolo di mero portavoce dispensatore di facili prebende, che lo relegano sempre più su di una poltrona traballante dai prezzi infinitamente cari, non fossero che quelli di sottomissione agli scenari che le convergenze politiche di parte stanno già apprestando per questa nuova scadenza amministrativa «di regime», non fossero che quelli di chi è costretto alla menzogna ed agli ammiccamenti.

Una considerazione: ai socialdemocratici ed alle forze politiche di governo, ai «tuttoligi» ed ai sociologi. Consigliamo di verificare se spesso le radici delle follie e delle violenze del terrorismo clandestino non siano da ricercare anche negli anonimi e fatiscenti, affollatissimi uffici di una amministrazione comunale.

Alessandro Dionisio
Segretario regionale del P.R.
della Campania



Dove puoi firmare

TORINO - ore 16,30-20:
Roulotte Piazza S. Carlo; Partito Radicale V. Garibaldi 13.

MILANO - ore 16,19,30:
Viale Tunisia; Piazza Oberdan; Piazza S. Maria Beltrade; Piazza Duomo (Rinascente); Piazza Baracca; Piazza Cinque Giornate; Piazza Lima; V. P. Sarpi; V. Torino (Orefici); Corso Vercelli; Corso Vittorio Emanuele; Cordusio; Via Cairoli.

GENOVA - ore 17,30-20:
Via XX Settembre (Ponte Monumentale); Piazza Banchi; V. Cantore (FF.SS);

VERONA - ore 16,19,30:
Piazza delle erbe.

TRIESTE - ore 16,30-20:
La «Luminosa».

BOLOGNA - ore 16,19:
Piazza Ravegnana; Via Orefici.

FIRENZE - ore 16,19,30:
Piazza della Repubblica; Portici (cinema «Gambrinus»); Piazza S. Lorenzo.

PERUGIA - ore 16,30-20:
Piazza della Repubblica.

ROMA - ore 9-12:
Pretura Piazzale Clodio stanza 014 piano terra; Ufficio rilascio copie civili; Tribunale penale piazzale Clodio, ufficio copie, primo piano; Tribunale civile viale G. Cesare, 54c ufficio copie piano terra.

ROMA - ore 16-20:
Galleria Colonna; Via del Corso (Alemagna); Via Frattina; Largo Argentina.

NAPOLI - ore 16,30-19,30:
Via Roma; Via Chiaia; Via dei Mille; Via Scarlatti; Via Luca Giordano; Piazza S. Domenico Maggiore; Viale Augusto; Piazza Carlo III.

BARI - ore 10,30-13 / 16-19,30:
Via Sparano; Corso Cavour.

PALERMO - ore 16-20:
Piazzale Ungheria

CAGLIARI - ore 17,30-20:
Piazza della Costituzione

Per oggi siamo qui

Al 10 aprile il numero di firme per referendum giunto al Comitato Nazionale per i 10 referendum è di 83.152. Ieri sono state raccolte 5.147 firme. Come si può osservare c'è da registrare un incremento delle firme raccolte, pur se tuttavia la media resta di molto al di sotto del «limite di sicurezza». E' comunque aumentato il numero dei tavoli allestiti per la raccolta firme, e questo è certamente un dato confortante. Da registrare da ultimo che le operazioni di raccolta sono in molte regioni ostacolate dalle inclementi condizioni atmosferiche. Questo naturalmente non deve e non può costituire alibi di sorta, ed evidentemente è ancora necessaria una mobilitazione da parte dei radicali, per il conseguimento del pieno successo su questa grande iniziativa di libertà e liberazione.

REGIONE	al 8 aprile	al 9 aprile	10 aprile	Totale
Piemonte	4.895	459		5.354
Lombardia	17.012	933		17.945
Trentino-Sud Tirolo	823	82		901
Veneto	3.808	235		4.093
Friuli	1.633	117		1.750
Liguria	3.270	393		3.653
Emilia Romagna	3.448	419		3.867
Toscana	2.862	115		2.977
Marcia	1.096			1.096
Umbria	792	40		832
Lazio	22.372	829		23.201
Abruzzo	276	204		480
Campania	8.122	820		8.942
Puglia	3.793	212		4.005
Calaorla	595	30		625
Sicilia	2.661	194		2.855
Sardegna	542	85		567
Totale firmatari	78.005	5.147		83.152

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771

lettera a lotta continua

Riccardo dove sei? E' troppo tardi

Leggo Lotta Continua di oggi 4 aprile 1980 e mi prende un colpo, il presentimento è una triste realtà: Riccardo è morto. E' morto così come aveva vissuto gran parte della sua vita: solo. Fin da piccolo viveva solo con la madre separata dal marito che «per amor del figlio» lo fece rinchiedere in un manicomio poi, più grandicello, in un riformatorio.

Poi la scoperta del mare. La vita di marittimo lo affascinava, starsene con se stesso e la natura, il mare lo faceva star bene. La sua breve militanza in Lotta Continua fu intensa e generosa come le cose che prendeva con passione. Fu militante a tempo pieno finché la delusione e lo scacco non prevalsero portandolo alla rottura con i compagni di Lotta Continua e con la vita che conduceva, per riprendere il mare. Da quel momento, circa sei anni fa, più niente, silenzio. Un silenzio che oggi è freddissimo, perché è un silenzio di morte. Perché questa fu la scelta, una scelta di morte per sé e per gli altri.

Alla profonda tristezza che sento, si aggiunge l'impotenza di non capire tutto ciò. Una scelta che comporta la rottura con tutto ciò che è stato, le amicizie, i rapporti intensi carichi di ideali, alla luce del sole, finire nel buio della clandestinità, dei progetti di morte dove si perde di vista l'uomo, la vita, l'ideale di una società migliore si sprofonda in questa logica di guerra e di morte.

Riccardo era un carissimo amico, semplice, chiacchierone che (come dice Mercenaro su LC) viveva tra gli ultimi, gli oppressi, gli emarginati, perché tutta la sua vita era fatta di oppressione e di emarginazione.

Scrivo queste frasi sconnesse perché provo tanto dolore e sono nell'impotenza di poterlo comunicare (eccetto ai cari che mi circondano) a chi ha vissuto accanto a lui in questi anni, perché sono anch'essi nel buio della clandestinità, della loro guerra, della morte. E penso anche, ma Riccardo avrà forse anche ucciso? Come riesco a conciliare il ricordo dolce della sua gioia di vivere, dei suoi slanci carichi di affetto e simpatie con la scelta di morte? Lui, che aveva un carattere deciso ma contemporaneamente contro ogni inquadramento, gerarchia, programmazione, potere, come ha potuto fare la scelta totalizzante soffocando se stesso, la voglia di libertà e spontaneità che lo caratterizzavano come Riccardo. Ma già, non era più Riccardo, era diventato robot, e forse col nome era lui stesso cambiato, la sua personalità, il suo essere. Allora sto parlando di un Riccardo morto sei anni fa? Allora la società futura che si propongono le BR prevede lo snaturamento di noi stessi, l'assunzione di un nuovo io gettando alle ortiche la nostra stessa storia passata, i nostri sentimenti, tutto il nostro essere? No grazie.

Perché tutto ciò non differisce molto dal programma di questo sistema borghese capitalista che vuol renderci nelle idee e nei comportamenti funzionali al capitale, alla produzione. Eh sì, cari compagni, è necessario che una ventata nuova di vita, di ideali d'amore ci sospinga nuovamente verso una società migliore, senza morti per un buco di eroina o di piombo. Credo

sia questo il messaggio di vita e speranza per ricordare Riccardo e gli altri disgraziati, anziché i lugubri messaggi di vendetta e di morte delle BR. Un compagno addolorato

P.S.: Avevo deciso, mesi fa, di inviare un contributo con la richiesta di pubblicare questo annuncio: «Riccardo, dove sei? Fatti vivo». Purtroppo sono giunto troppo tardi. Ora lo so.

Questi morti sono nostri

Scrivo perché non è possibile il silenzio, perché fatti come la strage di Genova impongono le parole, l'indignazione.

Sono stati uccisi quattro brigatisti, quattro compagni che avevano imboccato una strada certo consapevole di ciò che di suicida vi era di implicito, che l'hanno percorsa fino in fondo, fino alla sua tragica conclusione di morte.

Quattro compagni che forse erano stati vicini a noi un giorno, che condividevano con noi le stesse cose, le stesse azioni, la stessa vita; caduti oggi combattendo per quello che ritenevano fosse la libertà.

Non voglio qui fare le rituali sconfessioni del terrorismo, delle BR ecc. Troppe sono già le jene che ridono soddisfatte; tanti sono i macellai che vorrebbero esporre questi corpi maciullati ai loro ganci come trofei.

Voglio qui invece rivendicare come nostri questi morti, nostri di chi cioè in tutti questi anni dal '68 in poi ha lottato per una società diversa, libera felice; di chi per questa voglia di libertà si è battuto in piazza e nelle strade, di chi oggi è ridotto al silenzio.

Ognuno seppellisca i propri morti!

Questi morti sono nostri anche se nostra non è la guerra che combattono, una guerra feroce che ogni giorno ci umilia, ci annulla come soggetti; una guerra che vede schierati da una parte Lupi sanguinari e dall'altra Porci.

Oggi i Porci hanno vinto una battaglia, parlano di libertà, giustizia, democrazia, parole che in bocca suonano odiose e ripugnanti.

Non vogliamo stare al fianco dei Lupi, ma neppure possiamo stare al fianco dei Porci, di chi ha fatto di questi compagni, di cui abbiamo conosciuto l'umanità, dei lupi decisi ad uccidere e morire.

E non è vero che le morti di chi cade in questa guerra sono uguali. Uguali non sono la morte di Riccardo Dura e quella di Aldo Moro.

Aldo Moro, che pure come persona ha saputo rilevare nei momenti della prigione e della morte una grande dignità e umanità che ci ha commosso, era un nostro nemico. Era uno dei massimi artefici di un potere politico che da anni e anni ci opprime; era uno dei maggiori simboli di un sistema ingiusto e disumano.

La sua morte non ci rallegra, non ci aiuta, non ci libera. Ma

Aldo Moro non è un nostro morto.

Oggi è tempo di sciacalli, di giorno in giorno sempre più pasciuti; anche rivendicare come nostri questi quattro morti è un gesto pericoloso; anche mostrare dolore, provare pietà per questi fatti è cosa che non è tollerata dal potere sempre più feroce ed empio.

6 marzo '80.

Fausto

Gridare lo schifo

Chi in questi giorni ha avuto modo di tenersi minimamente informato sugli ultimi avvenimenti riguardanti «terroismo e dintorni» (massacro di Genova, arresti a Torino e in Francia) e sulle reazioni e i commenti che questi hanno suscitato nella stampa, alla televisione e negli ambienti politici e sindacali, si è trovato ad assistere ad un isterico, balletto di accuse e contraccuse, di armadi che si aprono e si chiudono — il più delle volte non si vorrebbero proprio aprire — tutto per dimostrare che lo scheletro del fantomatico terrorista in erba si trova nell'armadio dell'avversario, comunque, non si trova nel proprio. Un ruolo di primo piano in questo sciagurato balletto è svolto dalle organizzazioni della sinistra e dai sindacati.

Ma qual'è il motivo di tanto improvviso acanitamento?

La scoperta, clamorosa — ma forse, solo per chi non ha mai saputo né voluto guardare in faccia alla realtà — che il variegato e complesso universo della lotta armata non è popolato unicamente o, comunque, quasi esclusivamente da intellettuali di stampo borghese scontenti e ribelli, da figli perversi di mamma Parrocchia o, peggio ancora, da «marchesini della Padova bene» (Stalin dove sei!!! Leggi Unità mercoledì 2 aprile 1980). E l'elenco potrebbe continuare fino ad abbracciare l'intero ceto medio, ma anche da militanti comunisti, da compagni — compagni sono e compagni restano — stimati ed amati per l'impegno sincero profuso in ogni situazione di lotta e per la loro umanità.

Anni e anni di ottuse — perdenti — pratiche esorcizzanti e demonizzanti non hanno dato certamente nessun contributo concreto alla comprensione, o se non altro a un tentativo di comprensione, del fenomeno «terroismo» e delle motivazioni soggettive e oggettive che spingono tanti compagni a fare questa scelta di morte — morte in tutti i sensi e sotto tutti gli aspetti — con la sincera e onesta convinzione di imboccare e di prepararsi a percorrere, con questa scelta, la strada della vita, dell'amore, della lotta, del comunismo. Questo ottuso e alfine bieco modo di rapportarsi alla realtà, che piace tanto a uomini e organizzazioni della sinistra ufficiale, sindacato compreso, ha contribuito unicamente ad acuire in modo davvero drammatico, un fenomeno che nasce e si alimenta anche nella più profonda e radicale avversione — chi può onestamente dire che non sia più che legittima; chi può dire di non provare ogni giorno questo senso di schifo — di tanti e tanti compagni verso un modo di fare politica altrettanto speculare di quello dei gruppi combattenti alle pratiche del Potere.

Poco importa sapere, al fine di un tentativo concreto di comprensione del fenomeno almeno a questo stadio, che la scelta che fanno entrando in clandestinità è altrettanto orrenda e altrettanto perdente.

Noi siamo convinti, giustamente, che la scelta della lotta armata è oggi più che mai una scelta di morte, umana e politica, siamo anche convinti, altrettanto giustamente che la logica che guida i gruppi clandestini è, a dir poco, oggettivamente speculare a quella dello Stato. Ma queste nostre convinzioni, per altro giuste e legittime, servono, anche minimamente, a capire — a tentare di capire — perché dei compagni amati e stimati come Lorenzo Betassa e Riccardo Dura, tanto per non fare nomi, scelgono di imboccare la strada della lotta armata? Evidentemente non servono a niente e ancora a meno servono le scomuniche vigliacche e schifose che in questi giorni si sentono pronunciare dai massimi dirigenti sindacali e da tanti illustri uomini politici di certa «sinistra» Fate schifo signori!!! Molti compagni nel momento che scelgono di entrare in clandestinità probabilmente sono spinti a fare questa scelta non solo da motivazioni soggettive, non solo da un desiderio di autogratificazione — illusione da rivoluzionario «veteroleninista», ma anche da ben definite situazioni oggettive, che se da un lato spingono tanti compagni a rinchiudersi nel proprio privato, ad abbandonare totalmente l'impegno politico e sociale, a rifugiarsi in mondi misticci, dall'altro fanno sì che altri compagni giungano a considerare, in base a queste situazioni oggettive, inevitabile il passaggio alla clandestinità per dare continuità e concretezza al proprio impegno umano e politico.

Quanta colpa hanno le organizzazioni della sinistra e i sindacati nell'avere contribuito con la svendita continua di un patrimonio di lotte e di protagonismo proletario, a radicalizzare in molti compagni questa convinzione?

Cosa significa per un compagno che crede veramente nella possibilità di cambiare concretamente la società ed i rapporti umani in senso comunista, e per questo lotta, essere costretto ad umiliarsi a tal punto da dover soccombere con le proprie scelte di lotta, la propria umanità, il proprio amore proletario a ragioni puramente opportunistiche, alle direttive e alla linea imposta dai vertici del partito e del sindacato?

Quali meccanismi mette in moto nella sua coscienza di comunista? Quanto e in che modo questi processi influiscono, soggettivamente e oggettivamente, nella scelta lotta armata di molti compagni?

Le risposte a questi interrogativi più o meno le conosciamo tutte, così come le conosciamo bene quelli del sindacato e quelli del PCI. Ma di queste indicazioni, loro se ne strafottono. Preferiscono la caccia alle streghe.

Oggi questi signori, che hanno costantemente perseguito una politica di compatibilità con il potere e di svendita del patrimonio politico, umano e di lotta di milioni di proletari, sputano veleno sulla memoria di compagni che certo hanno fatto una scelta sciagurata, ma che a questa scelta sono stati spinti anche dalle schifezze con cui certi illustri personaggi pretendono di legittimare la loro politica di «sinistra».

Rivendicare oggi ciò che Lorenzo Betassa e Riccardo Dura sono stati nelle lotte, nei rapporti umani, rivendicare il loro amore proletario significa onorare la loro memoria, significa

ricordarli come li ricordano e, sono convinto, li amano gli operai e i compagni che gli sono stati vicini e che li hanno stimati.

Ma significa anche dare una continuità concreta, umana e politica, alla nostra lotta contro le barbarie siano esse opera dei gruppi terroristici che dei carabinieri di Dalla Chiesa. Contro quella brutalità che ci priva dell'affetto e dell'apporto di tanti compagni, che distrugge la vita di magistrati e di poliziotti vittime innocenti di una folle logica di morte.

Nel mio cuore la loro morte ha lo stesso valore di quella di quella di ogni altro compagno ucciso dai fascisti come Valerio o dai poliziotti come Francesco. Ma di queste morti mi sento un po' colpevole anch'io e, penso, un po' colpevoli dovremmo sentirci tutti. Ai loro occhi nemmeno noi, con le nostre convinzioni, siamo stati credibili. E non solo per colpa loro.

Non possiamo inorridire davanti alle barbarie dei terroristi e rallegrarci per quelle di Dalla Chiesa. E se siamo convinti della giustezza di questo discorso dobbiamo urlarlo, che tutti sentano, il nostro schifo per l'operazione di massacro di Dalla Chiesa a Genova così come l'abbiamo fatto per la morte di Bachelet, di Galli e di tutti i poliziotti e i magistrati assassinati dai terroristi. Saluti a pugno chiuso.

M. Claudio, Bologna

«I terroristi che vengono dalla fabbrica»

Piazza Navona: grazie! Grazie perché ha costituito un pretesto per ritornare a discutere, a confrontarsi. Sulla violenza, ma non solo su quella.

«Vieni con noi alla manifestazione?» Mettere in comune idee, sentimenti, delusioni e speranze.

Poi non siamo venuti. Perché è difficile dirlo. Forse la data conosciuta troppo tardi. Forse la paura di una delusione. Un'altra. Ma non è stato inutile. Soprattutto in questo momento. Dopo i morti di Genova, c'è stata una campagna di stampa pazzesca qui a Torino. «I terroristi che vengono dalla fabbrica», «I terroristi nel sindacato» hanno intitolato i giornali del padrone. Palate di merda sul lavoro di anni. Clima di sospetto pesante per chi crede in certe cose, fa certi discorsi. Denuncia aperta anche, caccia al presunto terrorista.

Terrorista è chi porta la mitica, chi fa gli scioperi ed invita gli altri a farli, chi non si riconosce nei partiti «dell'arco costituzionale», chi discute certe scelte del sindacato chi ha interessi fuori dalla lavori. «Terrorista» una parola odiata.

E' sempre più difficile ritagliarsi spazi di libertà anche minimi. Altro che rivoluzione proletaria! L'abbiamo lasciata nel cassetto delle cose passate di moda. Si sperava di poter cambiare il mondo. Presto. Domani o il mese prossimo. Ma presto. Oggi è già tanto essere vivi.

Vivi! Ricordo: anni fa, un corteo grosso. Poi incidenti in centro, coi fascisti. La polizia si era data molto da fare. Una voce: «C'è stato un morto»! Sgombero. Li per li non ci siamo chie-

sti neppure se era un compagno o un fascista. Era un morto, in quel giorno. Lo immaginavamo prima: gridare, sventolare una bandiera, vivere. Un attimo dopo il corpo riverso in una pozza di sangue. Per lui era tutto finito. Ed anche noi ci sentivamo finiti. Voglia di andare via, di smettere tutto. Neppure rabbia, solo impotenza davanti alla morte.

Anche questo volevo venire a raccontare a Piazza Navona. Ricordare quel morto, quel giorno. E dire: «tanto a che serve?»

Serve.
Un saluto a pugno chiuso

Marco di Torino

Ci salverebbe forse un sogno

E quando è primavera... quando è bello il tempo... quando sento che stanno sbocciando le prime viole... quando ho i piedi scalzi sull'erba fresca del Parco di Trenno... quando mi accorgo dei primi nidi e sento il singuettio degli uccelli... quando so che in questa stagione ridere è più facile... (almeno dicono!)... quando ho il sole sugli occhi... sui capelli... sulle mani... sul vetro... quando compro una maglietta gialla, rossa, oppure azzurra, per sentirmi «io la primavera»... quando ho voglia di gelati al cioccolato... di palloncini legati ai polsi... di nastri fra i capelli e collanine variopinte dappertutto, quando per il centro mi piace andarci in bici, quando in ufficio sto male perché ho voglia di godermela questa bella stagione, fuori da lì quando riprendo a leggere i giornali di due anni fa e mi vedo... beh! è un po' come morire.

Io proprio non ci riesco a viverla questa esplosione nuova di colori, questo sole dappertutto... io ogni volta che lo guardo e mi acceca... io non lo sopporto più!

Perché in quei sole è morto qualcosa... perché a questa primavera mancano due fiori ed allora... è come se non fosse più la stessa. E quasi penso che la primavera sia morta con voi. E con voi sia morta ogni cosa. Sì, ogni cosa. Io non sento più la lotta, e chiamare «compagni» quelli che si autodefiniscono così mi fa schifo. Io credo che se potessi incontrarvi di nuovo, dopo tanto tempo, non saprei più cosa raccontarvi...

S'è inaridita ogni cosa... anche le vostre scuole sono sterili... se le vedeste scoppiereste a piangere come bambini, e copiereste i miei singhiozzi.

Chicco ha detto una grossa bugia, quando scrisse, a proposito di voi due, una frase bellissima, struggente, diceva così: «se strappano due fiori, il polline si sparge e ne nascono tanti altri». Mi viene il freddo a ripensarci... mi si gelano le dita a trascrivere su questi fogli... e un brivido mi scuote dentro e mi fa barcollare... se penso che è stato il contrario. Se penso che quei fiori sono scomparsi e al loro posto non ne è nato nemmeno uno, e quel polline sparso è stato seccato, abbandonato a

se stesso... e anche con tutta la volontà, con tutta la sua logica, non avrebbe potuto affondare le sue radici in quei cuori troppo duri, aspri... come la terra che non è generosa... che non fa germogliare... e che inaridisce tutto... succhiandosi tutto... e quella stilla di luce... quello spruzzo di amore... è stato soffocato... ucciso.

Che delusione Chicco... hai proprio sbagliato ad affermare che ce ne sarebbero stati altri... Hai indovinato soltanto riconoscendone due... ma il resto era tutto sbagliato. Anche tu chissà che fine hai fatto... e poi...

Il «Leoncavallo» somiglia a un deserto... l'unica cosa che ricordano i vecchi tempi sono le mura... e l'odore... quell'odore agro... dolciastro... e l'umidità. La stessa che bagnava i capelli a Jajo, a Fausto, a me... increspando i miei capelli... e indebolendo quelli fini quasi «spaghetti» di Jajo... Quasi come se da quel giorno oltre a voi, oltre alla primavera, oltre alla lotta, oltre al Leoncavallo se ne siano andati i nostri sogni, le nostre illusioni, lasciando spazio ad una coerenza che ci ucciderà tutti. E adesso basta con i ricordi, con le consapevolezze, io sono giovane, io ho solo venti anni porca vacca! Io sono stufo dei rimpianti... e adesso quasi quasi esco e vado a bermi un bel bicchiere di spremuta di arancia... e cercherò di non guardare il sole, di non pensare ai nidi degli uccelli, al cielo di un azzurro incredibile, alle prime viole... al Parco di Trenno... alla Primavera che recita... e cercando di dimenticare la coerenza o accantonarla solo un attimo... mi illuderò che in tanti altri posti del mondo, in questo momento stiano nascendo cento, mille, milioni, miliardi di fiori. E che un giorno, non tanto lontano, mi si piombieranno addosso, soffocandomi, uccidendomi.

Sarei felice di morire sapendo che quel polline esiste, e che Jajo e Fausto non sono morti invano, e che Chicco non diceva bugie... e tornerei a credere, per un attimo, a questa primavera, a questa cascata di sole... scoprendo che a vent'anni, morire fra le braccia di miridi di corolle è una morte da re, che può fare solo onore. Un sogno: ecco quello che ci salverebbe... se non fosse così difficile prendere la gente per mano... se non avessimo tanta paura di essere autentici. Tornando per esempio a volerci bene... rifiutando quella droga assurda, perché non era quello il polline di cui si parlava! E scoprire in molti Jajo, molti Fausto, tante Giorgiana... tanti... «amici».

Patrizia

Terza L.: 7 in condotta

Siamo un gruppo di studentesse che frequentano l'Istituto magistrale Regina Margherita di Torino e verremmo rendere nota a tutti la nostra pessima situazione scolastica: ci siamo trovate ad avere all'inizio dell'anno un corpo insegnante molto autoritario e tradizionalista che rifiutava qualsiasi nostra proposta di studio, ed in particolare la professoressa di st-

ria, geografia e latino che basava il suo insegnamento esclusivamente sul libro di testo, rifiutava di farci fare le ricerche in classe e pretendeva interrogazioni continue, basate sul nazionismo. Questo atteggiamento di prevaricazione continua nei nostri confronti trova d'altra parte riscontro nel clima generale di restaurazione autoritaria. Ogni giorno arrivano nuove circolari dalla presidenza, una delle ultime parla esplicitamente di limitare la libertà degli studenti. Non a caso sono stati rimangiati tutti quei minimi spazi di iniziativa nostra che avevamo conquistato negli anni passati. Così nonostante avessimo fatto presente le nostre esigenze e interpellato più volte il preside, la professoressa in questione ha continuato imperterrita. In conseguenza di ciò abbiamo deciso per l'autogestione, rifiutando così l'insegnante e il suo metodo. Questa situazione è durata 2 giorni, risultato: minaccia di sospensione prima e 7 in condotta a tutta la classe alla fine del quadriennio. Nel 2. quadriennio la situazione precipita, i professori cercano ogni pretesto (note, provocazioni verbali) per ridarci il 7 di condotta. Da una parte è stata messa in giro per la nostra classe l'etichetta di terrorismo e violenza, dall'altra, con un'operazione strumentale che conosciamo fin troppo bene, si ricercano le sibillatrici, quando invece la classe in tutto questo anno si è dimostrata compatta nelle proposte e nelle rivendicazioni. Abbiamo chiesto in collaborazione dei genitori una assemblea col preside, i docenti e noi, questa ci è stata negata dal preside, che prima della nostra richiesta ne aveva già indetta una con i soli professori e genitori, mandando le lettere a casa. Pensiamo sia importante mettere in discussione tale situazione che, da quello che ci risulta, non colpisce solo noi, ma tutti gli studenti. Per questo vi pregiamo di pubblicare la nostra lettera.

Le compagne della 3a L.

Liberi, di nuovo in divisa?

7 aprile 1980, Piacenza

Cari compagni, vorrei segnalare all'attenzione pubblica un fatto molto grave, che non merita di essere passato sotto silenzio. Lo stato maggiore della difesa, in un rapporto trasmesso al Parlamento, critica duramente l'esperimento, in atto da soli due anni, dei militari in libera uscita con gli abiti civili. Secondo lo stato maggiore, l'uso degli abiti civili in libera uscita avrebbe provocato un aumento dei casi di militari segnalati per «comportamenti scorretti» e «atti di teppismo», avrebbe facilitato i contatti con gli spacciatori di droga e la delinquenza comune, e inoltre renderebbe estremamente difficile il controllo dei militari che rientrano in caserma, favorendo l'infiltrazione di eventuali malintenzionati. Con queste argomentazioni pretestuose, lo stato maggiore vorrebbe cancellare una delle più importanti conquiste ottenute finora.

Noi anzitutto rispondiamo che abbiamo personalmente e direttamente sperimentato che questo presunto aumento di inciviltà non c'è stato e non c'è. In

ogni caso, poi, sarebbe insensato che il comportamento scorretto di pochissimi venisse fatto pagare a tutti quanti. Inoltre, chi vuole drogarsi, rapinare una banca, commettere atti di teppismo, ecc., lo farà comunque (magari nei giorni di licenza) e non sarà certo impedito nei suoi propositi dal fatto che si torna a uscire in libera uscita in divisa (in tal caso, si potrebbe dire, l'abito non cambia il monaco). Questi sono ragionamenti elementari.

Lo stato maggiore, però, non si domanda come vivono i militari di leva e da dove nascono i «comportamenti scorretti» (sui quali ci sarebbe parecchio da discutere, ovviamente). La decisione di ripristinare la libera uscita in divisa sarebbe un grave ritorno all'indietro, un nuovo segno dell'ottusità di un potere autoritario e repressivo che non conosce o passa sopra i bisogni reali dei suoi «sudditi». Potendo uscire dalle caserme con gli abiti civili, riacquistiamo per qualche ora una dimensione più nostra e umana, deponiamo per qualche momento il nostro forzato essere-soldati, torniamo a essere un pochino di noi stessi, a «respirare» meglio.

Ma questo non è il solo segnale pericoloso che proviene dalle gerarchie militari. Ce ne sono già stati e altri sono in arrivo. Gli avvenimenti internazionali e quelli interni (il terrorismo soprattutto) si fanno sentire nelle caserme, determinando una ripresa in grande stile dell'inspirimento repressivo e dell'ideologia (quanto mai concreta!) gerarchico-autoritaria. E' evidente sempre più che il terrorismo e l'involuzione autoritaria - antidiomatica delle istituzioni statali si rafforzano a vicenda. Le elezioni di questi giorni non sono che un tentativo di razionalizzazione condotto dalle gerarchie per mutare qualcosa affinché non cambi nulla. In tal senso esse sono il trionfo del formalismo più marcato.

L'istituzione ha voluto darsi una riverniciata esteriore che colpisca l'attenzione della gente, ma nulla è profondamente mutato, non una briciola di potere è stata concretamente molata. Non a caso ha vinto il partito della sfiducia, della diffidenza e delle schede nulle o bianche, anche se, nelle condizioni attuali di assenza ed estrema precarietà di un movimento di lotta dei soldati nelle caserme, è importante che siano stati eletti talvolta compagni affidabili e sinceri democratici.

Voglio concludere tenendo a precisare che le considerazioni e opinioni qui espresse non sono soltanto mie, ma — ciò che più importa — della stragrande maggioranza dei militari di leva, come ho potuto verificare nel corso di numerose discussioni collettive. Perciò, vista anche la pericolosità di certe tendenze in atto, è bene che soprattutto i giornali della nuova sinistra manifestino concreta solidarietà e appoggio ai militari democratici, facendo sentire le voci di opposizione e di dissenso provenienti da un mondo che si vorrebbe chiuso e impenetrabile, voci che stentano a farsi sentire solo per le condizioni di dura repressione e intimidazione cui siamo sottoposti, ma che sono ben vive e presenti. Tutto infatti sembra in ordine, ma «gatta ci cova».

Fraterni saluti e un augurio di buon lavoro a tutti voi.
Un saluto.
della «Brigata Alpina Julia»
(Tarvisio)

Radio Cooperativa C'è

Trasmettiamo in FM sulla frequenza di 92,700 Mhz. La nostra area di ricezione abbraccia tutto il Veneto centrale, nelle province di Venezia, Treviso, Padova e in parte di Vicenza. La sede di trasmissione è a Noale (Venezia), via Ongari 27, ma è nostro obiettivo far sorgere centri di registrazione e di trasmissione in tutte le realtà in cui ciò sia possibile. Il nostro numero di telefono è 44 1102 (prefisso 041).

Radio Cooperativa è una radio democratica che è stata messa in piedi allo scopo di diffondere il più possibile attraverso la voce diretta dei protagonisti i problemi grandi e piccoli di vita e di lavoro (sociali, politici, economici, di salute, culturali, ricreativi, ecc.) vissuti dagli strati popolari: lavoratori, disoccupati, donne, giovani, anziani, ecc.

Radio Cooperativa è una radio di sinistra, di opposizione all'attuale potere dominante, non subordinata ad alcuna organizzazione politica o sindacale ma aperta a tutte le problematiche e a tutte le esperienze con una pratica non terroristica ma alla luce del sole anche in contrasto le une con le altre, oggi esistenti nella complessa realtà vissuta dagli strati popolari, siano esse espressione di realtà o di gruppi di base, o di forze politiche o sindacali o anche contributi di singoli individui.

Radio Cooperativa è gestita da una cooperativa che attualmente conta una cinquantina di soci. Nostro obiettivo è aumentare il loro numero. Uno, per farsi socio, deve ovviamente condividere le finalità della radio e deve adempiere ad alcuni compiti minimi stabiliti, largamente accessibili, di partecipazione alle decisioni principali e di finanziamento della radio.

Chi tiene alla vita di Radio Cooperativa è giusto e coerente si faccia socio perché sono i soci della cooperativa, il loro contributo magari piccolo ma certo, la base prima della possibilità di esistenza della radio.

Radio Cooperativa è totalmente finanziata dalle quote e dalle iniziative dei soci e dalla sottoscrizione di tutti quelli che la ritengono uno strumento utile. Grazie a ciò riesce a vivere senza fare pubblicità, ma i costi sono enormi e sempre crescenti, per cui è indispensabile l'aumento della sottoscrizione. Una indicazione positiva in questo senso proviene da quei sostenitori che hanno deciso di dare un contributo mensile, magari piccolo, ma fisso. Ciò è assai importante perché le spese sono fisse e poter contare su entrate fisse è una necessaria garanzia per potervi far fronte.

I programmi vengono comunicati per radio ogni sera feriale alle 18. Una precisazione: Radio Cooperativa non ha attualmente nessun redattore o collaboratore a tempo pieno. Siamo tutti individui che danno alla radio un contributo d'impegno proporzionale per ciascuno alla propria situazione materiale e al proprio interesse per l'iniziativa. Perché Radio Cooperativa sviluppi quindi qualitativamente e quantitativamente i programmi è necessario uno sviluppo consistente dell'area dei collaboratori.

La redazione

Incontro Radicali-Socialisti: il PSI promette un impegno su fame e giustizia. Sarà modificata la legge finanziaria?

Precisazioni SIP. E alcune domande

Roma, 11 — La SIP «nun ce vo' sta», commentano già gli arguti abitanti della capitale avvezzi ai grandi scandali. E hanno ragione. Oggi, per la seconda volta da quando il tribunale di Roma l'ha condannata, insieme al suo ex direttore generale Dalle Molle, per gli aumenti truffaldini del 1975-1976, la società telefonica ha commissionato al suo ufficio stampa un comunicato di puntualizzazione sulla vicenda. L'occasione stavolta era fornita dalle dichiarazioni del senatore Libertini del PCI, responsabile della sezione trasporti del suo partito.

La nota della SIP prosegue spiegando ai troppo precipitosi utenti che la sentenza del tribunale è stata immediatamente impugnata e la corte di appello di Roma dovrà nuovamente pronunciarsi sui fatti contestati: «di conseguenza, detta sentenza è improduttiva di qualsiasi effetto giuridico».

Ma anche di qualsiasi effetto patrimoniale, aggiunge subito la SIP: infatti il diritto per gli utenti di vedersi rimborsati i soldi pagati in più del dovuto a causa degli aumenti del '75 è solo — dice la Società — «una pretesa priva di fondamento». Proprio su questo punto il Coordinamento dei Comitati per la difesa degli utenti e l'Associazione utenti del telefono stanno preparando il testo di una formale diffida rivolta alla Pubblica Amministrazione in cui si ingiunge la revoca degli aumenti entrati in vigore l'1.4.1975 e approvati all'epoca dai competenti organi amministrativi e di governo (CIEP, CIP, Ministero delle Poste).

La SIP dal canto suo sostiene di non aver chiesto e di non aver intenzione di chiedere alcun «contributo statale né forte né normale», ma di aver fornito alla Commissione d'inchiesta del Senato sullo stato delle telecomunicazioni tutte le risposte ai quesiti formulati dai senatori nella precedente seduta del 26 marzo scorso, «come riconosciuto anche dagli stessi commissari presenti».

Bene, noi pensiamo che a nessuno dei «commissari presenti» sia venuto in mente di chiedere all'Azienda dove sono finiti tutti i soldi fagocitati fino ad oggi, visto che il servizio reso è costantemente calato di qualità; né se è vero ciò che abbiamo scritto tempo fa anche sul nostro giornale, che la SIP ha fatturato alla SIT-SIE-MENS tre trimestri di lavori, esistenti solo sulla carta e per un importo di 150 miliardi, per non far andare «in rosso» il bilancio di quella società del gruppo; né, ancora, come siano passati (con quali garanzie) le migliaia di miliardi di crediti dell'IMI alla SIP (già si parla, nell'ambiente, di un secondo e più clamoroso scandalo Italcasse).

Roma, 11 — Questa mattina si è svolto presso l'aula del gruppo parlamentare socialista, il previsto incontro tra le delegazioni del PSI e del Partito Radicale. All'incontro, che fu richiesto lunedì scorso da Marco Pannella, hanno partecipato, per il PSI il segretario Craxi, il vicesegretario Signorile, Claudio Martelli e Silvano Labriola che, dopo la nomina di Balzamo a ministro della ricerca scientifica, svolge, di fatto funzioni di capogruppo. Per i radicali c'erano: Pannella, la capogruppo Aglietta, il segretario Rippa, il tesoriere Vigevano, Spadaccia e Cicciomessere. L'incontro è durato molto a lungo circa due ore e mezzo, e, stando alle dichiarazioni, è stato molto cordiale. Quattro erano gli argomenti in discussione su cui i radicali, pur confermando la loro opposizione nei confronti del nuovo governo, avevano chiesto un confronto: 1) fame nel mondo; 2) garanzie costituzionali, con par-

...Ma sui referendum Craxi non ci sente

ticolare riferimento ai problemi della giustizia ed ai diritti civili; 3) referendum; 4) problemi connessi all'informazione pubblica.

Al termine dell'incontro il segretario del PSI, Craxi ha emesso un suo comunicato ufficiale. Nel comunicato si dice che la delegazione radicale ha esposto al PSI una forte preoccupazione per lo stato di crisi morale, economico ed istituzionale che riguarda la società. Craxi ha replicato esponendo la preoccupazione del PSI per un corretto funzionamento delle istituzioni, con un riferimento alla necessità di approvare al più presto la legge finanziaria che si è scontrata per tutta la settimana proprio con l'opposizione del gruppo radicale. L'opposizione radicale alla legge finanziaria si basa proprio su due dei punti che sono stati discussi questa mattina dalle delegazioni: gli scarsi stanziamenti per i paesi del terzo e quarto mondo e la vergognosa

1 Il Consiglio dei Ministri ha approvato il programma che Cossiga leggerà lunedì alle camere. «Spostato» un sottosegretario

riduzione delle spese per la giustizia. E proprio su questi due punti ci sono state le maggiori aperture dei socialisti.

Il comunicato di Craxi, infatti, a proposito della fame parla di «uno sforzo straordinario di solidarietà che l'Italia, rimasta troppo a lungo inadempiente» dovrebbe compiere. Anche sul problema della giustizia poi, il PSI, ha promesso di farsi carico nel governo di «un'opera efficace di rinnovamento». Più sfumato è stato il tema dei referendum: il PSI si è riservato «un rapido esame di questioni di principio, di merito e di metodo». Per quanto riguarda l'informazione, infine, le due delegazioni hanno discusso anche della legge sulla Editoria, il cui decreto, criticatissimo giace nell'abbandono in attesa di essere riproposto senza alcuna modifica.

Il comunicato del segretario del Partito Radicale, Rippa, pur sottolineando gli aspetti positivi del confronto, avverte: «Non

intendiamo autorizzare speranze che potrebbero risultare illusorie», ma, aggiunge: «faremo di tutto perché nei prossimi giorni si aprano nuove possibilità di confronto, anche se difficili».

Al termine dell'incontro Claudio Martelli, in una dichiarazione a «Radio radicale», dopo aver commentato l'andamento dei colloqui, ha dichiarato di apprezzare l'iniziativa dei radicali «che misurano il loro atteggiamento di opposizione in base a temi programmatici concreti, al contrario di altre forze della sinistra che fanno questioni pregiudiziali, senza affrontare nessun punto del programma su cui il PSI potrebbe concretamente battersi per un rinnovamento».

L'allusione, piuttosto chiara, è al PCI che oggi, con un articolo dell'«Unità» aveva duramente attaccato l'incontro tra socialisti e radicali.

P. L.

Sicilia: ancora fumata nera per l'elezione del presidente della Giunta Regionale



Palermo, 11 — Atmosfera di attesa oggi all'assemblea regionale siciliana. L'occupazione del gruppo consiliare del PCI si è interrotta come previsto nella tarda mattinata per consentire lo svolgimento dell'ennesima votazione per l'elezione del presidente della giunta regionale. Ne uscirà ancora un presidente della regione «civetta», che probabilmente subito dopo rifiuterà il mandato.

In casa DC pare comunque che qualcosa si è cominciato a muovere in una direzione che porterà, come rilevato ieri nel nostro giornale, ad un monocolor con l'assenza degli altri partiti di centro. Il PSI infatti sembra rimanere fermo sulla posizione del bicolore, non prospettando altre alternative, ma d'altro canto non sembra propenso ad unirsi all'iniziativa dei comunisti.

Stamane alla Sala d'Ercole, sgombra dei manifestanti che ieri l'avevano occupata, si viveva un clima di crisi stagnante, in attesa delle decisioni democristiane.

Costoro, divisi come e più di ieri, non sono ovviamente approdati a nulla di concreto e tutto lascia ritenere che il gruppo

stra proposta è di biennalizzarli visto che attualmente hanno la durata di pochi mesi. Non possiamo decidere niente — ci è stato risposto — aspettiamo la formazione della nuova giunta.

Queste parole non hanno bisogno di alcun commento, ma forse di una aggiunta. Governo o non governo, le forze politiche che hanno gestito il potere in Sicilia fanno attendere da più di 30 anni la soluzione della crisi, quella vera, che da più parti si ignora sfacciatamente: cioè quella dei senza casa, dei disoccupati, delle famiglie terremotate, degli studenti e...

P. C.

● **ULTIM'ORA** — Ancora fumata nera dopo il ventesimo e ventunesimo scrutinio per l'elezione del presidente della Giunta regionale. Il presidente dell'assemblea siciliana Michelangelo Russo (PCI) ha rinviato a giovedì 17 aprile i lavori per un nuovo ciclo di votazioni. Nelle votazioni di oggi non è stato raggiunto il quorum necessario dei due terzi dei novanta deputati. Comunisti, missini e liberali non hanno partecipato alle due votazioni, mentre socialisti, socialdemocratici e repubblicani si sono astenuti. I democristiani hanno ancora votato per il loro capogruppo Calogero Lo Giudice, il quale nei singoli scrutini odierni ha ottenuto 32 voti. Intanto la direzione siciliana della DC ha invitato — come già aveva fatto nei giorni scorsi — il PSI, il PSDI ed il PRI a formare un governo quadripartito, come quello uscente, cioè sulla base di un programma di unità autonomistica.

1 Roma - Travolti e ucciso un ferroviere da un treno alla stazione Prenestina

2 Un'interrogazione parlamentare del gruppo radicale per una condanna per apologia sovversiva

Clamorosa denuncia de « l'Asino »



3 Un intero vagone ferroviario di donne da Chioggia a Roma per un processo

Un rifugio antiatomico per 2.000 privilegiati nel sottosuolo di Roma?

Requisita dai militari l'area di Cavo; il 23 aprile ordine di sgombero per 20 emittenti radiotelevisive

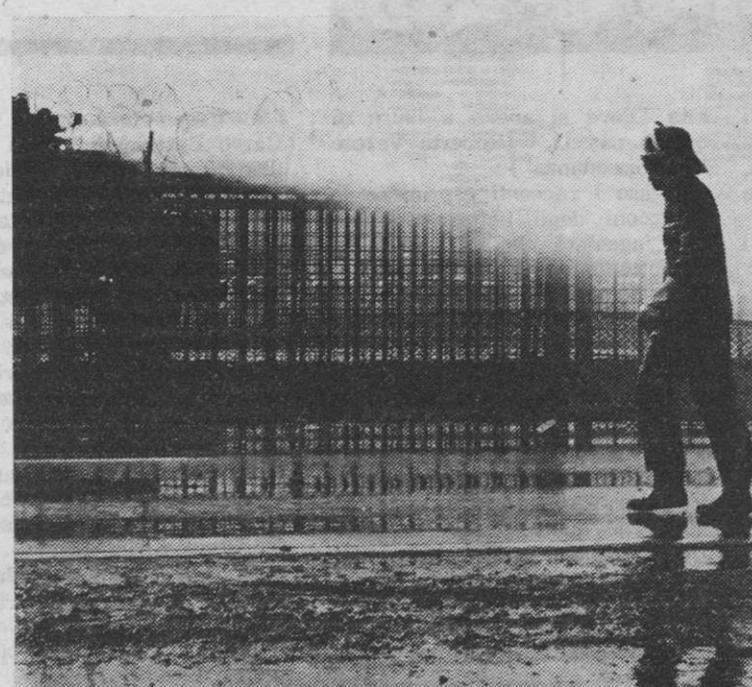
Roma, 11 — Nelle viscere di Monte Cavo, un'altura che domina la periferia a Sud di Roma, si sta per costruire un rifugio antiatomico destinato ad ospitare 2.000 persone. Non si tratterà però di cittadini qualsiasi, ma della leadership politico-militare-economica del nostro Paese.

Nei cunicoli scavati sotto un albergo già in auge negli anni ruggenti di Cinecittà, quando i « divi » di allora venivano qui su per le loro scappatelle, potrebbe insediarsi per settimane una ristretta élite destinata a sopravvivere comunque alla guerra atomica, al contrario degli altri cittadini condannati a restare contaminati dalle radiazioni.

E' l'inizio di un racconto di fantascienza, neppure troppo originale? Purtroppo no, stando alla denuncia che comparirà sul prossimo numero de « L'Asino », il periodico antimilitarista di Carlo Cassola e Francesco Rutelli. Alla redazione dell'Asino sono sicuri della fonte della notizia e aggiungono che finora in Italia esiste un solo, piccolo, rifugio antiatomico di stato, destinato ad ospitare i comandi militari e politici in caso di improvviso attacco nucleare. Il bunker è scavato non lontano da Palazzo Chigi ed è direttamente collegato con il comando NATO di Bruxelles.

I lavori a Monte Cavo non sono ancora cominciati, anzi tutta la vicenda è ufficialmente avvolta dal mistero e sarebbe rimasta assolutamente segreta se non fosse andata a scontrarsi con gli interessi e i diritti di una ventina tra radio e televisioni libere, tra cui tutte quelle di sinistra di Roma. Infatti nel vecchio albergo di Monte Cavo sono da tempo installati i trasmettitori e le antenne di parecchie emittenti della Capitale, che pagano per questo servizio un canone mensile al proprietario dell'edificio che così è riuscito a riciclare l'ex albergo situato su uno dei punti più alti del territorio di Roma.

Il 23 aprile, secondo un'ordinanza già notificata agli interessati, gli immobili e le aree verranno requisite dall'autorità militare, come disposto dal comando della seconda Regione Aerea, visto il dispaccio del 23 gennaio del Ministero della Difesa. In un primo tempo si era pensato ad un disturbo dei trasmettitori tale da danneggiare i vicini impianti radar dell'Aeronautica, ma la tesi è caduta visto che da Monte Cavo si trasmette da tempo senza che mai ci fossero state lamentele da parte dei militari. E poi l'ordi-



anza non impone solo lo sgombero dei trasmettitori, ma requisisce l'albergo e tutta la zona circostante.

Ieri il radicale Cicciomessere ha presentato un'interpellanza parlamentare chiedendo se non si stesse assistendo ad un clamoroso tentativo di chiudere la bocca alle emittenti private in vista delle imminenti elezioni.

Questa mattina da Radio Radicale hanno telefonato al ministero della Difesa. Assente il neo ministro Lagorio, impegnato in Consiglio dei Ministri, ha risposto il nuovo sottosegretario Bartolo Ciccardini. Dapprima ha provato a sostenere la tesi del disturbo ai danni degli apparati radar, poi — quando polemicamente è stata avanzata l'ipotesi di una manovra politica — se ne è uscito con una battuta: « Ma non credere che a Monte Cavo vogliamo fare un rifugio antiatomico? ». E' una frase che ora, alla luce delle rivelazioni de « L'Asino », potrebbe acquistare un significato ben diverso.

Se le cose stessero davvero così si dovrebbe concludere che: 1) il governo pensa più seriamente di quanto dica alla possibilità di una guerra atomica; 2) che invece di predisporre rifugi per l'intera popolazione (come si sta facendo in molti altri paesi) si preoccupa di mettere al sicuro solo una ristretta élite di 2.000 persone, condannando tutti gli altri; 3) che comunque si vuole tenere la gente all'oscuro di tutto. La denuncia de « L'Asino » si conclude quindi con un rinnovato invito a percorrere fino in fondo la strada del disarmo, anche unilaterale. Intanto le emittenti interessa-

te si stanno muovendo per garantirsi il diritto alla sopravvivenza (e forse ci riusciranno); non ci sarà però da stupirsi se il progetto del rifugio verrà solennemente e ufficialmente negato, solo per realizzarlo con più discrezione qualche chilometro più in là.

Michele Buracchio

1 Roma, 11 — Un capotecnico delle Ferrovie dello Stato, Pietro Santini di 50 anni, mentre sorvegliava alcuni operai intenti ad effettuare una riparazione sui binari, è stato travolto ed ucciso dal treno rapido Pescara-Roma.

L'incidente mortale è avvenuto nella tarda serata di ieri sul secondo tronco del parco della stazione Prenestina. Il Santini, il quale non si è accorto dell'arrivo del treno, è stato trascinato per alcune decine di metri: I compagni di lavoro, subito sopravvissuti, lo hanno trovato morto sui binari. Sull'incidente è stata aperta un'indagine da parte dei funzionari della « Polfer ».

2 Roma — Marco Boato, insieme agli altri deputati del gruppo radicale, hanno presentato un'interrogazione parlamentare riguardante la condanna a 9 mesi di reclusione inflitta a Bruno Plateo. Durante le elezioni del giugno '79, in uno dei seggi elettorali di Portogruaro (VE), vennero trovate due schede annullate con scritte minacciose e inneggianti alle BR; successive indagini portarono all'individuazione del

Roma - L'operazione della Digos tenuta segreta

Iniziati gli interrogatori dei 6 arrestati

Roma, 11 — In una operazione della Digos, iniziata il primo aprile scorso, e terminata soltanto alcuni giorni fa, sono state arrestate 6 persone: Paolo Diotallevi, Marina Gulli (coniugi), Alfredo Cancelli, Marco Scatola, Claudio Maddaloni e Luigi Atti. I primi 4 sono conosciuti come ex militanti dell'Autonomia o simpatizzanti, gli altri 2 invece sembra che abbiano soltanto precedenti penali per reati comuni. Sono stati accusati di detenzione, ricettazione di armi e proiettili comuni e da guerra, e di detenzione di sostanze stupefacenti (qualche grammo di eroina e una trentina di piante di marijuana). Tutto quanto è stato rinvenuto il primo aprile scorso dalla Digos in un appartamento di Paolo Diotallevi (ex militante del collettivo di medicina) e di Marina Gulli. Sembra — a detta dello stesso questore, Isgrò — che a parlare e fare i nomi sia stato proprio Diotallevi, il quale avrebbe confessato che per quanto riguardava la detenzione delle armi e delle munizioni (un mitra « Sten » e una mitraglietta Jager) il loro acquisto era stato ordinato da un certo « Calimero » per conto di Marco Scatola. Le armi successivamente furono cedute a Alfredo Cancelli, il quale a sua volta le avrebbe consegnate al coordinatore dell'acquisto (Marco Scatola). Poi — il modo però è ancora da stabilire — le armi sarebbero tornate a Paolo Diotallevi, il quale nel pomeriggio di oggi sarà interrogato dal sostituto procuratore Infelisi, che interrogherà successivamente anche gli altri arrestati. Sia la magistratura che la Digos sembrano molto inter-

essate all'operazione non solo per l'ex militanza di alcuni di questi, ma anche per la provenienza di uno dei due mitra trovati nell'appartamento di Diotallevi: la « Jager » cal. 7,65 è stata infatti rubata ad una guardia giurata il 3 febbraio scorso durante una rapina al Banco di Santo Spirito di Montalto di Castro. Infelisi ha ordinato ai periti balistici di Torino, Baima-Bollone e Nebbia, di esaminare le armi in questione; ad esperti chimici invece il magistrato ha ordinato di esaminare l'eroina e la marijuana sequestrata.

Tutto almeno in apparenza non farebbe altro che confermare le tesi abbracciate ormai da quasi tutti i magistrati che seguono le inchieste sul terrorismo: i legami tra la malavita e le organizzazioni clandestine. Ma su tutta l'operazione c'è qualche dubbio. Infatti dalla descrizione che abbiamo raccolto sia tra alcuni militanti dell'autonomia che dai giovani della zona frequentata da Alfredo Cancelli, detto « paperino », e da Marco Scatola, il quadro che potrebbe emergere sarebbe soltanto quello della « svolta » nella vita o quanto meno non quello della clandestinità. Alcuni militanti dell'autonomia hanno dichiarato di conoscere Alfredo Cancelli.

La stessa impressione viene dai compagni del quartiere dei due giovani: « Sono tutti e due (Cancelli e Scatola) della zona di Piazza Bologna; conosciuti come simpatizzanti dell'Autonomia.

Niente a che fare con lo spaccio della droga « pesante ». Sempre in « vista », dai comportamenti « coatti », di certo non dei clandestini ».

l'autore delle scritte, un giovane militare di leva che è stato appunto condannato il 15 marzo scorso per propaganda e apologia sovversiva. I parlamentari radicali chiedono se — « a prescindere dal giudizio politico e morale di censura sulle scritte apposte nella scheda elettorale dal Plateo » — l'indagine, l'individuazione, l'incriminazione e la condanna non rappresentino una violazione al diritto della segretezza del voto e se non sia il caso che il governo provveda a disporre norme precise affinché fatti analoghi non si ripetano durante le future scadenze elettorali. Una condanna per gli stessi motivi — ma più pesante oltre 2 anni — venne inflitta recentemente ad un giovane di Torino che aveva annullato la scheda negli stessi termini; anche in questo caso si procedette alla sua individuazione, senza tener conto della segretezza del voto.

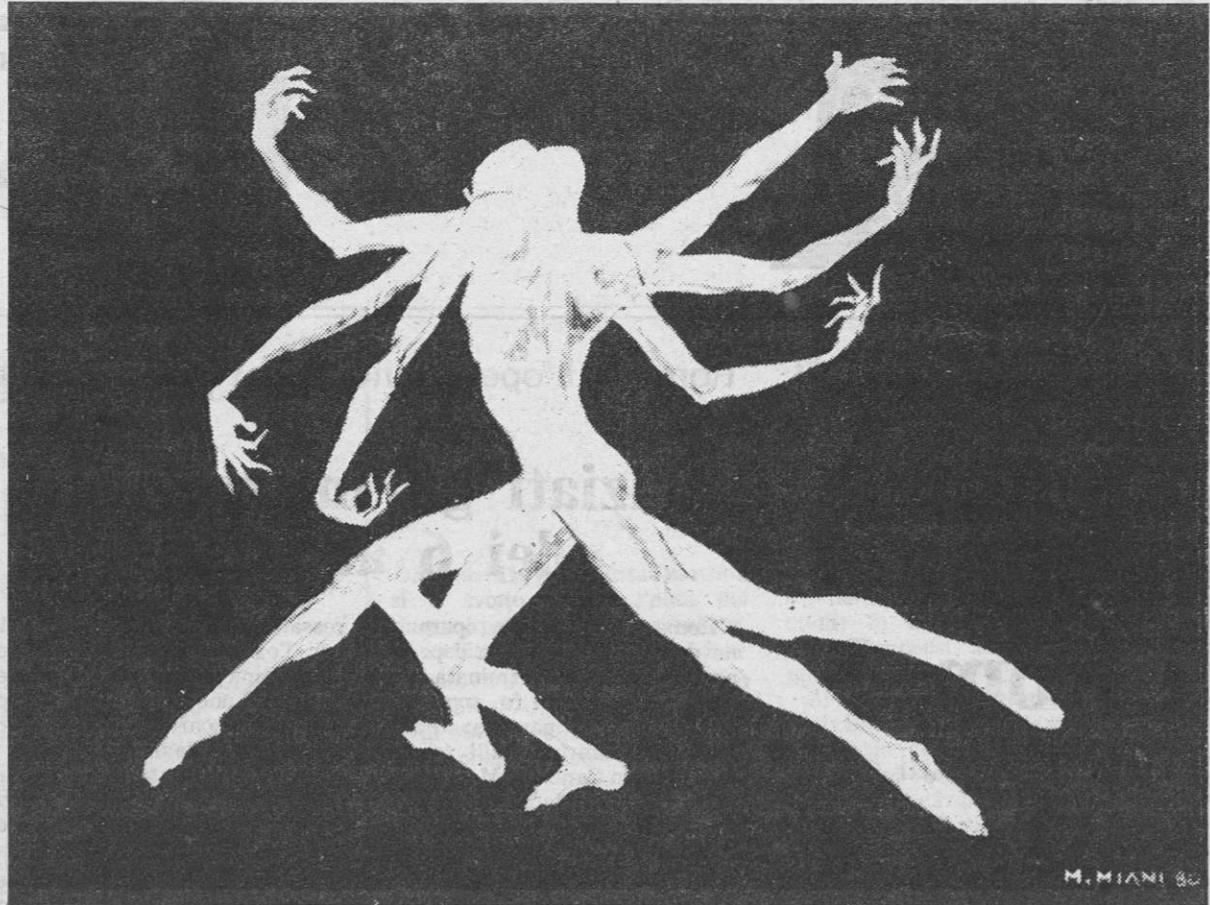
3 Roma, 11 — Il caso di sei donne di Chioggia denunciate, e alcune delle quali condannate in pretura e in appello (15 giorni di reclusione con l'attenuante di

« aver agito per ragioni di rilevanza sociale »), per avere interrotto il Consiglio comunale, leggendo un'interpellanza dove si chiedeva l'apertura di un consultorio, è stato oggetto oggi a Roma di una conferenza stampa nei locali del « Tribunale 8 marzo ».

Gli avvocati difensori e le donne stesse hanno illustrato e denunciato i fatti, annunciando che il loro ricorso alla Corte di Cassazione sarà discusso lunedì prossimo e richiedendo la solidarietà delle donne.

La vicenda, che avvenne a Chioggia nel luglio 1978, è stata raccontata alla conferenza stampa: è stato detto che durante la lettura del documento, all'inizio molto contrastata, il sindaco e il Consiglio prestavano poca attenzione. A questo punto le donne protestavano, dicendo ad alta voce « consultorio ». In risposta alcuni consiglieri gridarono insulti e il sindaco abbandonò l'aula.

Lunedì quando sarà discusso il ricorso, da Chioggia arriveranno a Roma molte donne: hanno prenotato un intero vagone ferroviario.



Un futuro così, non ve lo immaginate proprio!

Preferiamo indicare soprattutto quello che non ci è piaciuto, piuttosto che quello che abbiamo apprezzato perché crediamo che scrittori non si nasce, né si diventa con un semplice colpo di bacchetta magica o con la formuletta di qualche « grande » della scrittura e della letteratura. Crediamo anche che l'area di coloro che leggono questo giornale abbia molto da dire, che possa e debba dirlo e comunicarlo in modo più piacevole, anche se dopo un non evitabile bagaglio di esperienze e di pratica.

Cominciamo quindi noi con queste nostre prime impressioni, usando tutti gli strumenti critici che conosciamo. Voi lettori-autori, potrete dire la vostra, se siete d'accordo o meno con quello che noi vi esporremo, senza dimenticare di fareci sapere anche che cosa vi aspettate in qualità di fruitori-lettori, oppure di aspiranti scrittori, da una iniziativa come questa.

Il primo elemento che salta agli occhi da una lettura un minimo approfondita è una, diciamo così, abitudine abbastanza diffusa a ricoprire con poche variazioni apprezzabili opere di SF di autori famosi (vedi Asimov, Orwell e simili). Non vogliamo certo dire che prendere spunti o « citare » qualcosa di già scritto o sentito o visto sia di per sé un fatto negativo, anzi, ma lo diventa quando viene riportato senza alcun intervento proprio, senza filtrarlo criticamente attraverso la propria vita e la propria differenza senza riportarvi alcun « rianimamento ». Tanto più se le fonti a cui si attinge sono le più note, logore e scontate rendendo quindi più facile una caduta nella banalità e nella retorica.

Il giorno seguente si ricordò del baule, e preso da una forte curiosità, non resistette: andò in soffitta, ruppe il grosso lucchetto e lo aprì. Restò immobile, come impietrito. Si era immaginato di tutto meno che di trovarsi di fronte ad uno spettacolo così scandaloso. Le pile di libri erano disposte ordinatamente, così da sfruttare tutto lo spazio a disposizione. (...) Ne estrarre uno. Il titolo era talmente osceno che sorrise con malizia pensando alla nonna. Così vecchia, eppure... «L'amore» di un certo Stendhal. «Che cosa terribile» pensò a voce

alta «dove si andrà a finire di questo passo...» (Roberto Varese «La dissonanza»).

Spesso i racconti esprimono le intenzioni degli autori con una tale ingenuità che ne risulta un prodotto in cui la tesi è talmente evidente da far perdere lo stile alla lettura.

«Nel paese ora regna la calma. Il processo rivoluzionario si è compiuto senza spargimenti di sangue. La Democrazia Cristiana è uscita a pezzi dalle elezioni di nove anni fa. Ora abbiamo la maggioranza assoluta. Eppure, dicono che qualcosa non va. Non riesco a capire. Giorni fa sono andato in una fabbrica a tenere un corso di economia sociale. Ho trovato gli operai stanchi ed avviliti. Eppure non gli manca nulla. Hanno buoni stipendi, lavoro garantito, riposo settimanale, venti giorni di ferie l'anno, tredicesima e vacanze natalizie. Magari avessi avuto io tutte queste comodità quando ero nel mio ufficio polveroso che ascoltavo la radio. Invece, loro, gli operai, chissà cosa vorrebbero. Va bene che abbiamo abbattuto il capitalismo, ma non vorremo mica finire nel lassismo o nell'anarchia!»

E poi in fabbrica ascoltano sempre la radio, la loro radio, che li informa dettagliatamente di tutte le notizie e le decisioni che prende il partito, il loro par-

titato. Cosa vorranno di più?» (Marco Bastianelli: senza titolo).

Riportiamo questo stralcio per dimostrare come un tentativo, sicuramente sentito ed interessante di formulare dubbi e di criticare l'utopia del «socialismo realizzato» si fermi a metà, non drammatizzando fino in fondo l'intenzione dell'autore cadendo in una denuncia priva di incisività che rende il racconto e le sue implicazioni ferme e statiche, in fin dei conti poco stimolanti. E aggiungiamo che questo ruzzolone avviene dopo che per tutto il racconto si è descritto in modo intelligente ed interessante la trasformazione di un individuo qualunque e qualunque durante un periodo «rivoluzionario», la sua presa di coscienza lenta e graduale.

Un altro dei difetti dei nostri autori è quello di dire troppo, tutto, a tutti i costi, di dilungarsi in spiegazioni spesso inutili, quasi che invece di un racconto scrivessero una relazione, con tanto di tesi antitesi e soluzione. Non diciamo una novità se sosteniamo che in letteratura è spesso dannoso, e quasi sempre inutile voler essere troppo precisi. In un rapporto a due, come quello tra autore e lettore è importante che anche il lettore possa «agire», secondo il suo carattere e le sue esperienze, possa «leggere» a

modo suo e non obbligato a ricreare gli schemi dello scrittore.

Alcuni fra i romanzi di fantascienza sono proprio ammirevoli dove il finale sfuma, ammesso secondo ordine, è meno inatteso rispetto al complesso del precedente.

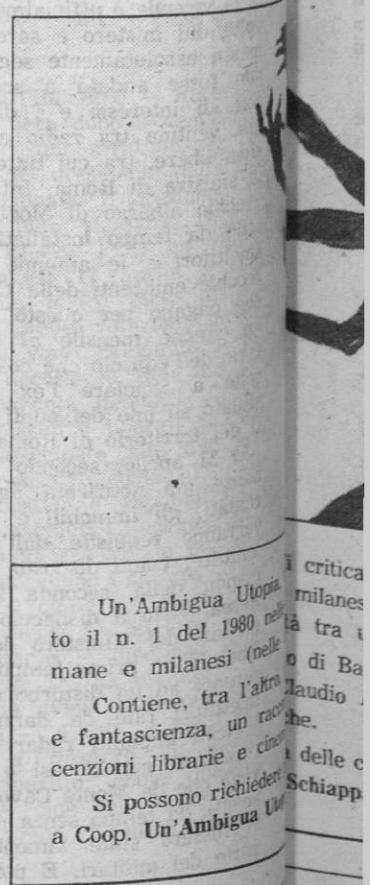
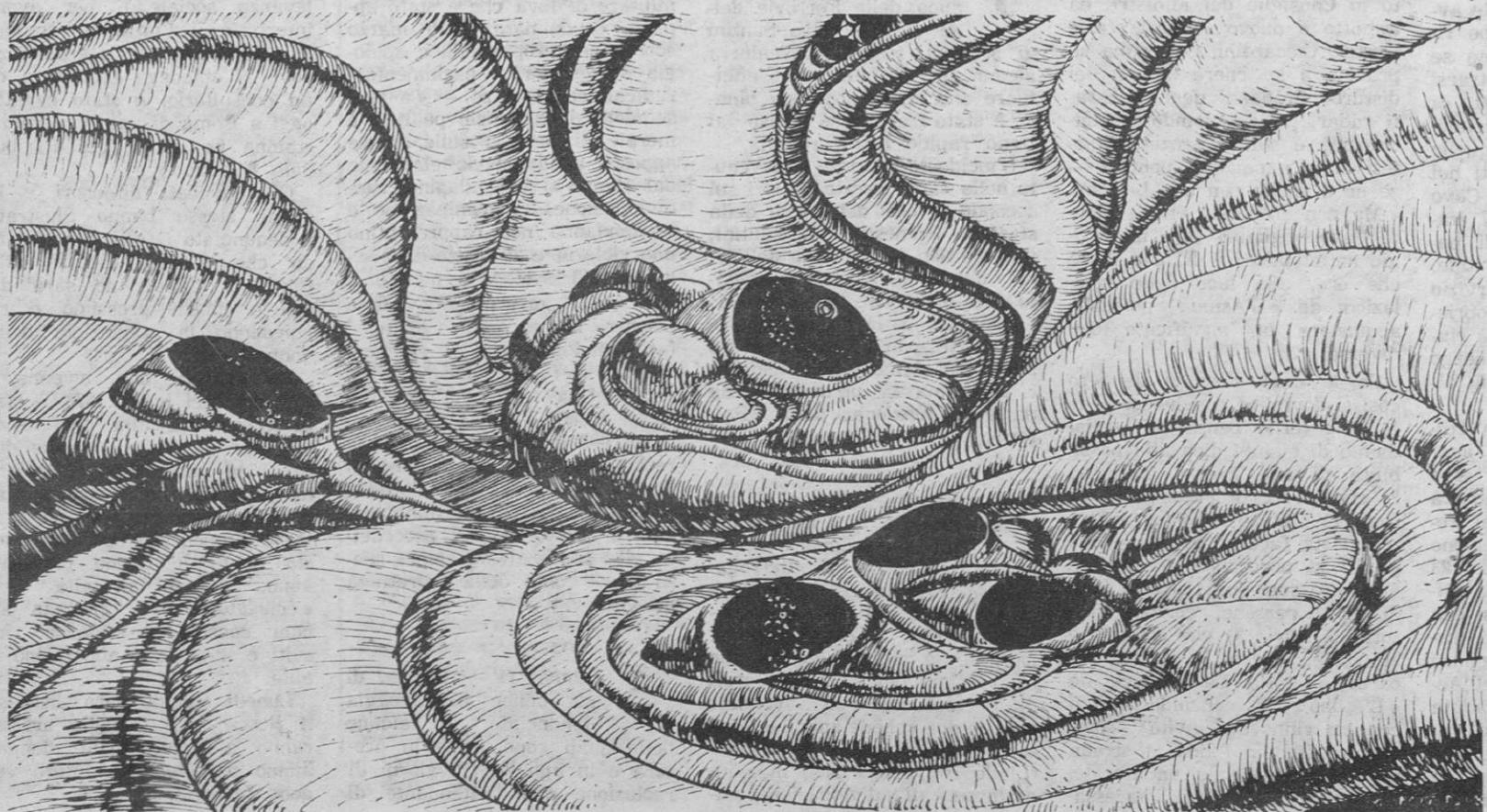
Questa tendenza alle spiegazioni, agli schemi narrativi produce un appesantimento per le righe fresche allo scrittore il rischio di alcuni casi lo trasforma in ambiguo.

Non possiamo fare a meno di ricordare, a questo proposito, che la scrittura ha le sue contrarie: di genere precise, come la riflessione di altri tipi di linguaggio, che ha

modo di trasformandoli in ambiguo che ha

Altre difetti diffusi e generalmente grave è quello che gli altri scrivendo in tale e questo modo a se stessi e per se stessi non riconoscendo i propri esempi per quelli che sono di amori, cioè né buoni né cattivi — e trasformandoli in generalizzazioni che non sono nessuno: da una parte lo stesso troppo « personali » e un altro proprio perché « mistici » a i

Un esempio può essere il suo libretto: «Quella notte, come



e lo to ad uno stretto giro di amici.

La nostra proposta era quella di aprire uno spiraglio nella porta dietro alla quale si nasconde la fantasia e l'immaginazione per dare finalmente corpo a quella creatività che tutti abbiamo e che soffoca coperta dagli pensamenti del presente e contingente. Il «futuro» è esteso allo schermo su cui proiettare l'immaginario svincolandolo, anche se non separandolo, dal quotidiano.

La risposta dei lettori alla nostra proposta è stata entusiastica. I racconti sono arrivati in redazione in quantità impressionanti. Un saggio della varietà dei temi trattati, della diversità delle intenzioni e dei risultati lette già avuto con i racconti finora pubblicati.

E' nato però, a questo punto, il bisogno di sospendere momentaneamente la pubblicazione dei racconti per proporsi a trarre indicazioni ed informazioni. Ed è per questo motivo che la redazione di Lotta Continua ha fatto a noi di Un'Ambigua Utopia il compito di fare un bilancio di questa iniziativa.

oligatori precedenti e quelle che sarebbero dello guite ricordò il sogno d'infinito amore, quando era certa di possedere le cosce poiché lui le teneva e succhiava come fossero umane vasche inesauribili. Nenno impenetrabile Esca, «La notte a me lessato del...». Non mettiamo in dubbio, viene me dice nella lettera di accompagnamento l'autore, che la sua spiegazione fosse quella di rendere onore a tutte le donne in antimateria per la propria liberazione», scritta il risultato è uno spiazzante ambiguo inno ad una liberazione.

che ha ben poco da offrire altre donne come ad una più generale liberazione della sessualità. Sceglie una concezione della donna, come della sua sessualità come riflesso di quella maschile, non essendo certo che si evidenzia in modo troppo scoperto in questo racconto (quasi da farci venire il dubbio che sia una raffinata e onica autocritica maschile, sic!). Quello che più infastidisce e deprimo in questa visione del corpo che per sé ha coscienza di sé solo proprio dipendenza di un riconoscimento esterno. E' in pratica la buona ragione assoluta della propria esistenza, dei propri stimoli, dei propri desideri, pulsioni, della propria corporeità e materialità. Ed è ancora lo stesso autore in un altro racconto («Gli alberi della sorgente») a ipotizzare un mondo futuro liberato, senza contraddizioni.

Per il momento l'esperimento di «Immaginatevi il futuro» si chiude. Lotta Continua potrà ospitare il dibattito su questo esperimento, se dibattito ci sarà. Ma per chi avesse voglia di continuare a scrivere, potrà inviare i propri racconti a Un'Ambigua Utopia, via Schiavarelli 9 - 20125 Milano, che risponderà personalmente a ciascuno e nel caso potrà ospitare i racconti sulla propria rivista o riproporli al giornale.



La rasatura

Il rumore dello sciaccuone era assordante. Avevo tirato l'acqua e mi pareva impossibile che il progresso non ci avesse portato niente di più silenzioso, vent'anni dopo il 2000.

Mi stavo radendo nella vecchia mansarda di Corso Giulio Cesare, col mio bilama di 40 anni fa; riuscivo a trovare le lamette da un mio vecchio amico, ex seminarista, ex autonomo che spacciava catene a Porta Palazzo, e vendeva appunto antiche lamette, pennelli, schiume, e libri marxisti usati, di prima delle ultime due guerre.

Trovavo il bilama un metodo eccellente, mentre le nuove rasature all'infrarosso, o addirittura l'operazione definitiva, squallide e disumane.

Il volto insaponato e il solito sguardo dal finestretto sul corso: tre interi isolati davanti a me rasi al suolo da una bomba allo ioduro segmentato, che di-

strugge fino a lì, e non un millimetro più in là. Era cambiato il panorama quotidiano, ora intravedo la sopraelevata e lo sfondo delle montagne; era dalla guerra civile del '98 che non ricordavo crudeltà simili viste di persona e non alla videorilievo.

Il giornalaio, lo spaccio, il mercato automatico delle monodosi, il centro di controllo incrociato, dove firmavo ogni mattina dopo lunghe ore di coda. Tutto diventato impalpabile polvere grigiastra. Alla radio non ne hanno parlato, non lo sapranno neanche alla radio di zona, sono ormai dodici anni che non esiste più una rete di telefoni.

Neanche il Videorilievo trasmette più notiziari settimanali: solo film della metà del secolo scorso e coloriti amplessi dell'allora libero oriente. Ormai d'altra parte nessuno si domanda più se quella attuale è la Quinta Guerra Mondiale o la Terza Guerra Civile, o che altro.

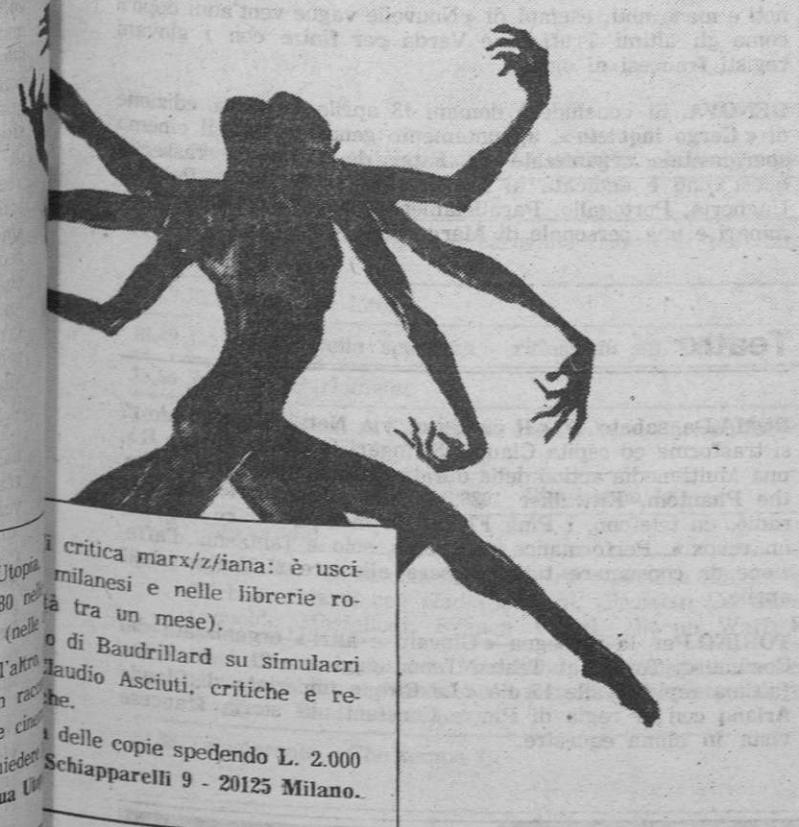
Da quando il nucleo storico del Bi Erre prese il potere a Stra-

burgo nel lontano '89, fondando questa specie di sacro impero europeo, ho difficoltà a trovare lamette da barba. Meno male che c'è Nicola del secondo piano, attivo membro del centro di riappropriazione e rappresaglia, per le lamette ci penserà lui: Porta Palazzo non è lontano, e lui è rispettato abbastanza.

Ogni mattina Nicola verso le dieci fa un salto nella mia mansarda e si prende in prestito qualche libro, roba ormai introvabile. Mi deve restituire il 18 Brumaio e 2 oscar di Flaubert. Gli presterò probabilmente qualcosa, Dostoevskij o Hemingway, purché lo smetta di chiedermi cos'era il sesso nel secolo scorso e, sfogliando le mie vecchie annate di "Lotta Continua" del '73 o del '74 voler sapere se un corsivo è di Viale o di Sofri.

Beppe - Torino

a cura di: Renato Aquilani, Paola Brambilla, Luci Pittan, Giuliano Spagnul, del Collettivo «Un'Ambigua Utopia»





CINEMA /
Una rassegna
dedicata alla
classe operaia
nel cinema
americano.
All'Obraz
Cinestudio
di Milano

Tute blu all'americana

Milano. Organizzata dall'assessorato alla Cultura della provincia di Milano, dall'Obraz Cinestudio e dalle federazioni sindacali si svolgerà dal 12 al 21 aprile una rassegna dedicata alla classe operaia nel cinema americano.

Il ciclo, che comprende una cinquantina di film, ripercorre parallelamente la storia del cinema e quella del movimento operaio negli USA. Si va dai cortometraggi muti di Porter e Griffith, a cinegiornali militanti degli anni Trenta per arrivare al periodo del maccartismo e a recenti documenti filmati.

Molte delle opere presentate sono vere e proprie rarità da cinephile, come «The ex convict» (l'ex carcerato, 1904) di Edwin Porter, pioniere del cinema americano rimasto famoso per «L'assalto al treno» primo e indimenticato western. «L'ex carcerato» è la storia di un uomo che, uscito di galera non riesce a trovare lavoro a causa del suo passato. Accanto al film precedente «The two sides» (1905) sempre di Porter e «By man's law» (1908) di Griffith, autore dei più conosciuti

«Nascita di una nazione» e «Intolerance». Il ciclo proseguirà con una serie di cinegiornali militanti degli anni Trenta, rari documenti di un periodo certamente tra i più disastrosi della storia americana: prodotti dalla «Film and photo league» sono la diretta testimonianza di scioperi e manifestazioni svoltisi nel periodo della grande depressione.

Seguiranno altre opere degli anni Quaranta-Cinquantà come «Native land» di Hurtiz e Strand, «The people of cumberlands» di Kazan, «Il sale della terra» di Biberman (spesso presentato con il titolo western «Sfida a Silver City») e il famoso «Fronte del porto» di Kazan il quale, come disse Sardou: «Al sopravvivere dell'ondata maccartista si lasciò prendere dal panico: chiamato in causa dalla commissione per le attività antiamericane preferì cedere e impegnarsi a fondo in quello che considerava come una specie di dovere morale». Infatti Kazan, pur essendo un regista di formazione roosveltiana, in «Fronte del porto» mostra i sindacati e i suoi dirigenti come veri e propri banditi.

Bisogna ricordare che tra il 1947 e il 1956 «La commissione per le attività antiamericane» perseguitò molti intellettuali che avevano manifestato simpatie per i partiti di sinistra. Finirono sotto inchiesta Charlie Chaplin e Bertold Brecht e alcuni registi furono condannati a un anno di reclusione (Biberman, Dmytryk, Trumbo).

La rassegna si concludea con numerosi film degli anni Sessanta-Settanta. Dai più conosciuti «Questa terra è la mia terra» di Ashby, «Fist» di Jewison; «Norma Rae» di Ritt, «America 1929 sterminateli senza pietà» di Scorsese e molti altri di produzione indipendente come «Alambrista» di Young, «Northern Lights» di Hanson, «Blue Collar» di Schrader e «The Wobblies» di Shaffer e Bird.

Inoltre vi saranno una serie di dibattiti e conferenze sui rapporti tra cinema e storia negli USA.

Le proiezioni si terranno all'Obraz Cinestudio di largo La Foppa 4 e alla Sala dei Congressi di via Corridoni.

Maurizio Russo

Kipling e il fantastico

«In molti dei suoi racconti Kipling abbordò il soprannaturale, che sempre si rivela gradualmente, a differenza dei racconti di Poe», scrive Borges, curatore e selezionatore di *La casa dei desideri*, cinque racconti di Rudyard Kipling usciti nella collana borgesiana di «lettura fantastica» edita da Franco Maria Ricci (questo agile volume costa lire 7.000, perché Ricci si ritiene editore di lusso e per pochi eletti).

La collana è al 140 volume, e Borges vi ha raccolto, assieme a testi ovvi di Kafka, Voltaire, Melville, ecc., testi nuovi di London, Alarcon, Papini, e di «maestri» del fantastico noti solo agli specialisti quali Hinton o Machen o Meyrink. Collana dalle scelte discutibili, ma di cui quest'ultimo volume è uno dei più affascinanti. Borges ha ragione quando scrive di Kipling che il fatto di scrivere per bambini ha offuscato

per la critica la sua immagine, assieme a quello di essere un anziano difensore dell'impero britannico. Ma mette anche le mani avanti per se stesso quando scrive: «Si vuole giudicare uno scrittore per le sue opinioni politiche — la cosa più superficiale che ci sia in lui — più che per la sua opera».

Ma se *Kim* è un grande libro, non tutta l'opera di Kipling è altrettanto grande. Questi racconti sono, in ogni caso, affascinanti e coinvolgenti. Il soprannaturale vi appare in alcuni appena appena: in *Una guerra di Sahib* solo alla fine ci accorgiamo che il racconto di orrori della guerra dei boeri fatto col suo linguaggio eccezionalmente minato dallo scrittore da un soldato sikh è condizionato dall'oppio, come in *Il giardiniere* è solo alle ultimissime righe che ci rendiamo conto della essenza magica di un personaggio di sfondo, in un cimitero di mili-

tari inglesi sul continente, dopo la prima guerra mondiale.

Allo sfondo di questa guerra si rifà anche *Una Madonna delle trincee*, più dichiaratamente fantastico, come *La casa dei desideri*, dove il conversare di due vecchie signore ci rivela lentamente tragedie terribili e il loro fondamento di mistero.

Nel più banale dei racconti, *L'occhio di Allah*, peraltro scritto con grande maestria, Kipling ci porta nel medioevo inglese per dirci come certe invenzioni — qui il microscopio — se venute anzitempo per un motivo o per l'altro vengono respinte, e dalla paura della novità che sconvolge i dogmi e dalla coscienza della loro eccessiva anticipazione sui tempi storici in cui potrebbero essere usate adeguatamente. Meglio, comunque, il Kipling degli ambienti tragicamente realistici, sia che si tratti di casette dei sobborghi o di mefistiche trincee.

Ismaele

LIBRI / «La casa
dei desideri»
di Ruyard Kipling

Musica

ROMA. Sabato alle ore 21 e domenica alle ore 17,30 concerto con Steve Lacy quintetto, al centro jazz S. Louis, via del Cardello 13a. Steve Lacy (sax soprano, Steve Potts (sax tenore), Irene Aebi (violoncello), Kent Carter (contrabbasso), Oliver Johnson (batteria).

NAPOLI. Oggi alle ore 19 nell'aula magna del Politecnico (Fuorigrotta) concerto unico di Roberto Ciotti. L'iniziativa è stata organizzata per finanziare il nostro quotidiano, «Lotta Continua». L'ingresso è di L. 2.000.

ROMA. Prosegue al Cinema Espero di Roma il «Primo rock-festival»; oggi alle ore 16,30 sarà il turno di altri quattro gruppi, i vincitori di questa tornata parteciperanno ad una finalissima che si terrà a metà maggio. I gruppi in gara in questa settimana sono: Kerosene (Modena), Naif Orchestra (San Giovanni Valdarno), Electric Crash (Trento), Lux Fero Apologia di reato (Roma). Presentano i pur sempre magici Roberto D'Agostino e sua moglie Tina.

ROMA. La scuola popolare di musica di Donna Olimpia (via Donna Olimpia 30 Lotto 3 scala C) organizza in collaborazione con il Centro Jazz S. Louis concerti jazz per il mese di aprile. Oggi alle ore 18, «Sezione jazz» del centro S. Louis con musiche di Duke Ellington, Bruno Biriaco e Sonny Rollin. L'ingresso è gratuito.

MILANO. Per la serie di concerti organizzati dalla Provincia «Musica del nostro tempo», domani alle ore 18 al Conservatorio, musiche vecchie e nuove: dalle composizioni del fiammingo Johannes Ockeghem (1400), alle esperienze avanguardistiche di Schnebel e Kagel, nell'esecuzione della Schola Cantorum di Stoccarda.

Cinema

TRIESTE. Fino al 14 maggio prossimo andrà avanti, sotto gli auspici dell'Unione Culturale Slovena e del Centro culturale «Cappella Underground» una rassegna sulla più recente produzione cinematografica slovena. La rassegna prevede la proiezione di 6 film selezionati, che sono: «Riti di primavera» di Stiglic, «La vedova di Karolina Zasler» e «Ricerca» di Matjaz Klopcic, «Tre storie» di Igor Pretnar, «Mia cara Iza» di Vojko Duletic e «Spasimo» di Bozo Sprajc. Le proiezioni si tengono nella cappella underground.

CATTOLICA. Lunedì 14 aprile alle ore 21, al cinema Parioli (Cattolica Alta) prosegue il ciclo «Pop rock Movies» con «Monterey Pop». Il film realizzato in occasione dell'omonimo raduno pop, parteciparono i Jefferson Airplane, i Santana, Jimi Hendrix, Janis Joplin e tanti altri.

ROMA. Il Gruppo di Autoeducazione Comunista, di via Perugia 34 organizza per tutto il mese di aprile un «Cineclub Ragazzi». Sabato 12 alle ore 16,30 «Laurel - Hardy avventura a Vallechiara»; ore 18,30 «Gli anni in tasca» di F. Truffaut, che viene replicato anche alle 20,30 per «gli adulti». Domenica replica degli spettacoli di sabato ad esclusione di quello delle 18,30.

MILANO. Si terrà oggi e domani un convegno a metà di una grande rassegna di cinema sulla «Nouvelle vague» iniziata da alcuni giorni alla sala azzurra, e che prevede una ventina di film «storici» del movimento. Saranno presenti film noti e meno noti, esempi di «Nouvelle vague vent'anni dopo» come gli ultimi Truffaut e Varda per finire con i giovani registi francesi di oggi.

GENOVA. Si concluderà domani 13 aprile la terza edizione di «Gergo inquieto», appuntamento genovese con il cinema sperimentale organizzato da Ester de Miro. La rassegna quest'anno è dedicata al film-making, praticato in Polonia, Ungheria, Portogallo. Parallelamente presenza di autori, se minari e una personale di Marguerite Duras.

Teatro

ROMA. Da sabato 12 «Il cielo» di via Natale del Grande 27 si trasforma ed ospita Claudio Stringari in «Side A Side B», una Multi-media action della durata di 37 minuti: «La jungla, the Phantom, Kitwalker 1936, un mixer, una scrivania, una radio, un telefono, i Pink Floyd, un monitor, Gary Numan, un revox». Performance per uomo solo e fantasmi d'affezione da consumare tutte le sere alle ore 21,30 fino al 20 aprile.

TORINO. Per la rassegna «Giovani e altri» organizzata dal Comune di Torino al Teatro Tenda oggi alle 21 e domenica (ultima replica) alle 16 c'è «Le Cirque imperial» di Claude Arlanq con la regia di Pierre Constant: la storia francese vista in clima equestre.

40 mila abitanti lottano da 10 anni contro le condizioni di non vita di un quartiere fuori-legge, senza servizi, sotto l'arco del Tevere. Renato Palazzo, del Comitato di Quartiere, risponde ad alcune domande:

Perché una mostra al Centro Storico?

Perché il Centro Storico nonostante l'espulsione dei ceti popolari rappresenta una struttura unitaria del corpo sociale, mentre il nostro quartiere popolare periferico vive tutta la sua asocialità. Per sfuggirla, si è organizzato autonomamente non solo attraverso iniziative di riappropriazione politica, ma anche tentativi di affermare una cultura di massa.

Perché una mostra di immagini (foto, diapositive, filmati?)

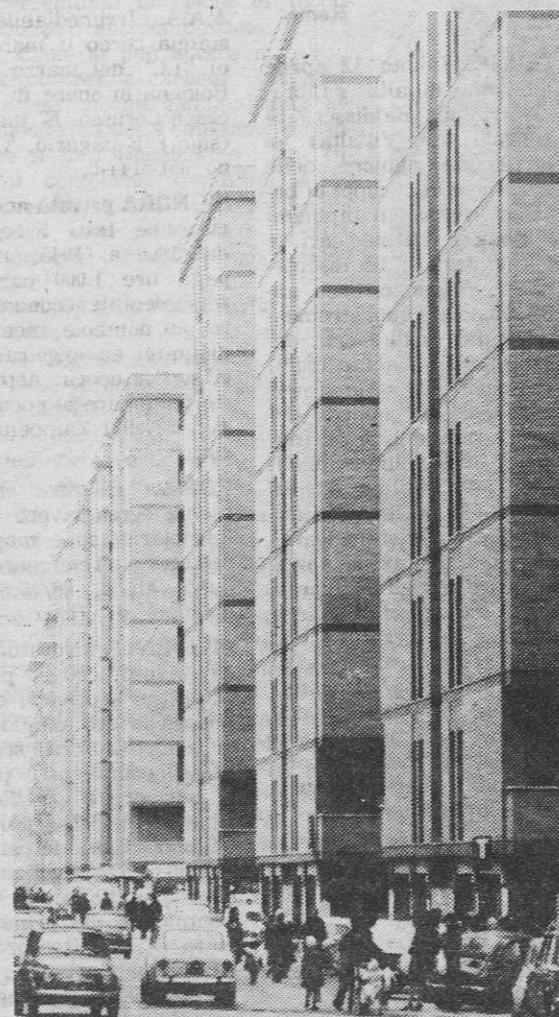
Per smitizzare l'arte, per smitizzare la parola stessa mostra che lascia presupporre oggetti esposti di grande bellezza, o importanza, comunque rilevanti per un verso o per l'altro. Noi abbiamo voluto dire che la cultura e l'arte si possono anche intendere alle lotte per le condizioni di vita, realizzate non da artisti né da professionisti, ma da abitanti del quartiere. Il Patrocinio del Ministero dei Beni Culturali e dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, ed il finanziamento della Regione, del Comune e della Provincia, rappresentano un riconoscimento della vitalità anche espressiva di quanto si è saputo fare in questo quartiere.

Perché una così forte presenza di ritagli-stampa anch'essi appesi al muro quale « opera d'arte »?

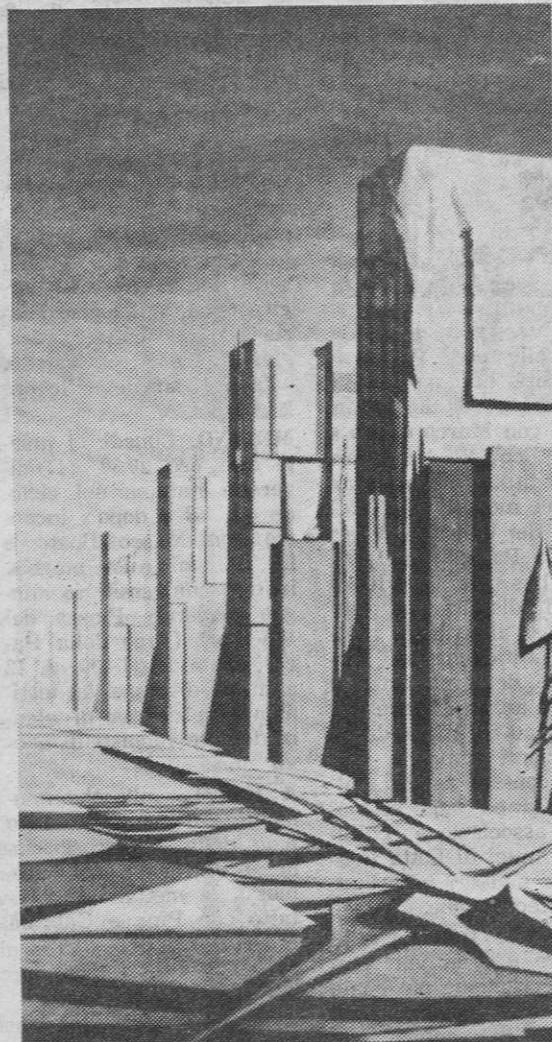
Perché noi riconosciamo il ruolo dell'informazione importante e necessario, quando l'informazione è corretta, non subordinata, e si affianca alle lotte della gente facendola sentire meno isolata.

La Magliana, un quartiere di Roma, espone se stessa e dà lezioni di urbanistica: come « non deve essere costruito un quartiere »

Essere vivi malgrado la speculazione edilizia



Magliana 1980. Foto anonima di fotografo non professionista.



Stati Uniti 1954. « Divieto di transito » della pittrice surrealista Kay Sage.

Kay Sage, pittrice

Ognuno contribuisce come può ad una causa; ed invece di insistere sul lato politico (per approfondire il quale potrete recarvi sino al 25 aprile a piazza S. Egidio, Museo del Folklore, dalle 9 alle 13 e il martedì, giovedì, sabato anche dalle 16 alle 20) io vi propongo un contributo visivo-emotivo. Non storico, per carità, che la storia dell'arte non si presta a salti tanto disinvolti.

Il fatto è che quando il Comitato di Quartiere mi ha messo in mano la foto che vedete, scattata da un anonimo fotografo non professionista, quasi scusandosi, e dicendo « Naturalmente non è arte! » immediatamente in me è scattato il tarlo. Dove avevo già visto queste linee serrate verticali che puntano in alto ma non ispirano la gioia di elevarsi spiritualmente e moralmente?

Il cielo stesso ne è offeso, e farebbe volentieri a meno di loro. Dove avevo già visto queste pesanti figure solide che pur essendo irrevocabilmente poggiate per terra, non vi sono radicate spontaneamente né come piante, né come i « Sassi » di Matera, e men che mai come la casa sulla cascata di Wright?

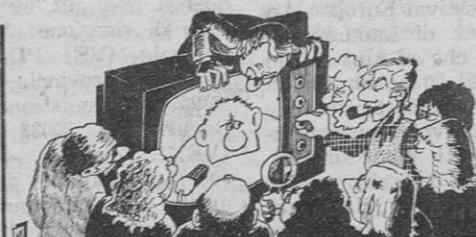
La terra stessa ne è offesa, e farebbe volentieri a meno di loro. Ecco, era un quadro di ben 26 anni fa, del 1954, di una pittrice surrealista, Kay Sage, americana. Vagamente minacciosa e l'angolosità severa delle forme architettoniche, la luce è misteriosa e melanconica, i colori spenti e terrosi. Il quadro si intitola « Divieto di transito », ed è forse una galleria di quadri non dipinti, di vita non vissuta, di gioie non avute. Lo squallore sì, quello c'è. Ed è lo stesso, indicibile, che si ritrova in Magliana 1980, foto anonima. Ma l'artista vede al suolo solo rottami, disperazione, morte; mentre invece alla Magliana piccoli ma ostinati, caparbi, vivi, gli uomini si ostinano a lottare, a cambiare, a sperare.

Laura Viotti

TV 1

- 12,30 Check up - attualità mediche: La nevralgia del trigemino
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 17,00 Apriti sabato - viaggio in carovana - Varietà: tam tam nello spazio
- 18,35 Estrazioni del lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza - riflessioni sul Vangelo
- 18,50 Speciale Parlamento
- 19,20 Julia - telefilm di Ezra Stone con Diahann Carroll, Lloyd Nolan
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Studio '80: Spettacolo musicale di Antonello Falqui e Michele Guardi con Nadia Cassini, Christian De Sica, Leopoldo Mastelloni, Franca Valeri, Dionne Warwick
- 21,55 Fachoda: La missione Marchand - sceneggiato in sei puntate di Roger Kahane con Robert Etcheverry, Serge Martina, Daniel Breton.
- 22,55 Telegiornale - Che tempo fa

Terza Rete Televisiva



- 18,30 Il pollice - presentazione dei programmi della Terza Rete
- 19,00 TG3 Notizie regionali e nazionali
- 19,30 Teatrino - Antologia da « Matrimonio segreto » di Cimarosa marionette di Carlo Colla e figli
- 19,35 Tuttinscena - attualità a cura di Folco Quilici
- 20,03 Il cappello del prete - sceneggiato dal romanzo di Emilio De Marchi con Luigi Vannucchi, Angela Luce, Bruno Cirino. Regia di Sandro Bolchi
- 21,00 Duepersette - inchiesta: La parola e l'immagine
- 21,30 TG3 - Teatrino (replica)

TV 2

- 12,30 Operazione benda nera: Gli informatori - telefilm di Don Leaver
- 13,00 TG2 Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra - Inchiesta
- 14,00 Giorni d'Europa - attualità a cura di Gastone Favero
- 14,30 Scuola aperta - Settimanale di problemi educativi
- 17,00 Il mulino sulla Floss - telefilm di Rex Turker
- 17,30 Finito di stampare - quindicinale di informazione libraria
- 18,15 Sereno variabile - settimanale di turismo e tempo libero di Osvaldo Bevilacqua
- 18,55 Estrazioni del lotto
- 19,00 TG2 Dribbling - rotocalco sportivo del sabato - Previsioni del tempo
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 Radici - Le nuove generazioni - regia di Jhon Erman con Barbara Barrie, Marlon Brando
- 21,35 Scherzare col fuoco - commedia di August Strindberg con Giacomo Zanetti, Franco Scandurra, Caterina Baratto, Sergio Graziani, regia di Giorgio Pressburger
- 23,30 TG2 Stanotte

in cerca di...

10referendum

LUCCA. L'indirizzo del Comitato 10 Referendum è in via S. Giorgio 33: la mattina c'è quasi sempre qualcuno, chi vuol collaborare o chi vuole materiale di propaganda, venga a trovarci.

REGGIO Calabria. Tutti i compagni della provincia di R.C. si mettano in contatto con la sede del Partito Radicale di Reggio Calabria, via Barre Centrali 551. Oppure con il Comitato Referendum, via Osanna 2, presso Mario De Stefano, tel. 0965-332231.

L'ASSOCIAZIONE radicale amici della Terra « XII Maggio » di Varese sita in via S. Martino 6, invita i compagni interessati alla raccolta delle firme per 10 referendum a mettersi in contatto con l'associazione sopraccitata. Si fa presente che ci si riunisce in sede ogni giovedì alle ore 21. Si cercano anche compagni disposti ad essere i primi firmatari nei comuni dove ancora non sono stati aperti, comunicandone l'apertura sempre all'associazione sopraccitata. Saluti libertari.

referendum e Liste Verdi. Interverranno Aldo Grassi segretario del PR di Toscana sui « 10 referendum », Piero Baronti della LAC sul « referendum anticaccia » e Vittorio Bacchelli del coordinamento delle liste verdi su « liste verdi nei comuni e alla regione toscana ».

TORRE ANNUNZIATA. I compagni di Pompei, Scafati, Boscoreale e Boscorecace che vogliono darci una mano per fare tavoli in queste città telefonate orario pasti: a Nello 081-8615954 oppure a Ciro 081-8622616 o ad Anna 081-8617095, dopo le 21.30. Grazie. Associazione radicale di Torre Annunziata.

personal

PER SIMONETTA di Bologna. Se la montagna si sente terribilmente lontana da Maometto, Maometto sa andare alla montagna. Telefonami, insistendo finché non mi trovi: per un po' di mirtilli posso anche venire a Bologna. Nicola.

PER GRETA. Siamo angeli con un'ala soltanto e possiamo volare solo restando abbracciati. Luca, Paolo, Paolino, Marco, Betty, Virena, Titta, Giuseppe.

PER SFIGA 79. Io ho 21 anni, vivo a Torino e anch'io mi ritrovo con i tuoi stessi problemi. Se vuoi puoi telefonarmi al 4473604. Ciao a presto.

COMPAGNA 27enne molto bella e sola, stanca degli uomini e della vita di tutti i giorni, cerca ovunque una vera amica sensibile per qualcosa di più di un'amicizia. Carta identificativa.

21377050 FPC, Pisa. **COMPAGNO** di Urbino 23 anni cerca compagno/a per fare l'amore e raccontarsi i rispettivi casini. Tessera universitaria 29773 fermo posta Urbino.

PER MORENA di Castelguelfo (Bologna). Sono Pasquale, ti ho conosciuta una notte di circa 3 anni fa facendo autostop da Bologna verso medicina e mi accompagnasti fino alla cooperativa di Buda dove lavoravo; mi si era rotta la moto via facendo, ti ricordi? Mi parlasti della comune di Alghida e vorrei sapere se esiste ancora. Scrivimi, ciao, Pasquale Di Lauro, via IV Novembre 60, Campobasso. Tel. 0874/62754.

riunioni

MILANO. Lunedì 14 aprile alle ore 20,30 « L'università italiana nel ciclone del '68. E dopo », incontro con Marco Boato e Luigi Bobbio. Aula magna, istituto universitario di lingue moderne (LULM) piazza dei Volontari 3 (arco della Pace, tram 1, 29, 30 - bus 61). A dodici anni di distanza la testimonianza diretta di alcuni dei protagonisti del movimento degli studenti di quegli anni affinché si giunga ad un'opera di informazione completa che non taccia su aspetti allora vivi ed oggi sconosciuti. L'associazione culturale « Amici di Lotta Continua », invita i lettori alla partecipazione.

BOLOGNA. Domenica 13 alle ore 9,30 in via Avessala 5, riunione nazionale aperta dei compagni di LC per il comunismo. Odg: referendum ed elezioni.

FIRENZE. Domenica 13 alle ore 9, riunione nazionale di DP del pubblico impiego e dei servizi presso l'Unione inquilini in via dei Pilastri 41. Odg: contratti, legge quadro e statuto dei lavoratori.

IL COLLETTIVO veneziano della LOC (Lega Obiettori di Coscienza) con sede a Venezia, Cann. 3511, organizza per domenica 20 aprile 1980 un incontro sul tema: « Oppressione della violenza e alternativa non violenta ». L'incontro che si svolgerà presso l'ex scuola dei Mercanti, (c/o M. dell'Orto, Cann. 3511) con inizio alle ore 14.30, si svilupperà attraverso i seguenti temi: 1) Violenza nei mass-media (pubblicità, fumetti, televisione); 2) Violenza nelle istituzioni (le piccole violenze quotidiane: scuola lavoro handicappati, ecc.); 3) Violenza nell'esercito; 4) Per un'alternativa non violenta: con la testimonianza di alcuni o.d.c. in s.c. Per eventuali informazioni, telefonare il martedì, mercoledì e venerdì dalle 15 e un quarto alle 16.15 presso la redazione veneta di CNT (041/37655) o scrivere al « Collettivo Obiettori di Venezia c/o Mad. dell'Orto Cann. 3511, 30121 Venezia.

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

vari

QUARTO incontro nazionale dei centri di alimentazione naturale. Ci vediamo nel giorno di sabato 12 aprile, a Lerici in provincia di La Spezia. L'appuntamento è fissato per le ore 17 del sabato, nella piazzetta antistante il porticciolo del paese. Per ogni riferimento, anche per chi arriva la domenica, si consiglia l'ostello del luogo, che tutti sanno indicare, oltre ad essere ben visibile essendo nella torre che domina l'intero golfo. Per eventuali informazioni, tel. 06-6565016.

L'ASSOCIAZIONE radicale torinese invita a una sera senza Wojtyla, veglia laica, anticoncordataria con musica e sceneggiata a piazza Castello, sabato 12 aprile dalle ore 20 in poi.

MILANO. Lunedì 14 aprile alle ore 20,30 « L'università italiana nel ciclone del '68 e dopo » incontro con Marco Boato e L. Bobbio. Aula magna, istituto universitario lingue moderne. Piazza dei Volontari (Arco della Pace), tram 1, 29, 30. A 12 anni di distanza la testimonianza diretta di alcuni dei protagonisti di quegli anni.

A TUTTI quelli che hanno fatto domanda all'asilo nido della I Circoscrizione e non sono stati ammessi, si mettano in contatto con Pino e Gabriella. 06-4373737.

spettacoli

CATANIA. La Cooperativa T.N.L., al teatro El Piscator, presenta « Ragni e mosche » sabato 12 alle ore 21 e domenica 13 alle ore 18.

GAY Festival Europeo. La redazione di Lambda comunica che ad Amsterdam dal 15 al 20 aprile 1980 ci sarà un festival retro gay con un favoloso programma. Molti films inediti, spettacoli teatrali, mostre, concerti, ecc. ... Il festival si chiama « Noi siamo degli uomini, vero? ». È organizzato dal collettivo Flikkers. Per contatti: De Rooie Flikkers - De Melkweg, Lijnbaansgracht 234/A, Amsterdam, Olanda, telefono 277143.

antinucleare

Il Coordinamento dei Comitati Antinucleari che fa riferimento al convegno di Genova del 24-25 febbraio 1979 indice per sabato 12 aprile, alle ore 10, a Roma — Via di Porta Labicana, 12 — una riunione nazionale per la discussione e organizzazione sui se-

guenti punti: 1) Referendum antinucleare indetto dagli Amici della Terra; 2) Progetto nazionale di intervento sui siti; 3) Manifestazione internazionale di Pentecoste del 25 maggio prossimo venturo; 4) Campeggi e iniziative estive; 5) Centro Stampa nazionale; 6) Edizione del n. 4 di « Rosso Vivo »; 7) Convegno nazionale sul tema « Energia anni '80 » da tenersi tra settembre-ottobre prossimi venturi. Coordinamento Romano contro l'energia padrona Via di Porta Labicana, 12 Roma

UDINE. Sabato 12 aprile alle ore 16 alla « Libreria » in via Baldassera 54 (angolo via Villalta) si terrà una riunione delle persone e dei gruppi di base interessati ai problemi ecologici, antinucleari e antimilitaristi. Si discuterà: 1) Comunicazione antagonista e i suoi strumenti (radio, fogli locali, eccetera); 2) Valutazioni e prospettive di « Alc si mof / Qualcosa si muove » dopo l'uscita del primo numero; 3) Possibilità di fare in Friuli nel periodo intorno al 26 aprile (giornata mondiale antinucleare) una manifestazione antinucleare e contro il presante riemergere dell'uso militare del territorio friulano (vedi situazione di Osoppo, Sauris, Morattato, ecc.). Invitiamo anche persone e gruppi musicali e teatrali che si sentono disponibili per eventuali feste antinucleari.

Cordinamento antinucleare e antimilitarista friulano

radio

ROMA. Radio Spazio Apero, frequenza 98.100, sabato 12 alle ore 16.30 inizia il secondo ciclo di conversazioni su Marx, con Bruno Morandi, sul tema: il comunismo.

RADIO Cooperativa, frequenza FM 92.700 mhz, area di ricezione: Veneo Centrale (VE, PD, TV, una parte provincia di VI) sede di trasmissione, via Ongari 27 - 30033 Noale (VE). Telefono 441192 (041) a partire dal 15 aprile 1980. Parliamo di problemi di fabbriche, scuole, donne, energia, inquinamento, nocività anti-militarismo, terrorismo, problemi giuridico-sindacali, dialetto, poesie, scadenze culturali, trasmettiamo musica, e comunicati, vogliamo migliorare qualitativamente e quantitativamente i programmi, affrontare il maggior numero possibile di quella vastissima gamma di problemi grandi e piccoli che sono vissuti dagli strati popolari, abbiamo anche bisogno di un aumento della sottoscrizione per sostenere le spese sempre crescenti: Radio Cooperativa non fa pubblicità ma è completamente finanziata dalle quote di soci e sostenitori. Invitiamo chi è interessato a Radio Co-

operativa a farsi socio della cooperativa che la gestisce, a sottoscrivere, a collaborare allo sviluppo dei programmi, a mettersi in contatto con noi. La redazione.

telefonare al 7889797, chiedendo di Charis.

STO mettendo su casa, non ho soldi, chiunque abbia qualche mobile o qualsiasi altra cosa che serve in casa può telefonare al 5804583 (Roma) dalle 19 alle 21 e chiedere di Fabrizia.

VENDESI Fiat 124 perfetta (affarone) a L. 800.000 intrattabili. Tel. 4382121 Gianni.

Roma

A.A.A. Irrimediabile no-stagia cerco il manifesto di « LC » del marzo '77 a Bologna in onore di Francesco Lorusso. E' disposta (sign.) a pagarlo. Telefono 051-51446.

SIGNORA privata acquista cartoline tutti i soggetti dal 1900 al 1945; inoltre paga lire 1.000 cartoline reggimentali seconda guerra mondiale, bambole, medaglie, disuntivi ed oggettini vari stessa epoca. Astenersi dal telefonare se poco seri. Tel. 2772907 Zambelli Marzola.

ROMA. Ragazzo militare esente cerca lavoro come termoidraulico o monutatore tubista. Telefonare ore pasti al n. 06/768646 e chiedere di Vittorio.

STUDENTE lavoratore cerca lavoro estivo presso compagni o privati, o meglio un lavoro annuale nella zona di Forlì, sempre presso compagni o privati. Scrivere a casella postale n. 244, 47100 Forlì.

CERCO tutte le annate complete del settimanale e poi quotidiano: « Lotta Continua », dal primo numero al 30 settembre '79. Prezzo da convenirsi. Scrivere a Silver Castagnoli, via Edo Bertaccini n. 2, 47100 Forlì.

VENDO trasmettitore FM 15 w, controllato al quarzo (circuito PLL, compressore in ingresso) assorbito da Kit « Nuova Elettronica » e tarato direttamente dalla casa a L. 350.000 e sintoni amplificatore Sanyo DCX 8000 45 più 45 w RMS a L. 280 mila; Roberto Revoldini tel. 0432/906474, Codroipo (Udine).

50.000 regalo a chi mi dà notizie su Trimph Herald tg. V 24391, rossa con cappottina gialla, telefonare allo 06-6563409.

VENDO Ford Cortina Corsair 1.300 motore appena rifatto, gomme nuove, carrozzeria in buono stato a lire 400 mila, tel. 7491613 dalle 13.30 alle 14.30.

COMPAGNO greco cerca urgentemente alloggio a Roma presso compagnie

telefonare al 011-79537, chiedendo di Charis.

STO mettendo su casa, non ho soldi, chiunque abbia qualche mobile o qualsiasi altra cosa che serve in casa può telefonare al 5804583 (Roma) dalle 19 alle 21 e chiedere di Fabrizia.

feste

FAENZA (RA). Domenica 13 dalle 14 in poi in piazza del Popolo, festa di primavera per la liberalizzazione delle droghe leggere. Ci saranno gruppi rock, teatrali, di animazione, stand per mangiare e bere e... spini. Ingresso libero; il palco è disponibile a tutti.

viaggi

RAGAZZO 21enne operaio cerca compagna dai 18 ai 26 anni disposta a trascorrere con me le vacanze d'agosto; scrivere a: Ciancioli Vittorio, via Montanaro 17, 10034 Chivasso (Torino).

PER giro cicloturistico estivo cerco indirizzi persone o/e circoli, macrobiotici e/o vegetariani, disponibili vitto e amicizia, telefonare al 0376-369288 ore pasti o scrivere a: Lollo Mariano, via Coccostelli 22 - 46100 Mantova.

vacanze

ANCHE quest'anno ci sarà il campeggio frocio-internazionale gay camp di Capo Rizzuto in Calabria dal 5 al 20 agosto organizzato dalla redazione di LAMBDA. Prevedendo una grossa affluenza a livello europeo invitiamo i gruppi teatrali, i collettivi omosessuali a dare la loro adesione per pubblicare con un po' di anticipo il programma definitivo del campeggio. Inoltre sono già aperte le iscrizioni per la partecipazione al camping. La quota di lire 5.000; da versare utilizzando il ccp 1148107 intitolato a LAMBDA - Città di Torino (scrivete la causa del versamento), servirà per finanziare le tasse LAMBDA, Lotta Continua e il Manifesto. Tel. 011-798537.

Napoli - Il 12 aprile alle ore 19, nell'aula del Politecnico, a Fuorigrotta concerto con Roberto Ciotti (biglietto L. 2.000), organizzato per il finanziamento del quotidiano L.C.

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

Per decenni ha caratterizzato la vita industriale, poi fu soppiantato dal petrolio. Ora sta tornando in auge grazie alla crisi energetica e alle difficoltà dei piani nucleari. E' una soluzione accettabile, in attesa di un maggiore sviluppo delle energie alternative? O si finirà per aggravare l'inquinamento di zone industriali già devastate? Cominciamo a vedere come stanno le cose.

Il ritorno del carbone

I problemi ambientali connessi all'impiego del carbone nella produzione di energia.

Il carbone è un combustibile fossile molto diffuso in natura e la sua formazione è dovuta alla degradazione delle biomasse a causa di processi chimico-fisici e ad opera di batteri e funghi.

A seconda del tipo di trasformazione si passa da carboni simili alla grafite, come l'antracite (ad alto potere calorifico, 7500 kcal/kg), a quelli simili ai vegetali come le torbe e le ligniti (4000 kcal/kg).

Le risorse mondiali di carbone e lignite sono pari a 10.127 miliardi di t.e.c. (tonnellate equivalenti di carbone con potere calorifico di riferimento di 7000 kcal/kg); le riserve ammontano invece a 637 miliardi di t.e.c.

I giacimenti di carbone sono localizzati, fatta eccezione per il Sud Africa e l'Australia nell'emisfero Nord e soprattutto in URSS, USA e Cina, che da sole possiedono l'85% del carbone ed il 94% della lignite.

Nel 1975 la produzione mondiale del carbone e della lignite è stata di 2,6 miliardi di t.e.c., di cui solamente 0,2 miliardi sono stati esportati: questo dimostra come il carbone si caratterizzi per il suo impiego regionale, dovuto sia alla difficoltà di trasporto, sia al fatto che i più grossi produttori sono allo stesso tempo i più grandi consumatori di energia e quindi il carbone lo consumano in proprio. Il carbone si trova in giacimenti che vanno da una profondità di pochi metri per arrivare sino a profondità di addirittura mille metri ed oltre.

I giacimenti fino a 100 metri di profondità vengono coltivati in miniere a cielo aperto con la tecnica dello sbancamento che riduce i costi, ma provoca la devastazione di enormi aree, dell'ordine di decine di km quadrati.

Negli USA questa tecnica sta avendo un notevole sviluppo.

Se il giacimento si trova sotto la profondità dei 100 metri, la tecnica di estrazione diviene sotterranea, con alti rischi per gli addetti.

Una volta estratto il carbone viene depurato, granulato, lavato ed essiccato.

Queste operazioni comportano un notevole inquinamento dell'atmosfera e dell'acqua: con l'operazione di essiccati del carbone vengono disperse nell'aria 15 tonn. di polvere per 1000 tonn. di carbone secco.

Il trasporto del carbone, dalla miniera ai luoghi di consumo, è un'operazione difficile per la polverosità legata alla sua manipolazione e per i grandi quantitativi e volumi in gioco: una centrale termoelettrica da 1000 MW abbisogna infatti, ogni anno, di circa 2.000.000 di tonn. di carbone: inoltre per garan-

tirsi la continuità del funzionamento richiede una scorta di 500 mila tonn. che occupano grandi spazi e presentano una grave percentuale di rischi di incendio per autocombustione.

Come si può notare in tab. 1 le centrali a carbone comportano un enorme inquinamento atmosferico per l'emissione durante il loro funzionamento di fumi contenenti ossidi di azoto e ossidi di zolfo e polveri nelle quali sono presenti tra l'altro numerosi metalli cancerogeni come:

berillio, arsenico, selenio, ittrio, cadmio ecc.; a tutto ciò deve aggiungersi l'emissione di pericolosi radionuclidi (costituiti da Radio 226 e Radio 228, prodotti di decadimento rispettivamente dell'uranio e del torio contenuti sempre nel carbone).

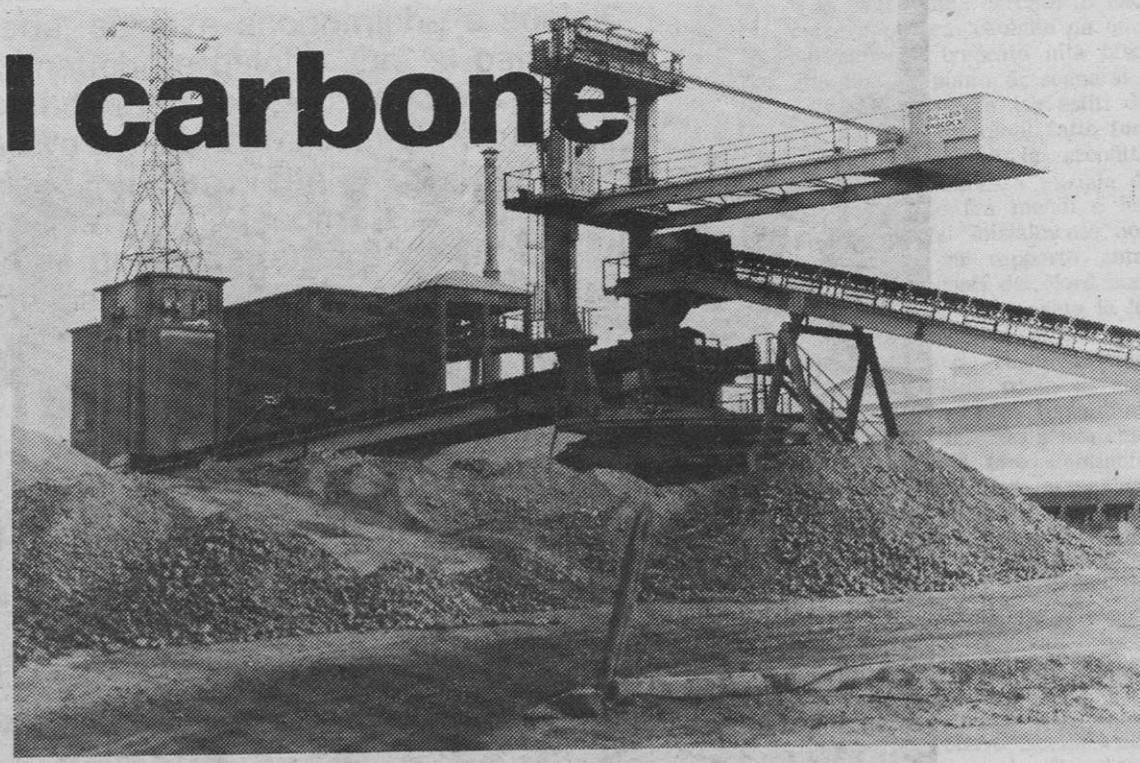
Le centrali a carbone comportano la produzione di una enorme quantità di ceneri che non si sa ancora come smaltire, quantità dell'ordine delle 250 mila tonn./anno per una centrale da mille MW: inoltre richiedono l'utilizzazione di una grande superficie. In definitiva, come risulta dalla tabella n. 1, tra le centrali termoelettriche quelle a carbone sono le più inquinanti ed occupano più spazio, mentre quelle a metano sono le meno inquinanti ed occupano uno spazio minore; tutto ciò rafforza ancor più la proposta di legge di iniziativa parlamentare per la metanizzazione delle centrali di Porto Marghera, che «Smog e Dintorni» ha recentemente lanciato.

Il piano dell'E.N.E.L. per l'impiego del carbone

Il recente programma energetico dell'Enel prevede, nei prossimi 5-6 anni, la costruzione di cinque centrali a carbone con quattro gruppi da 640 MW ciascuna da localizzare in: Toscana, Abruzzo, Taranto, Gioia Tauro, Bastidia Pancarana (Pavia) e la trasformazione a carbone delle attuali ad olio combustibile di Milazzo, già inquinata dalla raffineria di Monti, e di Brindisi, che è destinata a diventare se la popolazione non vi si opporrà, una delle aree più inquinate e rischiose d'Italia, dato che vi è prevista la costruzione di una centrale nucleare da 2.000 MW e che già esiste il petrochimico della Montedison che oltre ad avere degli impianti ormai vecchi, ha visto di recente l'avvio del micidiale reparto MDI che impiega, nel suo ciclo produttivo, il pericolosissimo fosgene.

Questo piano dell'Enel comporterebbe, se realizzato, il consumo, al 1990, di 20 milioni di tonn./anno di carbone e la necessità quindi di dotare l'Italia di adeguate infrastrutture portuali per l'approvvigionamento.

Sono già in atto grandi manovre per fare di Gioia Tauro un grande porto approdo carbonifero, che, associato alla cen-



Mucchi di carbone sul piazzale della centrale termoelettrica di Fusina a Porto Marghera.

trale a carbone che l'Enel intende costruirvi, determinerebbe un devastante inquinamento nella più importante zona agricola della Calabria.

Anche la laguna di Venezia rischia di venire ulteriormente inquinata se dovessero divenire realtà gli ottusi progetti del Provveditorato al Porto di trasformare in porto carbonifero l'approdo di S. Leonardo con le sue retrostanti casse di colmata e della terza zona; tutto questo con il conseguente aumento di altre tonnellate e tonnellate di polvere in un'area industriale già inquinata oltre ogni limite.

Per l'inquinamento connesso con l'impiego del carbone, le popolazioni interessate alla costruzione di centrali e di porti carboniferi non possono che opporsi se vogliono salvaguardare la propria salute. Date le sue particolari caratteristiche il carbone può avere un uso pulito solo se:

1) gassificato in situ, nei giacimenti posti a profondità superiore ai 700 metri, che garantisce di per sé dei gasogeni stagni onde evitare fughe di gas ed inquinamenti della falda freatica, mentre è da escludere la scelta di gassificazione in impianti esterni che risulterebbero:

— molto costosi (milleduecento miliardi);
 — pericolosi, perché si opererebbe a pressioni di circa 150 atmosfere e temperature di circa 450° in presenza di miscele facilmente esplosive;
 — divoratori di acqua;
 — altamente inquinanti (secondo la Nasa impianti di questo tipo imporrebbero l'evacuazione della popolazione in un raggio di 20 chilometri).

2) bruciato in piccoli forni a letto fluido dove, alimentando il carbone co dolomite, si ottiene l'abbattimento del 90 per cento degli ossidi di zolfo, e facendo avvenire la combustione a bassa temperatura per ridurre la produzione di ossidi di azoto.

Gianni Moriani

TAB. 1

Caratteristiche dell'inquinamento prodotto dalle centrali termoelettriche

Calcolato su base annuale per una centrale tipo da 1000MW priva di sistemi di abbattimento.

Tipo	SO _x	NO _x	POL.	TERM.	UTIL.
Incidenza			atmosfera	acqua	suolo
carbone	120	22	48,5	7,8	205
olio comb.	47	21	1,6	7,8	59
metano	0,02	11	0,43	7,8	33

SO_x = Ossidi di zolfo.

NO_x = Ossidi di azoto.

POL. = Polveri.

TERM. = Inquinamento termico in C°.

UTIL. = Superficie occupata.

I dati sono riferiti a migliaia di tonnellate per gli effluvi gassosi; inquinamento termico per quelli liquidi a 10¹² KCAL.; ettari per l'utilizzazione e l'interdizione del suolo.

Inoltre sono da aggiungere anche effluvi radioattivi gassosi:

carbone	3.10 ⁻²	curies	+	metalli pesanti
olio comb.	5.10 ⁻⁴	curies	+	metalli pesanti
metano	—	—	—	—

Dall'Algeria in arrivo un'alternativa chiamata metano

TAB. 2

Il metano in Italia

Quando nel 1985 diventerà completamente operante il contratto di importazione, con il costruendo metanodotto, del gas naturale algerino, l'Italia potrà disporre di altri 12,36 miliardi di m³ di metano, valore che verrà raggiunto con la seguente gradualità: 1981 - 82 = 3,95 miliardi di m³; 1982 - 83 = 7,37 » »; 1983 - 84 = 10,52 » »; 1984 - 85 = 12,36 » ».

Nel 1985 l'Italia potrà quindi, disporre di circa 40 miliardi di m³ di gas naturale, che rappresentano un incremento del 5,6% annuo rispetto al consumo di 27,3 miliardi di m³ registrato nel 1978. Con tale quantità di gas naturale l'Italia potrà coprire, nel 1985, circa il 17% del proprio fabbisogno energetico.

Sapendo che i giacimenti di gas naturale più promettenti sono quelli del Nord Africa, Medio Oriente e Nigeria, l'Italia verrà a trovarsi, nei prossimi anni, in una condizione geografica particolarmente favorevole per l'importazione delle aumentate produzioni di questo combustibile gassoso così poco inquinante.

A tal fine è importante che l'ENI svolga, fin d'ora, una oculta, e priva di intrighi, operazione di accaparramento di apprezzabili quantità delle nuove produzioni di gas naturale.

Nei prossimi anni

Il gas naturale sta acquistando una sempre maggiore importanza nel bilancio energetico italiano, infatti, mentre nel 1970 copriva l'8% dei nostri consumi energetici, nel 1978 tale valore saliva al 15,5%.

Nel 1978 l'approvvigionamento di gas naturale è stato così realizzato:

- 1) Produzione interna 13,3 miliardi m³
- 2) Importazione dalla Libia 3 miliardi
- 3) Importazione dall'Olanda 6 miliardi
- 4) Importazione dalla Russia 7 miliardi



Dopo la guerriglia, davanti alla TV

Alex Polari, dieci anni fa, stava nella guerriglia a San Paolo, militante dell'organizzazione MR 8. Arrestato nel 1971 è stato uno degli ultimi prigionieri politici brasiliani ad essere scarcerato.

In questo articolo, scritto per la rivista « Passim », parla un po' di sé, dei nove anni trascorsi in carcere, del ruolo del mezzo televisivo, « coreografo onnipresente della nostra esistenza », che rappresenta oggi, in Brasile in particolare uno straordinario strumento di consenso.

E' un contributo sottovoce, tranquillo ma non certo distaccato; nelle cose che dice Alex non si sente la voglia di recuperare o di svendere tutto. Sono appena impressioni sparse di chi, oggi, riasapora la libertà e con un'ironia sorridente ed istruttiva va alla ricerca di nuove strade.

a cura del nostro corrispondente dal Brasile Paolo Argentini

La multinazionale della sensazione

Il decennio ottanta stende le sue ali su di noi.

Andiamo verso l'apocalisse o verso il paradoso? Dipende dallo sforzo e dalle illusioni di ognuno di noi.

Al cospetto di tale orizzonte tutti affinano i migliori progetti, danno lustro agli epigrammi più incisivi (occorre rinnovarli per i prossimi dieci anni), si preparano a vivere questo vecchio, straordinario mondo nella trama misteriosa di un'altra decade.

Quanto ad un bilancio degli anni settanta, essi emanano un certo profumo di cadavere insospetto. La retrospettiva del passato decennio è bilancio di sconfitte, di sbandate, gente che non ha mai incontrato il proprio cammino o per colpa di acidi vari o grazie alle attenzioni della polizia politica.

Altri hanno vissuto come o staggi, naufraghi, sopravvissuti.

Forza, « garrota », « pau de arara », plotone di fucilazione. Il piacere possibile in piccole

isole segrete finisce per dare il tono alla nostra epoca: la felicità non è ancora oggetto di consumo di massa.

Sono molti coloro che non hanno raggiunto gli obiettivi che si erano proposti dieci anni fa.

Io, per esempio, nell'ultimo capodanno degli anni sessanta, facevo magnifiche congetture su come sarebbe stata oggi la mia vita se non avessi incontrato pallottole sulla mia strada.

Mi immaginavo di diventare, più o meno, maggiore o colonnello delle forze regolari dell'esercito popolare, nella fase della guerra prolungata, denominata equilibrio strategico, con territori liberati e tutto il resto.

Nel frattempo i miei piani sono un po' cambiati e invece di colonnello dell'esercito popolare, sono alle prese con questioni più prosaiche, come rimediare un lavoretto per vivere o ottenere un qualche certificato.

Tutte le promesse grandiose per gli anni settanta si chiusero per me già nel 1971 a causa di un poliziotto con un dentino d'oro che mirò con precisione

al motore del mio Volkswagen, dopodiché mi ritrovai negli uffici della DOPS (la polizia politica, ndr). Ho passato in carcere nove anni, adesso sto mettendo a posto una casa e ho bisogno di una televisione.

Come parlare di questo decennio, dei tempi nuovi, senza considerare con attenzione questo funzionario elettronico, anonimo, che si sforza di arrivare dentro le nostre teste, imponendo abitudini, consumi e costumi?

Chi ha mirabolanti piani d'azione per gli anni ottanta dovrà confrontarsi con questo vaso di Pandora che, ad ogni momento, ci propone le sue banalità come sorprese.

Anche la militanza politica sarà obbligata a decifrare questo enigma per sapere che tipo di potere serve questo strano funzionario...

Non mi spinge a questa riflessione il disegno di scrivere cose sofisticate; questo tipo di presenza era tipica di altri tempi.

Oggi esiste una tendenza a lasciare un poco da parte le astrazioni e lottare contro ciò che ci troviamo di fronte.

Insomma, oggi ci preoccupiamo di più, per fortuna, della vita concreta e meno dei contatti e delle teorie che vi si costruiscono sopra con l'unico scopo di convincerci che tale « mediazione teorica » sia il punto di partenza obbligato.

Queste sono appena note e riflessioni su una macchina con la quale sono stato costretto a convivere in questi anni di prigione, sebbene una tale condanna non stesse scritta in nessuna delle mie sentenze.

Come tutto ciò che è oggetto di conoscenza e di analisi, parlare della televisione esige un rapporto di una certa intensità e nessun manicheismo.

In carcere questa passione ambigua per la macchina ha visto momenti differenti. Ci sono stati dei tempi in cui lottavamo disperatamente e pateticamente per averla dentro delle nostre celle. Tutto ci era proibito: radio, televisione, giornali, riviste.

In altri momenti praticamente ci obbligavano a vedere in TV dei programmi su guerriglieri pentiti; la nostra lotta a quel punto era quella di espellere quel maledetto apparecchio.

Con il passare degli anni abbiamo avuto due coppe del mondo e in una, stavo nella fortezza di Santa Cruz, la sentinella, in un attacco di patriottismo esacerbato, stava per tirarci una raffica di mitra perché alcuni di noi stavano tifando contro il Brasile.

Per fortuna all'ufficiale che comandava non piaceva Zagallo e così la carneficina fu evitata.

Oltre a questo c'erano i festival, i teleromanzi, i film, la pubblicità.

Durante gli scioperi della fame incominciammo a considerare con grande senso di dignità una bellissima ragazza che preparava una stupenda insalata per concentrarci sulla suddetta insalata.

La TV, oltre ad essere il più grande strumento di diffusione del senso comune che esiste su questo pianeta è, oggi, anche il primo professore, il primo educatore, un coreografo onnipresente della nostra esistenza, scegliendo e ordinando il tipo di informazione, i colori delle notizie, l'inquadratura delle immagini.

E' con maggiore o minore coscienza che le famiglie si riuniscono, come in un rito, intorno al feticcio elettronico per assaporare i piatti offerti da que-

sta gigantesca multinazionale della sensazione.

Il nostro progetto di società, o il risultato dell'insieme dei vari progetti che pullulano nella bocca dei loro messaggeri, esige una trasformazione radicale nella nostra sensibilità, un cambiamento nel modo di fruire dei nostri propri sentimenti.

Ma deve essere chiaro: c'è un'infiltrazione nella nostra sensibilità, c'è una polizia nelle nostre sensazioni, c'è un lucchetto che blocca anche i nostri minimi gesti di libertà. E la TV ha una parte di colpa in tutto questo.

Per questo chi si preoccupa dei nuovi tempi deve preoccuparsi ugualmente di questo apparecchio, sezionarlo con il radar più umano che ancora resta nel nostro corpo, dopo anni e anni di intensa esposizione a questo aspira-tutto elettronico.

Gli anni ottanta potranno propiziare anni fecondi di sintesi di esperienze, di passi avanti nei costumi, forse addirittura il sorgere di una nuova concezione politica rivoluzionaria.

Ma non dobbiamo scordarci che il 1984 fa parte della decade ottanta e che gli inoffensivi video disseminati un po' dappertutto possono essere una versione degli occhi di Big Brother.

Segnale dei tempi: l'occhio onnipresente del potere non ha più bisogno di controllare, vigilare nessuno.

E' sufficiente che il potere sia visto da tutti, invertendo la relazione e moltiplicando gli effetti della vigilanza.

Abbiamo la sensazione di essere noi a scegliere cosa desideriamo vedere ma in realtà è da più di una generazione che, quotidianamente, ci spiano.

Alex Polari

Nella foto: una veduta di San Paolo del Brasile.

inchiesta

Arcavacata ha otto anni di vita ma ne dimostra ottocento: la più giovane università italiana nata dopo pochi anni dal grande mare magno del sessantotto universitario sembra agli occhi di chi va a visitarla oggi come un paese di spettri e fantasmi, proprio una specie di Macondo alla Marquez dove le generazioni dei pionieri e dei padri fondatori sono andate via chi sa su quali altre strade. Le foto che Tano D'Amico ha scattato ad Arcavacata (pubblicate sul giornale il 5 aprile) suscitano in chi ha vissuto l'esperienza del campus universitario nei suoi primi anni di vita queste sensazioni e allo stesso tempo riescono ad imporre l'urgenza di una riflessione che coinvolga sia chi è stato protagonista come studente che come docente o come assistente, su una università che è ancora l'unica con il numero chiuso ed a carattere residenziale, definita da più parti come un esperimento ed allo stesso tempo un modello. In effetti Arcavacata fu un esperimento comunque non univoco ma ambivalente, una specie di quello che gli americani chiamano test, tanto che fra il polifunzionale e le «maisonettes» (residence «per studenti e docenti») si sono consumati non poche sperimentazioni. Per Andreatta che ne fu uno dei padri putativi a livello istituzionale doveva probabilmente essere quello che fu e che non fu l'Università di Trento, un ponte fra culture diverse, quelle razionali e tecnocratiche del Nord ricondotte nei nuovi corsi di laurea e nella struttura dipartimentale (l'esclusione delle facoltà tipicamente meridionali come giurisprudenza e medicina fu sintomatica) con quelle chiuse e tradizionali-

Il primo college all'italiana è in Calabria, nelle colline intorno Cosenza. Un'avventura avveniristica in cemento armato in un mondo rurale.

Ad Arcavacata ci sono quattro facoltà: lettere, ingegneria, scienze economiche e sociali, scienze matematiche e fisiche. Ora si parla di istituire anche la facoltà di medicina, che finora esisteva a Catanzaro come succursale semiufficiale dell'università di Napoli. Cosenza vuole la nuova facoltà, Catanzaro si oppone. Per non scontentare nessuno, i politici locali hanno trovato una soluzione: due anni ad Arcavacata e quattro a Catanzaro



sessantotto» e chi invece aveva visto il mondo solo attraverso il monoscopio della televisione o attraverso le discussioni sul corso. Da Arcavacata in questi otto anni è venuto fuori di tutto e tutti hanno cercato di cacciare il proprio coniglio da questo cappello truccato alla bisogna fino al punto di sognarsi i briganti della Sila travestiti da Renato Curcio; ma il fatto fondamentale rimane la sconfitta di quella scommessa iniziale di comunicazione fra mondi e linguaggi diversi inizialmente non corrotti da un rapporto antagonista. I docenti del Nord hanno lasciato ad Arcavacata la loro crisi della politica e della militanza trovando facile rinchiudersi in queste pecie di convento intellettuale aspettando tempi certi e migliori senza chiedersi perché il loro «antiautoritarismo», praticato in una vera e propria istituzione totale del sapere, ha lasciato solo tracce devastanti contribuendo ad un inspessimento del grigore culturale oltre che ad una raffermazione di tutti gli aspetti tradizionali dell'organizzazione dello studio. Gli studenti calabresi hanno definitivamente optato per le robuste scelte «normali» affrontando la vita a pensione completa che si conduce ad Arcavacata, come condizione di privilegio rispetto agli altri universitari italiani, anzi è un titolo di vanto essere iscritto a Cosenza dove si mangia a mensa con i docenti, dove ai luminali ci si rivolge con un familiare tu (chi ha mai visto Ferrarotti nella mensa a Roma e gli ha dato del tu come al professore Arrighi?). Ad Arcavacata, così, la contraddizione si è capovolta rispetto al resto delle università italiane come

“University of Arcavacata”



stiche, suscettibili di modernizzazione della regione più povera d'Italia. Per docenti, assistenti, contrattisti e borsisti venuti apposta da ogni parte del mondo e del Nord questo primo «college» all'italiana fu visto, invece, come una occasione per dire basta alla asfissia delle altre università, per risalire la china di una carriera universitaria altrimenti bloccata da barriere consolidate ed infine come un'occasione per sperimentare con i giovani calabresi una pratica ed un linguaggio didattico antiautoritario che alla fine se si è dimostrato aperto e franco nella forma è apparso diffidente nella sostanza. Se queste furono in sintesi le due «emotività» salienti nei gestori e negli ideatori dell'esperimento Arcavacata fra gli studenti che si iscrissero a Cosenza c'erano poche e semplici emotività: fare l'università finalmente in Calabria, in pratica senza più le drammatiche fughe a cui costringeva l'esodo intellettuale, alloggiando in una specie di Valtur dove c'era il tutto indispensabile doccia, letto e pappa sicura e poi imparare a leggere ed a scrivere come si fa a Milano, senza chiedersi cosa si riceveva visto che non era mai piovuto tanto vicino a Bova Marina o a Zagarise come questa volta.

Ma c'era anche la consapevolezza che essere in una condizione «di libertà» rispetto ai bisogni materiali vitali poteva favorire la nascita di un nuovo rap-

porto con lo studio, con la sua finalizzazione rispetto a quel sociale che sarebbe venuto dopo Arcavacata, consapevolezza alimentata anche dalla apertura dimostrata dai «compagni docenti» che si dimostravano oltre modo comprensibili alle esigenze degli studenti e delle loro reali-

tà di provenienza. Insomma si intravedeva la possibilità di miscelare due linguaggi diversi fra loro, di cui uno consolidato dalle lotte del sessantotto e l'altro nato ed allo stesso tempo eloquente come una specie di carta bianca dove si poteva scrivere di tutto vista la

fundamentale predisposizione ad accettare una esperienza rivoluzionaria e liberatoria. Il fallimento di questa «illusione originaria» che fu Arcavacata va proprio ricercato nella incomunicabilità fra questi linguaggi, nei metri diversi che esistevano fra chi aveva sulle spalle «anni di

Roma, Napoli, Padova, Bologna: si è risolta quella dei bisogni materiali rimuovendo quella relativa alle pratiche di integrazione culturale a cui sono sottoposti gli studenti calabresi, pratiche sperimentate sia da destra che da sinistra. La promessa iniziale del grande incontro fra mondi diversi è rimasta, così, irrealizzata scendendo sempre più quel piccolo mondo rurale, sconquassato dalle forme a punta che gli architetti hanno fatto assumere al cemento, in una corrida per politici locali che assumono a volte toni deprimenti come testimonia la recente canzone sollevatasi su scala regionale dopo la proposta del rettore socialista Bucci di istituire una facoltà di medicina ad Arcavacata quando a Cosenza manca addirittura un polyclinico. Inquadrare in questo contesto le foto di Tano D'Amico diventano ancora più belle perché sembrano delle stampe Alinari fatte tanti decenni fa, in un mondo che non c'è più, che ha consumato velocemente la sua vita e dove i protagonisti, nel bene e nel male, hanno preferito conservare quel tanto di piacevole ricordo che può restare della «avveniristica» avventura della «University of Arcavacata» come l'ha chiamata, scrivendolo sullo sportello della propria macchina, un veterano di questa università nato a Brolo e laureatosi ingegnere a Cosenza.

V. Barresi

foto Tano D'Amico: Arcavacata.

Gli USA: «se scoppia la guerra tra Iran e Irak, non staremo a guardare»

Afghanistan

Islamabad, 11 — Alcuni portavoce del «Fronte Nazionale di Liberazione dell'Afghanistan» hanno annunciato che una quarantina di dirigenti locali del «Parcham», il partito del presidente Babrak Karmal, sono stati uccisi sabato scorso a Kan dahar, durante un'incursione di ribelli musulmani. Secondo le stesse fonti i ribelli musulmani hanno fatto irruzione in un locale nel quale erano riuniti i dirigenti del «Parcham» uccidendo una quarantina.

Le stesse fonti hanno indicato altre operazioni compiute nei giorni scorsi: domenica scorsa i ribelli hanno abbattuto due elicotteri durante uno scontro con truppe sovietiche e Parcham, vicino Kandahar, e presso Dilaram nella stessa provincia, i ribelli hanno distrutto 2 carri armati e ucciso un numero impreciso di «soldati fedeli al regime di Babrak Karmal». Intanto il ministro degli Esteri afgano Dost, che sta compiendo un giro nelle capitali del Medio Oriente, è giunto ieri a Damasco. Dost consegnerà un messaggio di Babrak Karmal al presidente siriano Assad.

Il presidente Carter non è rimasto soddisfatto dell'atteggiamento dei suoi alleati europei e giapponesi sulla crisi iraniana. In sostanza il presidente americano li ha rimproverati di volere tutti i vantaggi della protezione americana senza essere disposti a pagare poi i necessari prezzi, in ter-

mini di sacrifici e di solidarietà attiva, nei momenti di difficoltà in cui sempre più spesso il gigante americano si trova proprio per il suo ruolo di garante e difensore degli equilibri mondiali.

Dell'impegno preso a Lisbona dai nove della CEE a fare un ultimo passo presso il presiden-

te iraniano Banisadr, sollecitando l'immediata liberazione degli ostaggi, altrimenti anche l'Europa adotterà misure concrete nei confronti di Teheran. Carter ha colto prevalentemente l'aspetto dilazionario, il dato di fatto che i suoi alleati per ora si sottraggono abilmente alla richiesta di associarsi al boicottaggio e rimandano ogni decisione a tempi migliori.

Dal suo punto di vista, Carter non ha tutti i torti; ma, come



E' un momento difficile per il presidente egiziano Sadat, che ha concluso ieri i suoi colloqui a Washington col presidente Carter sulla difficile «impasse» che stanno attraversando i negoziati di Camp David. Se la pace infine ci sarà, sarà davvero una pace sudata (Foto AP)



Medio Oriente: Sadat torna in Egitto, gli israeliani restano in Libano

Il ministro della difesa israeliano Ezer Weizman ha detto oggi in un'intervista alla radio militare che il contingente di truppe dello Stato ebraico inviato in Libano mercoledì, resterà in questo paese per tutto il tempo giudicato necessario per prevenire le incursioni dei guerriglieri palestinesi contro le località abitate lungo il confine israelo-libanese.

Il contingente di truppe israeliane (circa 350 uomini) ha occupato una ampia zona del Libano meridionale, a pochi chilometri di distanza dalla

frontiera, dopo l'attacco di un commando suicida di fedayn contro il kibbutz «Misgav-Am» lunedì scorso.

Il Dipartimento di Stato americano, benché abbia affermato di «capire il senso di profondo turbamento e preoccupazione» di Israele in seguito all'incursione palestinese di lunedì scorso, ha espresso la sua «preoccupazione» per l'ingresso di truppe israeliane in Libano, per le ripercussioni negative che potrà avere sul difficile processo di pace in Medio Oriente.

Il presidente egiziano Sadat dopo le conclusioni dei suoi colloqui con il presidente americano Carter ha lasciato ieri gli Stati Uniti. In una conferenza stampa prima della sua partenza ha dichiarato tra l'altro che la questione palestinese potrebbe essere risolta in poche ore, se il presidente israeliano Begin accetterà, durante la sua visita negli Stati Uniti la prossima settimana, le proposte elaborate da Carter e Sadat.

La stampa egiziana parla di un accordo segreto per raggiungere l'autonomia palestinese stipulato tra i due presidenti, che prevede per il 26 maggio — data fissata per il completamento dei colloqui sull'autonomia palestinese — una riunione

tra i tre capi di stato interessati. Sadat ha inoltre affermato che, se Begin non si dichiara disponibile alle proposte che gli verranno presentate da Carter, l'Egitto appoggerà le iniziative europee in favore dell'autodeterminazione del popolo palestinese. Probabilmente si riferiva al progetto presentato dalla Gran Bretagna, lo scorso marzo, agli altri membri della CEE che propose all'ONU una modifica della risoluzione 242 sul diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

L'incontro del 26 maggio dovrebbe essere preparato da una riunione fra i ministri degli esteri di Israele, Egitto e Stati Uniti, che si svolgerà il 21 aprile a Washington, sempre se Begin non si opporrà agli accordi elaborati tra Carter e Sadat.

Intanto, il primo ministro israeliano Begin ha dichiarato alla TV che attende un invito ufficiale a parlare dinanzi al parlamento egiziano; a casa propria Begin è sotto attacco del partito nazionale religioso che minaccia una crisi di governo ed elezioni anticipate.

Sabato infine comincia a Tripoli la quarta conferenza al vertice del «Fronte della fermezza».

da più parti è stato fatto osservare, l'Europa ed il Giappone, assai più dipendenti dal petrolio iraniano di quanto non lo siano gli USA, si trovano a dover scegliere fra due ipotesi egualmente disastrose: se non si allineano alle sanzioni decise da Carter, gli Stati Uniti potrebbero essere costretti ad una pericolosa escalation nelle misure di rappresaglia, fino al blocco navale nello stretto di Hormuz che taglierebbe i rifornimenti petroliferi per l'occidente; se, viceversa, anche gli europei e i giapponesi decidono per il boicottaggio, sarebbe direttamente il governo di Teheran a interrompere tali rifornimenti. Una vera «alternativa del diavolo», insomma.

Nel suo discorso di ieri, Carter si è anche dilungato a confutare le accuse e le critiche — piuttosto violente — mossegli dal suo avversario repubblicano nelle elezioni presidenziali. Reagan sostiene infatti che sia la crisi iraniana che quella afgana sono nate per colpa degli errori dell'amministrazione Carter. Reagan in questi giorni va in giro per gli Stati Uniti affermando anche che le forze armate americane sono del tutto incapaci attualmente di difendere la nazione in caso di guerra e che la situazione adesso è più pericolosa di quella che si ebbe dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbour durante la seconda guerra mondiale. Come a dire che se invece ci fosse lui alla Casa Bianca...

Anche il consigliere del presidente Carter per la sicurezza nazionale Zbignew Brzezinski è intervenuto sulla crisi iraniana dichiarando che gli Stati Uniti adotterebbero «misure adeguate» in caso di un conflitto tra Iran ed Irak. Brzezinski non ha fornito ulteriori spiegazioni, ma la sua dichiarazione non fa che confermare l'opinione dei dirigenti iraniani secondo cui dietro gli scontri e gli attacchi iraniani al confine occidentale iraniano ci sarebbe la mano degli Stati Uniti.

La tensione fra Iran ed Irak si sta infatti rapidamente allargando agli altri paesi della zona: i paesi arabi moderati del Golfo, infatti, dall'Arabia Saudita agli Emirati, hanno colto la palla al balzo e, nel dissidio fra Teheran e Bagdad, si sono schierati con quest'ultima. Il regime Baath di Saddam Hussein non è mai piaciuto molto agli arabi moderati, ma Khomeini fa più paura ancora.

Secondo alcune fonti giapponesi non meglio identificate, una violenta esplosione sarebbe avvenuta nel porto petrolifero dell'isola di Kharg, che è il porto principale per l'esportazione di greggio iraniano. Potrebbe essersi trattato di un sabotaggio.

A Teheran si è svolta una grandiosa manifestazione, indetta giorni fa da Banisadr; il presidente della repubblica iraniana, parlando davanti a centinaia di migliaia di persone (milioni, secondo le fonti iraniane), ha accusato l'Europa e il Giappone di non essere capaci di ribellarsi al dominio degli Stati Uniti, ed ha rinnovato i suoi appelli alla popolazione per un maggiore impegno nella produzione.

L'Iran infine ha deciso di boicottare i giochi olimpici di Mosca.

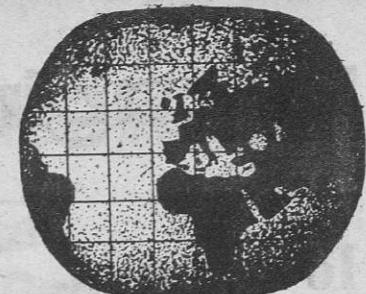
Etiopia - Somalia: è di nuovo la guerra?

Addis Abeba, 11 — L'agenzia di stampa etiopica annuncia che le forze etiopiche hanno respinto una duplice offensiva somala nelle province di Harrar (est) e Bale (sud-est). L'agenzia non ha fornito bilanci di questi attacchi, ma ha reso noto che vi sono stati alcuni morti e che l'esercito etiopico avrebbe raccolto molto materiale proveniente dai paesi della NATO, dalla Cina, dall'Egitto e da altre «regioni arabe reazionarie».

L'agenzia aggiunge che durante gli attacchi, avvenuti il 15 marzo, il 44esimo battaglione dell'esercito somalo è stato distrutto.

Si tratta della prima grande offensiva dopo la fine del conflitto del Corno d'Africa conclusosi con la sconfitta somala del marzo 1978. Qualche settimana fa il governo somalo aveva protestato all'ONU a seguito di incursioni aeree etiopiche al di sopra del territorio della Somalia.

Francia. Lo stato, a corto di nemici, scatena la «guerra degli ordinatori»



Come un paese senza terroristi si sforza per accreditare l'idea di una guerra aperta contro chi colpisce la società di elaborazione dei dati. Le Figaro tuona: « le azioni contro gli ordinatori sono più gravi dell'uccisione di un poliziotto o di un magistrato ». Ma i poliziotti, per primi, smentiscono. Nei desideri del governo l'informatica ora deve essere difesa, non temuta, dai cittadini.

Parigi, 11 — Tolosa, la capitale della Haute-Garonne a più di 750 km da Parigi è, in questi giorni, all'onore delle cronache dei maggiori giornali francesi. Laggiù è esplosa la « guerra degli ordinatori », laggiù sono puntati gli occhi di chi teme l'esportazione del terrorismo europeo, laggiù sono stati compiuti gran parte degli arresti che avrebbero sgominato, negli ultimi giorni del marzo scorso, il gruppo anarco-terrorista di Action Directe.

A Parigi la stampa lancia la sua « campagna di primavera » in sintonia con le direttive governative, mentre il consiglio dei ministri si riunisce per promuovere la creazione di una « banca dei dati » in Francia al fine di incoraggiare innovazioni nel settore della produzione. Va detto subito che negli ultimi dieci anni l'informazione e la discussione sui sistemi di elaborazione elettronica dei dati hanno fatto, in Francia, notevoli passi in avanti; l'«informatique» riempie da anni le pagine dei giornali e l'uso degli ordinatori è diffuso in tutti i settori dell'attività economica, sociale, bancaria e militare della nazione.

Solo in questa primavera però è partita una campagna d'ordine che cerca appunto di far leva, sull'onda dei recenti atti di sabotaggio rivendicati da gruppi clandestini, sul bisogno di rassicurazione e di conferme

Così Le Figaro uno dei maggiori quotidiani francesi, si abbandona a una serie di considerazioni sconsiderate che culminano nell'affermazione secondo cui « le azioni contro gli ordinatori sembrano rientrare nel quadro di una volontà di disorganizzare i rapporti economici e sociali del paese, molto più gravemente dell'uccisione di un poliziotto o di un magistrato ».

Il riferimento all'Italia è evidente ed esplicito; così come è sintomatica la denuncia di una situazione in cui « l'opinione pubblica, disarmata di fronte al pericolo e male informata, tende ad appoggiare il terrorista contro il poliziotto in applicazione del principio di Guevara: bisogna cominciare col dare cattiva coscienza ai borghesi ». E il quotidiano conclude: « bisogna che la paura cambi campo ».

Le società che operano nel campo dell'informatica, guidate ovviamente dalle multinazionali Philips, Honeywell e IBM, tendono a minimizzare i pericoli del terrorismo e respingono l'idea della vulnerabilità dei loro centri. E', nei fatti, la voce della tecnologia che rifiuta di essere coinvolta in una controversia politica che le è, in una certa misura, estranea.

La Francia ha ereditato dai giorni del maggio un grave problema di rapporti tra la popolazione e le forze dell'ordine; più volte, nel corso degli anni passati, i governi hanno cercato di

colmare questo vuoto facendo leva sui compiti istituzionali degli « uomini armati » ma i risultati sono sempre stati deludenti.

Tanto più che spesso gli stessi poliziotti hanno rifiutato questo ruolo di « duri » che gli uomini dell'esecutivo avevano tentato di cucire loro addosso, loro malgrado. Proprio poche settimane fa, prima che partissero gli ordini di arresto contro i presunti membri di Action Directe, alcune organizzazioni dei poliziotti avevano emesso un comunicato in cui rifiutavano di condurre accertamenti sull'identità di persone fermate senza motivo nell'ambito di operazioni di controllo generalizzate.

E oggi sono gli stessi poliziotti di Tolosa a dimostrarsi stanchi e innervositi di fronte a questa campagna che li vorrebbe protagonisti in prima linea nella « guerra degli ordinatori ». La rivendicazione degli ultimi atti di sabotaggio da parte di « Action Directe 27-28 marzo » o da parte del C.L.O.D.O. (comitato di distruzione o di sabotaggio degli ordinatori) sembra — agli occhi degli stessi poliziotti — « fantasiosa ».

Né hanno avuto paura di dichiararlo all'invia del quotidiano Le Monde, fornendo una analisi abbastanza dettagliata dei comunicati di rivendicazione con cui gli atti di sabotaggio sono stati spiegati. Né è un mistero per i francesi che proprio la città di Tolosa, legata

(anche per la sua vicinanza con la frontiera spagnola) al movimento anarchico internazionale, sia la più indicata a scatenare la paura della « guerra degli ordinatori ».

Tanto più che, in tutto il mondo, le società che gestiscono e controllano l'elaborazione elettronica dei dati hanno imparato assai presto a far fronte a qualsiasi atto di sabotaggio predisponendo un efficace sistema di duplicazione dei « depositi ». E questo principio di difesa non poteva non essere preso in considerazione anche in una Francia ritenuta l'isola felice immune del terrorismo europeo. In tutto il mondo infatti i principali nemici di queste società non sono i « terroristi politici » quanto le ditte concorrenti.

E' sintomatico a questo riguardo che, subito dopo il primo atto di sabotaggio, il direttore della filiale tolosiana della « Philips Informatique » abbia dichiarato che l'attacco rientrava, a suo parere, nei canoni dello spionaggio industriale.

La paura degli ordinatori come centri capaci di imbastire — a comando — una guerra vera e propria contro il cittadino-sigla deve finire. Al suo posto nascerà, stando ai sogni dei governanti, la paura di chi sabota gli ordinatori.

Per i professionisti della Politica il gioco si fa sempre più scoperto. E più pesante.

M. M.

Una rissa a Brighton (Inghilterra), in cui erano coinvolte almeno 80 persone in una discoteca, si è conclusa con due feriti gravi, parecchi contusi (fra cui quattro poliziotti) e 36 arrestati.

Due comitive di soli uomini sono arrivate da Southampton in corriera per festeggiare « l'addio al celibato » di due di loro. Dopo l'alcool i 2 gruppi cominciavano la rissa nella discoteca, continuata poi nelle vie della città. Il locale è stato completamente devastato, sono stati usati coltelli, seggi e sbarre di ferro. La polizia è intervenuta portando via i vari feriti e gli arrestati.

Forse è giunto ad una svolta decisiva lo sciopero dei mezzi di trasporto a New York dopo 10 giorni. Sembra che le parti abbiano raggiunto qualche accordo.

Non esiste però alcun comunicato ufficiale.

Un attentato a Belfast ha ucciso un riservista della polizia britannica. Due uomini in motocicletta lo hanno avvicinato e mentre il guidatore rallentava l'altro ha sparato uccidendo all'istante. E' la terza vittima in una settimana.

Il figlio di Indira Gandhi è stato prosciolto dall'accusa di aver bruciato, insieme all'ex ministro delle informazioni, un film satirico contro il regime della signora Gandhi. L'anno scorso egli era stato condannato a due anni di lavori forzati per lo stesso reato. Dopo la sua elezione a deputato il proprietario del film ha ritirato la denuncia.

La prossima visita del papa in Francia viene considerata dall'associazione « Libre Pensée » una provocazione per tutti coloro che tengono alla laicità dello stato. In un comunicato stampa l'associazione critica anche il presidente Giscard per essersi « comportato da presidente dei cattolici... ».

L'Opec tornerà ad un sistema di prezzi unificato nella seconda metà dell'80. Lo ha dichiarato il segretario generale dell'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, René Ortiz.

Il figlio del campione di scacchi Viktor Korchnoi è stato inviato in Siberia per essersi sottoposto al servizio militare.

Inoltre sono stati condannati due membri di una organizzazione religiosa clandestina a 18 mesi di campo di lavoro per aver falsificato i loro documenti.

Un uomo è stato tratto in arresto perché protestava pubblicamente contro gli abusi della psichiatria in URSS e per le irruzioni fatte dal KGB nelle abitazioni di vari dissidenti.

Il 17 prossimo si svolgeranno a Salisbury le ceremonie per la proclamazione dell'indipendenza dello Zimbabwe. Il reverendo Canaan Banana è stato dichiarato presidente eletto del nuovo stato della ex Rhodesia.



Atollo Enewetak, 10 aprile — Il signor Iroij Johannes Peter, vecchio capo della popolazione di Enewetak, ha buoni motivi per sorridere così felicemente: dopo molti anni, infatti, è potuto tornare sulla sua isola dopo che questa è stata accuratamente decontaminata. Nell'isola erano stati effettuati dagli Stati Uniti ben 43 esplosioni nucleari (Foto AP)

la pagina venti

Io operaio, io comunista, io brigatista

Domenico Iovine, « uno dei 61 licenziati Fiat », ha letto questa dichiarazione davanti al tribunale di Biella, nel processo in corso. La riportiamo come significativa documentazione.

Sono un operaio comunista militante delle BR. Le armi trovate nella casa in cui mi avete catturato appartengono alla mia organizzazione ed erano state affidate in consegna a me. Io sono dunque solo responsabile per la loro detenzione in quanto gli amici che mi hanno ospitato ignoravano del tutto sia il contenuto dei miei bagagli che la mia identità politica. Ci sono però alcune cose che devo chiarire, ma non a voi, ma ai miei compagni, agli operai, ai proletari e a tutti i militanti rivoluzionari.

Io sono un licenziato Fiat, uno dei 61, questo fatto potrà imbarazzare chi ha sempre strappato di isolamento politico della lotta armata, nella classe operaia, di distanza incolmabile tra le organizzazioni comuniste combattenti e i movimenti di massa. Invece eccomi qua, sono un operaio comunista e rivoluzionario. Ho sempre lottato in fabbrica con gli operai contro la ristrutturazione, i capi e i tentativi della multinazionale Fiat di far pagare a noi proletari il prezzo più alto della crisi. E nel luglio dello scorso anno, durante il rinnovo del contratto, abbiamo dimostrato ad Agnelli e alla sua città cosa succede quando gli operai sfuggono al controllo sindacale e revisionista. A Torino allora tirava aria di rivolta così il contratto l'hanno chiuso in fretta, preoccupati prima di tutto di evitare guai maggiori. Ma le speranze dei berlingueriani e dei loro datori di lavoro sono svanite ben presto nel nulla perché al rientro dalle ferie è ripartita la lotta interna con cortei, fermate, blocchi. Una lotta tanto più incisiva in quanto al di là degli obiettivi, degli atti e delle forme di lotta violenta metteva in luce con estrema chiarezza il carattere di potere dello scontro in atto. Uno scontro cioè giocato tutto su chi comanda dentro la fabbrica: se il padrone attraverso la gerarchia dei capi e i servi stupidi del Pci, oppure la classe operaia con la sua forza di massa e le sue avanguardie organizzate.

Questa potente forza operaia anche se ancora quasi per niente sviluppata è ciò che ha costretto Agnelli al «blitz» contro i 61, alle denunce, alle comunicazioni giudiziarie, gli ordini di cattura contro parecchi operai. Bisognava dare un segnale di riscossa al padronato un po' di coraggio ai capi e una tiratina di orecchie al sindacato. Così si è deciso di attaccare quella rete informale di avanguardie che ha rappresentato il supporto politico e organizzativo per il movimento di lotta nei mesi scorsi.

Ma i licenziamenti e le altre misure repressive non ci hanno spaventato. Come neppure gli sporchi ricatti del Pci e del sindacato, la squallida farsa della mozione a favore della lotta democratica contro il terrorismo.

Tutto questo però ci ha aperto gli occhi sulla ricchezza e allo stesso tempo sui limiti della stagione di lotte che abbiamo vissuto. Senza programma politico, senza strategia rivoluzionaria, senza un rapporto organico con le organizzazioni comuniste combattenti (Occ) la lotta di massa non può andare al di là di brevi successi momentanei. La classe operaia non può conquistare il potere politico decisivo che oggi dobbiamo affrontare. Occorre trasformare la resistenza immediata della classe a «guerriglia quotidiana contro il capitale» in una strategia di lungo respiro per la conquista del potere e la distruzione dello stato imperialista.

Per questo si pongono all'ordine del giorno due problemi: da un lato è necessario che la classe operaia inizi a costruire gli embrioni dell'organizzazione politico-militare autonoma che dovrà unire la lotta per i bisogni materiali delle masse all'esercizio dei primi momenti di potere proletario. Dall'altro è indispensabile che le Occ assumano la direzione di questo processo, adeguando la loro linea di combattimento all'esigenza di favorire la costruzione del potere rosso, sviluppare l'organizzazione delle masse e aumentare la crescita dei movimenti di lotto proletari nella direzione dell'attacco allo stato.

Queste considerazioni assieme ad altre, alcune anche di carattere «personale» e non solo «politico» mi hanno spinto a militare nelle Brigate Rosse. Ho scelto di impugnare le armi contro la borghesia, insieme a molti altri compagni operai, per liberare la mia classe dal sistema del lavoro salariato e dal potere che garantisce l'attuale stato di cose. Voglio aggiungere per concludere che i terroristi non siamo noi se con questo termine si intende chi esercita una violenza priva di discriminanti politiche, una violenza indirizzata con attenzione contro un nemico di classe crudele e potente. Terroristi piuttosto sono gli sbirri che ammazzano i ragazzini per strada, gli aguzzini che hanno trasformato le carceri in campi di annientamento, i giudici che dirigono e formalizzano l'annientamento di ogni espressione di antagonismo proletario. Terroristi sono i giornalisti che con la loro lurida azione di fiancheggiamento e di manipolazione, sciacalli che si gettano sui cadaveri dei compagni per cancellare, oltre alla vita, anche ogni identità politica e personale dei rivoluzionari.

Terrorista è infine il «Generale», ma come tutti i terroristi alla fine pure lui sarà sconfitto. Perché non basta l'efficienza militare né tantomeno la ferocia sanguinaria per sconfiggere una rivoluzione. La guerra civile si gioca sul terreno dei rapporti di forza tra le classi e non con i blitz. Questa è una verità che Dalla Chiesa e i suoi soldatini di legno non riusciranno mai a capire.

Genova doveva essere forse una rappresaglia esemplare, una risposta politica tempestiva alla campagna delle Occ contro i magistrati. Invece purtroppo ha significato soltanto la morte per quattro compagni, quattro morti che pesano tremendamente sulle spalle di chi li ha uccisi e sollevano dubbi inquietanti perfino nelle menti dei nostri nemici più lucidi. Morti che vengono sepolti in silenzio dopo averne straziato la memoria.

rapporti sulla strage che i comandi dell'arma tardano a consegnare ai giudici per lasciare che le ombre si addensino e la situazione decanti. La verità è che la borghesia non ha potuto gestire politicamente la sua vittoria militare, il terrorista Dalla Chiesa si è trovato lui si isolato come dicono i compagni, nessuno di noi ha pianto, altri hanno già occupato il loro posto nella battaglia! Questa è la migliore risposta al vostro terrorismo.

Niente rimarrà impunito, sempre avanti per il comunismo, onore ai compagni caduti combatendo a Genova

ché si assumano sostanze in grado di alterare lo stato «normale» della coscienza. Crediamo di essere stati fra i primi a sollevare il problema del piacere di drogarsi. La vita è in fondo continua ricerca di stati alterati della coscienza.

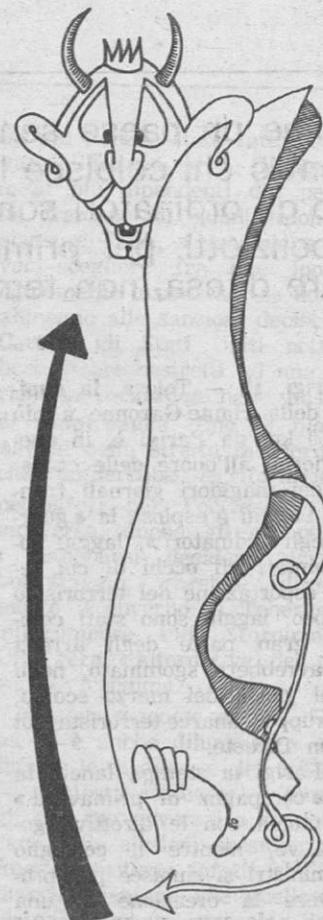
Ma tossicodipendenti non si nasce, né lo si diventa da un giorno all'altro. E allora perché alcuni e non altri saltano il foso? Perché per alcuni e non per altri uno strumento iniziale di «piacere» diventa senso e scopo di un'intera esistenza? Quali stadi di consapevolezza attraversa la mente durante il percorso di progressivo assuefamento fino alla scoperta della «scimmia», la crisi di astinenza, in caso di mancata assunzione?

In alcuni casi può nascere dall'ignoranza e non va negato. Ma il numero è sicuramente ridotto, si può pensare a fattori soggettivi, e senz'altro il percorso di ognuno è determinante. Ed è solo a partire dalle cause che soggettivamente ciascun tossicomane riconosce su se stesso che si può operare per cambiare rotta. Ma senza tentare facili sociologismi che inducono poi rimozione («il problema è complessivo, cambiamo la società, ecc., ecc.,») per certo la realtà può essere compresa solo a partire dai suoi estremi. E non ci vergogniamo allora a citare Tolstoi, quando anche lui si occupò di droga e di alcolismo: «Se la vita non si conforma alla coscienza, la coscienza si piega alla vita».

Piegarsi alla vita, dunque, per come oggi è possibile vivere. Ed ecco che per alcuni viene allora la scelta del buco, scelta vivace in principio con tutto il gusto del racconto agli amici «dello sballo di ieri sera» nella ricerca ludica e angoscante insieme della «star bene».

E a questo punto si possono anche chiudere gli occhi e parlare di responsabilità diretta, di un momento di «scelta» che alcuni compiono e altri no, nel dato comune della ricerca dello «star bene». Nessuno può impedire ad un altro di uccidersi. Ci resta solo la bocca amara nel riconoscere come all'origine ci sia solo una gran voglia di vivere.

Claudio Kaufmann



De 79

E' certo un problemaccio e cosciente di ciò un affittuario di Genova non ha avuto difficoltà a mettere sul "Secolo XIX" un annuncio economico che suonava più o meno così: «Do appartamento in affitto a chi offrirà un posto di lavoro stabile a mio figlio».

Ma il caso più triste ed emblematico è senz'altro quello accaduto nei giorni scorsi a Genova. In via Fracchia 12, nel covo dei brigatisti uccisi dai carabinieri, il giorno in cui è stato concesso a fotografi e giornalisti di entrare, un'elegante coppia sui quaranta si è avvicinata con aria indifferente e dopo qualche esitazione ha chiesto: «Scusi è qui che è successo il fattaccio?.. Senta quanti vani ha l'appartamento? E' ancora libero? I cadaveri sono stati portati via, non è vero?».

Pazienza se qualche sfacciatuра qua e là deturpa le pareti, pazienza se le macchie di sangue imbrattano ancora l'intonaco: un po' di stucco, una mano di bianco e la casa ritorna come nuova — si saranno detti. Ecco un buon esempio di come il cittadino perbene può convivere con il terrorismo. Covati scovati tornano ad essere con molta disinvolta appetibili appartamenti, e non importa se c'è stato qualche cadavere di mezzo. Un brigatista è un mostro e nessuno lo vorrebbe come insospettabile vicino, ma da morto è un ex inquilino ideale.

Saranno incentivate in questo modo le segnalazioni alla Digos di movimenti sospetti nell'isolato ed elegante trivani dell'inquilino del terzo piano?

Luisa Guarneri